



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 82 n.29

domenica 30 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 Cd Classica di Classe: tot. € 6,90;  
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPREZZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Autorevole spiegazione per la vendita a Bush degli elicotteri Agusta: «I nostri soldati sono in Iraq per la democrazia. Abbiamo



l'orgoglio di essere il terzo Paese ad avere soldati impegnati in operazioni di peacekeeping. Questo ci dà peso e prestigio

rilevanti nel mondo ed è un vantaggio per le nostre imprese e la nostra economia». Silvio Berlusconi, Ansa, 22 gennaio

Una settimana italiana

## IL FASCIO E LO SFASCIO

Furio Colombo

Ecco il diario di una esemplare settimana italiana ai tempi di Berlusconi.

Lunedì 24 gennaio. L'ex deputato Domenico Gramazio sorprende anche i fascisti annunciando che il fascismo non ha colpe sulla persecuzione, le razzie, le denunce, gli arresti, le deportazioni, lo sterminio degli ebrei. Nella triste e imbarazzante occasione si scopre che Gramazio è in visita in Israele e ha detto le cose che ha detto sulla porta dello Yad Vashem, il memoriale della Shoah. Con un gesto che avrà stupito i suoi stessi camerati (e l'intero corpo del personale sanitario del Lazio che - se non lo sapevate - è diretto dallo stesso Domenico Gramazio) l'ex deputato si è tolto un peso che - dice - lo opprime dai tempi di Fiuggi. Sostiene che il fascismo è buono e che persino Fini si è sbagliato, la volta che lo ha definito «un male».

Martedì 25 gennaio. La Rai trasmette in diretta i funerali del maresciallo Simone Cola, colpito nel suo elicottero privo di protezioni nel corso di un combattimento a Nassiriya che il Parlamento ha votato come missione di pace. Le parole sono la causa della morte di Cola. Poiché la presenza italiana è definita «missione di pace», il governo ha rifiutato di inviare alle truppe italiane elicotteri da guerra (blindati). Ma i combattimenti dei soldati italiani a Nassiriya devono essere per forza dichiarati «missione di pace» per non violare la Costituzione italiana che, all'art. 11, «ripudia la guerra». Le bugie, oltre ad avere le gambe corte, portano morte. Non resta che il triste compito della celebrazione. Ma il presidente del Consiglio, che preferisce mentire sullo sfondo dei cieli azzurri di Forza Italia, non vuole farsi trovare accanto alle vittime della sua politica. E non va al funerale.

Martedì 25 gennaio. Radio Radicale trasmette in diretta il dibattito parlamentare sulla morte di Cola e sul fatto che i soldati italiani, secondo una solida tradizione inaugurata dal fascismo, sono mandati in guerra senza equipaggiamenti adeguati. Il ministro della Difesa Martino, che ama passare in rassegna i soldati vivi, decide di non comparire al dibattito sul soldato morto. Al suo ministero dicono che a Nassiriya si costruiscono asili e non c'è alcun bisogno di elicotteri da combattimento.

Mercoledì 26 gennaio. Umiliazione italiana al Parlamento europeo.

SEGUE A PAGINA 27

# Disastro Iraq, paura di votare

Razzo sull'ambasciata americana a Baghdad: due morti. Assalti ai seggi: 20 vittime. Alle urne in uno stato di emergenza. Il presidente iracheno: a votare saremo in pochi. Timore di nuovi attacchi, i soldati italiani a Nassiriya si tengono lontani dai seggi

## L'URNA DI PANDORA

Robert Fisk

BAGHDAD I musulmani sciiti stanno per ricevere in eredità l'Iraq. Le elezioni di oggi che daranno il potere agli sciiti fanno temere regnanti arabi e dittatori mediorientali per la loro leadership (sunnita). Gli americani hanno voluto fortemente queste elezioni - che sicuramente daranno come risultato un Parlamento ad ampia maggioranza sciita, rappresentativo della comunità religiosa più importante dell'Iraq - perché saranno utili a far uscire di scena le loro forze, ormai accerchiate dai nemici.

SEGUE A PAGINA 2



Un poliziotto iracheno all'interno di un seggio di Baghdad

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

## Sinistra

### LA QUESTIONE NAZIONALE

Alfredo Reichlin

Con le decisioni che tra pochi giorni prenderà il Congresso dei Ds, la sinistra italiana è di fronte a un problema grandissimo nel quale davvero si sommano tutte le opportunità (compresa quella di compiere un grande balzo e di dare all'Italia quella forza egemone e di governo che la sinistra non è stata mai) e tutti i pericoli, compreso quello di un suo drastico ridimensionamento. Se è così, è tempo di mettere in campo, insieme con le decisioni politiche volte a organizzare una federazione riformista, una riflessione un po' più a largo raggio sulle sue ragioni e sulle sue basi anche culturali. Pensiamo al grande lavoro che fu fatto negli anni Sessanta prima di varare il primo governo di centro sinistra.

SEGUE A PAGINA 26

## Radicali

### IL DOVERE DELLA OSPITALITÀ

Lanfranco Turci  
Franco Grillini

Caro direttore, Vannino Chiti ha chiesto ieri ai sottoscritti dell'appello per un confronto e per un accordo elettorale tra il centrosinistra e i radicali che cosa intendano quando parlano di «ospitalità» dei radicali nel centrosinistra. Non c'è dubbio che l'interpretazione autentica l'ha fornita Pannella nell'intervista pubblicata ieri da l'Unità.

SEGUE A PAGINA 26

Continua a nevicare, aumentano i disagi, ma al governo (dopo le scuse di Follini) non importa niente. Nel centrosud migliaia senza energia elettrica

## Da quattro giorni bloccati nel gelo dell'A3 Berlusconi e Lunardi dicono: sono affari loro

ROMA Oramai siamo al quarto giorno di caos: camionisti ancora fermi sull'A3, chiusa la A14, molte famiglie isolate nel Potentino, bloccato il treno Ancona-Roma. Ma Berlusconi si rimangia le scuse del governo: «Non abbiamo alcuna responsabilità».

TARQUINI A PAGINA 11

## Lavoro

### Torino-Terni Il dramma delle fabbriche in crisi

A PAGINA 15

## Bolli e bollette

### Dopo il bluff delle tasse, ecco i rincari: 98 euro al mese per ogni famiglia

MILANO I pochi spiccioli in più lasciati dalla riforma fiscale nelle buste paga degli italiani sono già svaniti. Dal 1° febbraio scattano i primi rincari decisi in Finanziaria per bolli e concessioni varie. Si tratta di una prima tranche di aumenti, dell'ordine del 30%, a cui ne seguirà un'altra a partire da giugno. Ancora una volta colpita la casa: le imposte in misura fissa sulla compravendita della prima abitazione passerà ad esempio da

387 a 504 euro. Ma Intesa consumatori ha già calcolato quanto le famiglie dovranno spendere in più quest'anno per bollette, prezzi e tariffe: ben 98 euro ogni mese a fronte di sgravi fiscali mensili calcolati sui 20 euro di media. Già gennaio dunque, primo mese della riforma «epocale» di Berlusconi, si chiude in rosso per i bilanci delle famiglie italiane.

CAVAGNOLA A PAGINA 16



## Dove vanno gli intellettuali

### APPAIO (IN TV), DUNQUE SONO

Zygmunt Bauman

fronte del video Maria Novella Oppo

### Nel tunnel

Il Novecento può essere definito il «secolo dell'insicurezza». Come nei secoli passati si citava il secolo dell'Illuminismo, del Romanticismo, del Decadentismo, anche il nostro ha un suo nome; eppure questo termine «insicurezza» non bisogna farlo derivare da quello che è successo negli eventi dell'11 settembre a New York e dell'11 marzo a Madrid, avendo, questi avvenimenti, segnato solo il culmine che ha portato la nostra esistenza a essere insicura. Personalmente ho spesso parlato di sicurezza e insicurezza nei miei libri; ho parlato di sicurezza riferendomi anche a Freud, ma utilizzando tre termini: uno è *certainty* che è sicurezza, l'altro è *security and safety*.

SEGUE A PAGINA 22

Nel giorno della Memoria, durante la cerimonia svoltasi ad Auschwitz, un'ex deportata ha raccontato di essere sopravvissuta mangiando la neve. Per questo ci ha colpito che, alcuni tra i prigionieri della Salerno-Reggio Calabria, in una situazione per fortuna tanto diversa, abbiano raccontato che, nelle lunghe ore passate senza cibo e senza acqua, hanno dovuto mangiare la neve. E anche per questo il ministro Lunardi dovrebbe dimettersi. Ma siccome non lo farà, dovrebbe almeno andarsi a nascondere in uno dei suoi tunnel. Ma non farà neanche questo perché, in tempi in cui la visibilità è tutto, la spudoratezza è niente. E, a proposito di visibilità, giorni fa siamo incappati in un lunghissimo spazio pomeridiano di Raidue dedicato a Clarissa Burt, di cui si parlava come fosse candidata all'Oscar, enumerando gli episodi irrilevanti della sua irrilevante carriera. Ieri però abbiamo visto la Burt sul palco di AN e abbiamo capito perché improvvisamente è diventata una star. Del resto, finché la Rai è nel tunnel di Gasparri, La Russa può tranquillamente farsi passare per Marlon Brando e la Santanchè per Madre Teresa.

**MICHELE PISTILLO**

**Pagine di storia del Partito Comunista Italiano tra revisione e revisionismo storiografico**

Piero Lacaita Editore  
Via Cadorna, 20 - 74024 Manduria (TA)  
Tel. e fax 099/9711124  
pp. 335, € 15,00

3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
ROMA 3-5 FEBBRAIO 2005

**il Congresso a casa tua su Iride TV.**

Dalle ore 14 di giovedì 3 febbraio, sul canale 863 della numerazione SKY (Taxi Channel) e in tutti i decoder free.

Patrick Cockburn

# IRAQ la guerra infinita

I confini del Paese sono stati sigillati per paura di nuove stragi  
Vietati gli spostamenti tra le diciotto province irachene



Il rischio è che il clima di paura tenga lontani molti elettori dai seggi  
Nelle strade c'è chi dice: «Il voto sembra un film diretto dagli americani»

**BAGHDAD** Baghdad sembra una città che si prepara alla guerra. Gli elicotteri statunitensi volteggiano rumorosamente sulle nostre teste, sopra ai tetti delle case, facendo scattare gli allarmi delle automobili. I poliziotti iracheni nelle loro uniformi blu stringono nervosamente in mano i fucili d'assalto. La maggioranza della popolazione evita qualsiasi rischio e resta rintanata in casa: le strade solitamente bloccate dal traffico sono stranamente vuote.

In apparenza, le misure di sicurezza adottate dal governo sono imponenti. Il vice primo ministro, Barham Saleh, ha annunciato l'arresto di un iracheno, Anad Mohammed Qais, consulente militare del più ricercato tra i militanti islamici, Abu Musab al-Zarqawi, ma la notizia ha suscitato qualche scetticismo.

In coincidenza con l'inizio delle votazioni degli iracheni all'estero, i confini terrestri del paese sono stati sigillati e gli spostamenti tra le 18 province irachene sono vietati, mentre dalle sette di sera alle sei del mattino è in vigore il coprifuoco. Il ministro degli Interni ha emanato istruzioni contraddittorie e confuse sul divieto d'uso delle automobili previsto per oggi. Ma considerando che le truppe statunitensi e le forze di sicurezza irachene hanno solitamente il grilletto facile, la maggior parte degli iracheni sceglierà la prudenza ed eviterà di mettersi in viaggio in automobile.

È possibile che le rigorose misure di sicurezza, invece di rassicurare i potenziali elettori, avranno l'effetto contrario, contribuendo a creare un'atmosfera talmente minacciosa che la gente preferirà starsene al sicuro tra le quattro mura di casa.

Ci sono alcune persone che rifiutano di tornare a casa: sono gli automobilisti che aspettano di fare rifornimento di carburante, bloccati in lunghe code che raggiungono a volte i tre chilometri.

«Aspetto nella mia automobile dalle 16.30 di ieri e non sono andato avanti di un solo metro», ci ha raccontato Abu Ali Anwar. Apprendo la notizia della sua auto, ci ha mostrato il mucchio di coperte su cui aveva trascorso la notte. Poi, ha aggiunto furioso: «Non ci muoviamo perché la polizia che si trova al distributore di benzina chiede tangenti di 25.000 dinari (circa 13 euro) per far passare avanti altri automobilisti, evitandogli la fila».

La maggior parte degli iracheni parla più dei problemi della sopravvivenza quotidiana che delle elezioni. «Siamo vittime di molte crisi: la mancanza di cibo, di elettricità e carburante», continua Anwar. «Sotto il regime di Saddam la situazione era disastrosa ma oggi è dieci volte peggio. Sono laureato ma mi tocca fare il tassista e non ho neanche



Manifesti di candidati alle elezioni distribuiti a Baghdad. In basso un agente della sicurezza irachena controlla l'entrata di un seggio elettorale

# 400

sono le vittime irachene nel mese di gennaio, tra civili e militari



# Fucili e coprifuoco Baghdad in stato di guerra

## l'abc del voto

- **CHI VOTA** Sono 14 milioni gli elettori in Iraq, ai quali si sommano circa 255.600 esuli registrati in 14 paesi.
- **PER CHE COSA SI VOTA** A ogni elettore sarà consegnata una scheda rosa per scegliere i 275 candidati all'Assemblea nazionale e una blu per i 18 Consigli provinciali. I curdi useranno, inoltre, una scheda turchese per scegliere i 111 deputati del loro Parlamento autonomo, formato nel 1992 nel Kurdistan (nord dell'Iraq).
- **COME SI VOTA** I seggi sono 28.350, divisi in 5.700 centri elettorali. Di 5.578 seggi, preparati nelle zone più calde, sarà reso noto l'indirizzo solo all'apertura: un tentativo di sfuggire agli attacchi della guerriglia. Le schede stampate sono 60 milioni, ampiamente in sovrannumero rispetto ai 14 milioni di elettori.
- **SCHEDA LENZUOLO** Gli elettori iracheni riceveranno ai seggi una scheda enorme. Sono 111 le liste in gara. Diversi, tra i 256 gruppi politici che si sono formati dopo la presa di Baghdad, si sono uniti ad avere vita a 33 coalizioni. Per i 275 seggi dell'Assemblea nazionale concorrono 7.785 candidati.
- **I SIMBOLI** Sulla scheda, di colore rosa e azzurro, compare un'interminabile teoria di simboli e di sigle di movimenti. Tra le immagini che accompagnano 84 liste trionfano la sagoma dell'Iraq e i colori nazionali: rosso, bianco e nero. Ci sono anche la foto di un leone e disegni più o meno stilizzati di palmizi e simboli solari. Accanto al nome di ogni partito ci sono tre caselle: una con la sigla, un'altra con l'eventuale immagine e la terza da riempire una volta che si è scelto per chi votare.

## Ma la vittoria sciita cambierà la mappa geopolitica

# Bush ha voluto il voto per chiudere la partita

Robert Fisk

*Segue dalla prima*  
L'appuntamento di oggi, però, cambierà la mappa geopolitica del mondo arabo in un modo che gli americani non avrebbero mai potuto immaginare. Il presidente Bush e il primo ministro inglese Tony Blair non avevano davvero previsto certe conseguenze. Oltre al coprifuoco, la chiusura delle frontiere e la restrizione alla libertà di movimento in tutto il paese, oggi sulle elezioni irachene pesano le parole minacciose di Osama bin Laden, che ha definito l'appuntamento con le ur-

ne un atto di apostasia. Le elezioni sono cominciate con il voto degli iracheni all'estero in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Svezia, in Siria e in altri paesi, anche se l'affluenza alle urne è stata minore di quella prevista. In Iraq, gli americani hanno detto chiaramente che con ogni probabilità non mancheranno gli spargimenti di sangue durante le elezioni e l'intelligence americana ha allertato l'ambasciata a Baghdad: i ribelli potrebbero aver «messo da parte» degli attentatori suicidi nelle ultime tre settimane per organizzare attacchi di massa contro i collegi elettorali.

Fuori dalle frontiere irachene i leader arabi parlano di una mezzaluna scita che dall'Iraq passa per l'Iraq e arriva fino al Libano (qui gli sciiti sono la comunità più grande del paese) attraverso la Siria, un paese guidato dagli alawiti (un ramo dell'Islam sciita). Gli sciiti sono stati sempre sottoposti in Medio Oriente: hanno subito diverse repressioni sotto gli ottomani, gli inglesi e poi i dittatori filocentrali della regione - a lungo tra loro c'è stato anche Saddam Hussein.

Ma presto diventeranno una nuova forza politica di grande peso. Il re Abdullah di Giordania ha parlato del pericolo di una repubblica islamica irachena che potrebbe porre «una serie di problemi che non rimarranno all'interno delle frontiere del paese». I partiti politici sciiti si sono impegnati a non chiedere una repubblica islamica - nei loro discorsi sembrano dire di non volere una rivoluzione iraniana in Iraq. La loro vittoria è inevitabile, anche perché queste saranno elezioni ampiamente boicottate dai sunniti iracheni: l'Iraq sarà la prima nazione araba a essere guidata da musulmani sciiti. Allawi, ex agente della Cia e attuale primo ministro scita ad interim, è considerato da molti come l'unico candidato che potrebbe davvero diventare primo ministro - i re e gli emiri del Golfo aspettano gli eventi con trepidazione.

Nel Bahrain una monarchia sunnita governa su una maggioranza sciita che negli anni novanta è stata protagonista di una piccola insurrezione. L'Arabia Saudita ha trattato a lungo la sua minoranza sciita con sospetto, sottoponendola a una dura repressione.

ne. Nel mondo arabo si dice che Dio abbia favorito i musulmani sciiti con il petrolio. In effetti gli sciiti vivono sopra le riserve petrolifere più grandi dell'Arabia Saudita e accanto ad alcuni giacimenti petroliferi del Kuwait. Con l'eccezione di Mosul, gli iracheni sciiti vivono quasi esclusivamente in prossimità degli enormi giacimenti petroliferi del paese. La ricchezza petrolifera iraniana è nelle mani di una schiacciata maggioranza sciita. Che cosa lascia presagire questa situazione per i potentati sunniti della penisola araba? La nuova assemblea nazionale irachena e il prossimo governo ad interim daranno più potere ai musulmani sciiti in tutta la regione, e li spingeranno a chiedersi perché anche a loro non spettino un ruolo nelle decisioni che riguardano il paese.

In un primo momento gli americani temevano che le elezioni parlamentari in Iraq avrebbero dato vita a una repubblica sciita islamica. Per questo hanno lanciato i soliti avvertimenti superflui all'Iran di non interferire nella situazione irachena. Ma adesso la paura degli americani è che, senza

abbastanza denaro per comprarmi un paio di scarpe». Diversi iracheni intervistati hanno detto di considerare le elezioni come un film diretto dagli americani per impressionare il mondo esterno. «Sembra un film in cui gli iracheni sono costretti dai registi americani a fare quello che gli viene ordinato», commentava Abu Draid, un falegname senza lavoro. «Gli americani controlleranno il nuovo governo, quale che sia l'esito della consultazione elettorale». Non tutti concordano. Nella provincia di Jadriyah un gruppo di

uomini, musulmani sciiti, scaricavano bombole di gas che gli iracheni usano per cucinare, da un furgone ridotto in pessimo stato. Il loro stato d'animo era cinico e amareggiato. Ci hanno fatto notare che le bombole che una volta venivano vendute a un prezzo equivalente a 25 centesimi, oggi costano più di 4,5 euro. Ma diversi di loro sostenevano di non ritenere che le elezioni fossero una perdita di tempo e che avrebbero votato per la lista di candidati sciiti, costituita sotto l'egida del grande ayatollah Ali al-Sistani, il più influente leader religioso sciita.

sciita, un'opinione che non avrebbe avuto il coraggio di esprimere 18 mesi fa. Persino il sito web in arabo del partito di Allawi riportava la notizia che il primo ministro del governo provvisorio desidera un ritiro graduale delle forze statunitensi. Quando gli americani hanno espresso la propria contrarietà, il premier ha fatto rapidamente marcia indietro, rilasciando interviste in inglese in cui dichiarava che le forze americane dovevano rimanere. (c) THE INDEPENDENT Traduzione di Andrea Spila

La Casa Bianca punterà a dire che l'Iraq ha iniziato il cammino verso la libertà per ritirarsi

Ma pochi credono davvero che le elezioni porteranno la pace e la stabilità

Gabriel Bertinetto

## IRAQ la guerra infinita

Il capo dello Stato provvisorio si lascia sfuggire la verità: la maggioranza degli iracheni non voterà Guerriglia scatenata: almeno 20 i morti



Due vittime nella sede americana bombardata Solo il 25% degli esuli si è iscritto nei registri elettorali all'estero. Nel primo di 3 giorni utili non ha votato neanche un terzo degli iscritti

# Razzi sull'ambasciata Usa, al voto nel terrore

Attacchi ai seggi. Il presidente iracheno: alle urne una minoranza. Allawi prolunga lo stato di emergenza

Gli è scappato di bocca un pensiero che avrebbe dovuto custodire nei recessi della psiche, quelli in cui si può dire a se stessi la verità che in pubblico si tace: «Sappiamo che la maggioranza degli iracheni non andrà a votare a causa della situazione della sicurezza». Così ieri Ghazi al-Yawar, che non è un inguaribile avversario della democrazia nella versione virtual-militare imposta da Bush, ma ne è al contrario una delle colonne portanti, in qualità di capo di Stato provvisorio.

In una conferenza stampa a Baghdad, alla vigilia delle elezioni odierne, Ghazi al-Yawar non ha nascosto il pessimismo sull'affluenza ai seggi. Non perché, a suo giudizio, i cittadini siano contrari al processo elettorale, ma perché domina la paura a causa dei continui attentati. Che non sono mancati nemmeno ieri, con un bilancio complessivo di almeno venti morti, due dei quali presso l'ambasciata americana che sorge in mezzo alla superprotetta zona verde di Baghdad.

«Ci sono pochissimi iracheni che vogliono boicottare le elezioni, ma la maggior parte dei candidati teme che i loro sostenitori non andranno a votare, soprattutto in quei luoghi in cui la sicurezza non è garantita», ha detto Al Yawar. Dichiarazioni decisamente non in linea con l'ideologia ufficiale della potenza occupante. Tanto che qualche ora dopo lo stesso capo di Stato si è premurato di correggere il tiro: «Mi aspetto che la maggioranza, fino a due terzi degli iracheni che ne hanno il diritto, voterà». Esattamente il contrario di quello che aveva affermato poco prima.

Quasi a confermare lo scetticismo di Al Yawar, ecco i dati sull'andamento delle operazioni di voto tra gli iracheni all'estero. Là dove non esisteva il timore di attacchi terroristici, solo un quarto degli aventi diritto si è registrato negli elenchi elettorali. E di questi, nel primo dei tre giorni utili per votare (l'ultimo oggi, in concomitanza con le elezioni sul territorio nazionale), neanche un terzo si è recato ai seggi che erano stati allestiti in ben 74 diverse località sparse per il mondo.

Si vota per formare un'assemblea nazionale che avrà essenzialmente due compiti. Varare un nuovo esecutivo provvisorio, e redigere una Costituzione sulla cui base tornare alle urne entro un anno. Ma c'è il rischio che dalla consultazione scaturisca un parlamento molto poco rappresentativo. Per una serie di ragioni. In primo luogo la campagna elettorale è stata un evento fantasma. La stragrande maggioranza dei candidati è rimasta ignota agli elettori sino a pochi giorni fa. L'identità doveva essere tenuta segreta per non esporli alle rappresaglie violente dei rivoltosi. I pochi candidati che hanno sfidato il rischio degli attentati, hanno rinunciato quasi di tutto ai comizi ed agli incontri con i cittadini, limitandosi a comparire nelle trasmissioni radiotelevisive. Inoltre dei tre grandi raggruppamenti etnico-religiosi, uno, quello sunnita, si è sostanzialmente tirato fuori dal processo elettorale, attraverso le prese di posizione dei più noti leader politici e religiosi, che hanno inutilmente chiesto un rinvio del voto. Sostenevano infatti che le aree in cui i sunniti sono in maggioranza, sono anche quelle in cui la guerra imperverosa con maggiore violenza, quelle cioè in cui votare sarà pressoché impossibile.

La campagna elettorale è stata fantasma. Ignota la stragrande maggioranza dei candidati

• **Iyad Allawi** Leader dell'Accordo Nazionale Iracheno, l'attuale primo ministro ad interim è candidato nella Lista Irachena. Ex esponente del Partito Baath, ha fatto parte anche del Consiglio Governativo insediato da Paul Bremer.

• **Ghazi Al Yawar** Candidato del Partito degli Iracheni, è il capo di stato provvisorio ed è stato uno dei componenti del Consiglio Governativo Iracheno. È il leader di una importante tribù sunnita.

• **Ali Al Sistani** Il Grande ayatollah sciita non figura sulla scheda elettorale, ma è l'eminenza grigia della coalizione di formazioni religiose, laiche e indipendenti riunite sotto la lista Alleanza degli Iracheni Uniti.

• **Ahmed Chalabi** Leader del Congresso Nazionale Iracheno, candidato nell'Alleanza degli iracheni uniti, è uno sciita laico. Esule a Londra, è stato il favorito dell'amministrazione Usa prima di cedere in disgrazia nel dopoguerra.

• **Adil Abdel Mahdi** Uno dei leader del Consiglio Superiore per la Rivoluzione Islamica (SCIRI, partito religioso sciita) è candidato nella lista Alleanza degli Iracheni Uniti. Attuale ministro delle finanze, è stato in esilio in Francia.



• **Ibrahim Jafari Al Eshaiker** Membro del movimento Dawa - la più antica formazione politica sciita in Iraq - è candidato dell'Alleanza degli Iracheni Uniti. Attualmente è uno dei due vice-premier del governo Allawi.

• **Adnan Pachachi** Candidato della Lega Democratica Indipendente, sunnita laico, faceva parte del Consiglio Governativo Iracheno. Era ministro degli esteri nel governo deposto quando il Partito Baath andò al potere nel 1968.

• **Jalal Talabani** È il fondatore e il leader dell'Unione Patriottica del Kurdistan, una delle due maggiori formazioni curde. È un curdo, musulmano sunnita. Il suo nome è tra i candidati della lista unica di riferimento dei curdi.

• **Massoud Barzani** Leader del Partito Democratico del Kurdistan, una delle due maggiori formazioni curde. Curdo, musulmano sunnita, faceva parte del Consiglio Governativo Iracheno ed è candidato nella lista unitaria dei curdi.

• **Hamid Majid Moussa** È leader e candidato del Partito Comunista Iracheno, che raccoglie consensi tra gli sciiti e i curdi nelle grandi città. Musulmano sciita, faceva parte del Consiglio Governativo Iracheno di Paul Bremer.

## A Nassiriya soldati italiani lontani dai seggi

Dopo l'uccisione di Simone Cola, paura di nuovi attentati. Berlusconi: continueremo a fare la nostra parte

**NASSIRIYA** I soldati italiani staranno lontano dai seggi. Le truppe del nostro contingente dispiegato a Nassiriya non svolgeranno alcun ruolo di controllo diretto degli edifici in cui si terranno le operazioni elettorali. La loro sarà quella che le autorità militari italiane definiscono una «presenza visibile», con la doppia funzione di deterrenza contro chiunque tenti di disturbare le elezioni e per intervenire immediatamente in caso di attacco. L'intelligenza italiana e i militari hanno contribuito alla progettazione del piano della sicurezza di tutta la provincia di Dhi Qar, ma la realizzazione sul terreno è stata affidata in gran parte alla polizia locale e alle forze armate irachene. Così dicono al comando di Nassiriya. E ag-

giungono: «Abbiamo effettuato diverse attività operative in vista delle elezioni, in particolare di supporto e sostegno alle forze armate irachene. Nel giorno del voto ci manterremo lontani dai seggi, per non avere alcuna ingerenza nelle operazioni di voto».

Intanto a Camp Mittera, la base che ospita il grosso del contingente, sono arrivati, e sono già stati usati, quattro Predator e una decina di Pointer, due modelli di velivoli senza pilota. Vengono impiegati per voli di monitoraggio su tutta la provincia di Dhi Qar. I primi hanno un'azione a lungo raggio e un'ampia autonomia di volo. I Pointer sono più piccoli, con un'autonomia di un'ora e mezza. Al comando definiscono «missioni esclusiva-

mente di monitoraggio e ricognizione aerea» quelle che competono a Predator e Pointer, e aggiungono che «nessuno dei velivoli è armato». Il capo di Stato Maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha precisato che Predator e Pointer sono stati mandati soprattutto per proteggere le truppe italiane.

Intanto a Roma, Berlusconi ha diffuso una lunga dichiarazione rivendicando come al solito al suo governo, meriti che non gli spettano, ed eludendo ancora una volta il nodo del ritiro delle truppe italiane, ribadendo anzi che «continueremo a fare la nostra parte». «Le elezioni in Iraq sono una tappa nel percorso previsto dalla risoluzione 1546 adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicu-

rezza dell'Onu -ha detto il presidente del Consiglio-. L'Italia è orgogliosa di avere risposto positivamente all'appello dell'Onu e di contribuire a tale sviluppo verso la democrazia ed il benessere. Continueremo a fare la nostra parte, secondo le modalità concordate con la legittima autorità irachena. L'Italia continuerà a sostenere il processo politico in Iraq affinché tutti i gruppi etnici, religiosi e politici possano guadagnare nuove prospettive di libertà». Particolarmente subdolo nella dichiarazione di Berlusconi il riferimento all'Onu, sul cui carro l'Italia è salita solo all'ultimo istante, dopo averne ostacolato l'azione quando aderì alla guerra di Bush, contro la volontà dell'Onu stessa.

glie violente dei rivoltosi. I pochi candidati che hanno sfidato il rischio degli attentati, hanno rinunciato quasi di tutto ai comizi ed agli incontri con i cittadini, limitandosi a comparire nelle trasmissioni radiotelevisive. Inoltre dei tre grandi raggruppamenti etnico-religiosi, uno, quello sunnita, si è sostanzialmente tirato fuori dal processo elettorale, attraverso le prese di posizione dei più noti leader politici e religiosi, che hanno inutilmente chiesto un rinvio del voto. Sostenevano infatti che le aree in cui i sunniti sono in maggioranza, sono anche quelle in cui la guerra imperverosa con maggiore violenza, quelle cioè in cui votare sarà pressoché impossibile.

Di conseguenza, nell'assemblea nazionale troveranno voce l'Iraq scita del sud e l'Iraq curdo del nord, mentre il centro-nord sunnita, quello da cui provenivano i clan dominanti della dittatura di Saddam, resterà muto. Così le elezioni anziché consentire in futuro la convivenza ed il dialogo fra le componenti sociali e politiche, potrebbero sfociare in una contrapposizione violenta, questa volta non più tra i ribelli da una parte e gli americani e i loro collaboratori locali dall'altra, ma tra sciiti e sunniti, con i curdi tentati di giocare la carta dell'indipendenza.

Il primo ministro Iyad Allawi ha prolungato lo stato di emergenza per un mese in tutto il paese, con l'esclusione della zona autonoma curda, ed ha rivolto un appello ai commnazionali «di ogni religione ed etnia» affinché vadano alle urne. «I nostri nemici stanno cercando di distruggerci -ha detto Allawi-, e fermare il processo politico».

Confini blindati, strade deserte, spostamenti vietati. Così apparivano ieri le città irachene, grazie alle misure di sicurezza prese per sventare nuovi attacchi terroristici. Ma è stata un'altra giornata di violenza in tutto il paese. Era già buio, quando un razzo è piovuto accanto all'ambasciata Usa. Stando alle prime notizie, ci sono stati due morti e quattro feriti, tutti americani. A Khanaqin, un piccolo centro al confine con l'Iran, un terrorista suicida ha fatto esplodere la carica che aveva indossato uccidendo cinque persone, tra cui un bambino, e ferendone altre sette. L'attentatore si è scagliato contro un gruppo di operai che stavano alzando delle protezioni intorno a un seggio elettorale. A Baghdad un marine Usa è stato ucciso da un ordigno rudimentale fatto esplodere al passaggio della pattuglia di cui faceva parte. Con la stessa tecnica, sono stati uccisi tre civili a Samarra. Nei pressi di Mosul un carrello trainato da un somaro è stato fatto saltare in aria davanti ad un seggio elettorale causando la morte di un agente di polizia. In totale solo ieri, sono stati attaccati in diverse zone del paese ben 45 seggi.

I sunniti diserteranno le urne. Voteranno curdi e sciiti. Si rischiano nuovi conflitti

### L'intervista

Stefano Silvestri presidente dell'Iai

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** «Il rischio che il voto possa legittimare una dittatura della maggioranza scita è reale, ma non va dimenticato che per decenni l'Iraq è stato dominato dalla dittatura, feroce, di una minoranza e questo è ancora peggio». Ad affermarlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). Per ciò che concerne la definizione di una «exit strategy» delle potenze straniere, Silvestri è del parere che «a decidere tempi e modalità di una strategia di uscita dovrebbero essere gli iracheni e non quelle potenze che, dopotutto, hanno la responsabilità del fatto che l'Iraq non ha ancora infrastrutture decenti e non ha capacità autonoma di difesa e di ordine pubblico».

**L'Iraq va al voto tra paura, speranze e defezioni. Nei disegni dell'amministrazione Bush il 30 gennaio**

Lo studioso: «Certo c'è il rischio di una dittatura della maggioranza sciita. Solo gli iracheni potranno decidere una strategia di uscita delle forze militari straniere»

## «Ma io dico: Al Sistani non sarà un ayatollah iraniano»

doveva segnare un passaggio cruciale nel processo di stabilizzazione democratica del Paese. È davvero così?

«Molto probabilmente questo passaggio non avrà la valenza decisiva che gli Usa si attendevano, tuttavia queste elezioni rappresentano un passo significativo, comunque necessario per avviare la normalizzazione e dare una qualche forma di legittimità democratica al nuovo potere. Comunque vadano queste elezioni, sarà sempre meglio che se non avessero avuto luogo, se non altro perché chiariranno meglio i reali rapporti di forza all'interno del Paese e questo anche se la loro rappresentatività sarà limitata dalla situazione sul terreno».

**Quella che si profila è una vittoria delle formazioni sciite, cioè della comunità maggioritaria in Iraq. Non c'è il rischio che il voto legittimi una sorta di dittatura della maggioranza ai danni delle altre com-**

**ponenti etno-religiose del Paese, a cominciare dai sunniti?**

«Diciamo in partenza che queste elezioni servono per dar vita a un governo che si vuole democratico o comunque di garanzia di diritto. Certo, è possibile che la maggioranza sciita approfitti della situazione, ma dobbiamo comunque tenere presente che per decenni l'Iraq è stato retto da una dittatura della minoranza, e ciò forse era anche peggio. Inoltre la speranza è che se si consoliderà il processo democratico elettorale, gli iracheni saranno sempre più portati a votare anche per affiliazioni diverse da quelle religiose. Teniamo presente, a questo proposito, che la maggioranza dei curdi è di religione sciita, ma non voterà probabilmente i leader sciiti, preferendo sostenere i leader curdi. Questo è solo un esempio, ed è vero che questa scelta "laica" è resa più facile dal fatto che l'area del Kurdistan iracheno già da più di un decennio non è controllata da Baghdad; però questo fe-

nomeno di de-confessionalizzazione del voto, potrebbe svilupparsi anche nelle grandi città dove già ora sono presenti e attivi partiti, come quello comunista, che fondano il proprio consenso su legami di tipo ideologico-politico. D'altro canto, e ciò aiuta a spiegare la capacità di attrazione delle liste di appartenenza etno-religiosa, non va dimenticato che l'Iraq esce da un lungo periodo di dittatura fondata su un partito laico, di stampo "socialista-nazionalista", come il Baath. È vero peraltro che Saddam Hussein l'aveva stravolto, ma la tradizione di partiti laici non è estranea, né bene e nel male, a Paesi come l'Iraq o la Siria».

**Vorrei tornare sulla vittoria annunciata degli sciiti. Non ritiene che questa vittoria possa rafforzare l'Iran, vale a dire il Paese che l'amministrazione Bush addita oggi come il nuovo "Nemico" da neutralizzare?**

«Questo è possibile, ma al riguardo

vanno fatte due considerazioni: in primo luogo, sul fatto che l'Iran rappresenti un "nemico assoluto" esistono opinioni molto diverse, se non opposte, tra l'Europa e gli Stati Uniti, e quindi lascerei agli Usa le loro preoccupazioni; in secondo luogo, va rilevato che gli sciiti iracheni, in particolare il Grande ayatollah Al Sistani, non hanno le stesse idee né teologiche né politiche del gruppo attualmente dominante in Iran: Francamente mi è difficile pensare ad Al Sistani come ad proiezione irachena di Ali Khamenei, il leader dell'ala oltranzista del regime di Teheran».

**Professor Silvestri, da tempo negli stessi Stati Uniti, come a Londra, è all'ordine del giorno la questione dell'"exit strategy", della strategia di uscita dall'Iraq. A cosa dovrebbe essere agganciata, a sua avviso, una strategia di uscita dal Paese mediorientale?**

«Dovrebbe essere agganciata a una

progressiva presa di controllo effettiva del territorio da parte del governo iracheno, cosa che deve essere valutata dagli iracheni medesimi. A mio avviso, la "exit strategy" deve essere decisa dagli iracheni e non dalle potenze che attualmente sono presenti in Iraq, e se certo queste potenze potrebbero ritirarsi prima di una richiesta irachena, però in tal caso debbono essere pronte ad assumersi la responsabilità, morale, politica ma anche concreta, di eventuali conseguenze negative perché, dopotutto, è responsabilità di queste potenze se oggi l'Iraq non ha ancora infrastrutture decenti e funzionanti, e non ha capacità autonoma di difesa e di ordine pubblico. Una "exit strategy" si costruisce assieme agli iracheni, al governo eletto, altrimenti si scrive "exit strategy" ma si legge fuga dalle proprie responsabilità e da una situazione di perdurante destabilizzazione che si è contribuito, al di là delle volontà soggettive, a determinare».

### Dove sono le armi di distruzione di massa?

Come ora sappiamo, in Iraq non ci sono mai state e quindi viene a mancare la principale ragione addotta per scatenare la guerra. Ma proprio lì accanto, l'Iran, lo Stato più temuto da Saddam Hussein, è ora accusato di essere a meno di un anno dal «punto di non ritorno» sulla strada della costruzione della bomba nucleare – un risultato diretto della guerra in Iraq.

E anche emerso che dallo scoppio della guerra gli americani hanno chiuso un occhio sulle esportazioni di componenti nucleari da parte del principale scienziato atomico del Pakistan, paese alleato degli Usa nella «guerra al terrore». La rete di AQ Khan, l'architetto del programma nucleare pachistano, si apprestava a vendere tecnologia nucleare al migliore offerente, tra cui i principali nemici dell'America: la Libia e la Corea del Nord. Anche la Corea del Sud ha effettuato esperimenti nucleari clandestini nel timore che il vicino del nord potesse aver costruito sei bombe atomiche. Lungi dall'eliminare il pericolo nucleare, l'amministrazione Bush ha di fatto incrementato la minaccia globale.

### Chi sono gli insorti? E sono collegati ad Al Qaeda?

La presenza di Al Qaeda in Iraq è stata indicata dal presidente Bush come una delle principali ragioni della guerra in Iraq sebbene non ci sia mai stata alcuna prova di un collegamento con Saddam Hussein. All'epoca in Iraq non si segnalava la presenza del terrorismo.

La resistenza è composta da diversi gruppi – molti dei quali operano solamente in un distretto. Gli Stati Uniti hanno tentato di dipingere gli insorti come combattenti stranieri o fanatici islamici assetati di sangue, sebbene l'intelligence militare americana ammetta che il 95% dei combattenti sia iracheno. L'elemento comune tra i diversi gruppi è l'opposizione all'occupazione americana. E sono decisi a far fallire le elezioni per accelerare il ritiro degli americani.

La spina dorsale della resistenza, sviluppatasi con grande velocità dopo la caduta di Saddam, era costituita da ex membri delle forze di sicurezza e del partito Baath. Ma non avrebbero potuto conquistare così rapidamente il sostegno e la simpatia della popolazione se l'amministrazione Usa, priva di un piano per il dopoguerra, non si fosse così velocemente screditata.

La resistenza ha assunto rapidamente una colorazione islamica, proprio quello che temevano gli Usa. Dall'agosto 2003 c'è stata in Medio Oriente una ondata senza precedenti di attentati suicidi. In questo caso i volontari stranieri sono stati importanti e sembra che stranieri siano stati la maggior parte degli attentatori suicidi. I fondamentalisti islamici di altri paesi fuori dell'Iraq hanno fornito grosse somme di denaro. Quanto è settaria la resistenza? L'ala salafita degli insorti o militante fondamentalista sunnita ha effettuato numerosi attentati suicidi contro gli sciiti a Baghdad, Najaf e Kerbala causando numerosissime vittime. Questi attacchi hanno fatto in modo che la rivolta sia limitata agli arabi sunniti.

Dall'inizio del 2004 gli Stati Uniti hanno promosso Abu Musab al-Zarqawi a capo della rivolta. La cosa ha probabilmente avuto inizio come espediente propagandistico, ma Zarqawi ci è andato a nozze e le denunce americane hanno fatto sì che molti gruppi locali abbiano cominciato ad autodefinirsi filiazioni di Al Qaeda.

In ogni caso l'invasione – e la mancanza di pianificazione – ha creato le condizioni che gli americani avevano addotto come ragioni per entrare in guerra contro l'Iraq. Il problema è che all'epoca queste condizioni non esistevano.

### Gli iracheni si sentono liberati?

È la domanda chiave e la risposta è cambiata moltissimo da quando abbiamo svolto la nostra indagine nell'aprile del 2003. Subito dopo la guerra i sondaggi evidenziavano che gli iracheni erano divisi 50 a 50 tra coloro che si sentivano liberati e coloro che si sentivano occupati. Allora dicemmo che gli iracheni hanno un forte senso di appartenenza alla nazione e prevedemmo che la sensazione di essere sottoposti all'egemonia americana avrebbe incontrato una forte resistenza. Quando nell'estate del 2004 ebbe fine il governo diretto dagli Stati Uniti con la creazione dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, solo il 2% degli iracheni arabi sosteneva l'occupazione. Il rovesciamento di Saddam non aveva arrecato alcuno dei vantaggi politici ed economici attesi. Oggi in Iraq il solo gruppo che si

## IRAQ la guerra infinita

L'analisi dell'Independent sui passi falsi del conflitto contro l'Iraq  
Dalle bugie sulle armi di distruzione di massa alla nascita del terrorismo nel dopo-Saddam



La crescente sfiducia degli iracheni verso gli americani e i dubbi sul vero scopo dell'intervento: «A due anni dal suo inizio non c'è ancora una risposta chiara»



Un soldato americano a Mosul

# Tutti i perché della guerra che Bush non riesce a vincere

senza per la stragrande maggioranza liberato è quello della comunità curda che rappresenta il 17% circa della popolazione.

Malgrado il supposto passaggio dei poteri ad un governo provvisorio iracheno avvenuto l'anno passato, gli iracheni ritengono che gli Stati Uniti abbiano il controllo del governo. Molti di loro questa settimana hanno definito le elezioni «un film» realizzato a beneficio della comunità internazionale. È significativo che molti di coloro che dicono che andranno a votare, incolpano anche gli Stati Uniti per le loro sofferenze. Questo è il più grande sbaglio compiuto dagli analisti americani: credere che la crescente ostilità scita nei confronti dei sunniti voglia dire che gli sciiti accettano l'occupazione. Il prestigioso International Crisis Group con sede a Bruxelles considera la crescente ostilità nei confronti degli americani come il principale sviluppo in Iraq a partire dal 2003.

### lyad Allawi, primo ministro provvisorio, è un fantoccio degli Usa?

Nel 2003 l'interrogativo riguardava Ahmed Chalabi, allora principale protetto americano in Iraq. Ora concerne Allawi, nominato primo ministro provvisorio dagli Usa nel giugno 2004. La sua permanenza al potere dipende dai 150.000 soldati americani presenti in Iraq. Il suo partito politico, l'Iraqi National Accord, è stato finanziato dalla Cia. Allawi è un uomo dal passato oscuro. La sua difesa dei passati legami con i servizi segreti sta ad indicare che ha accettato denaro da qualunque servizio segreto straniero gli avesse offerto finanziamenti. Vero è che tutti i leader iracheni in esilio sono stati sostenuti dai servizi segreti stranieri.

Allawi ha raggiunto un sorprendente grado di accettazione da quando è diventato primo ministro. Più per quello che non è, piuttosto che per ciò che è. È un candidato laico e scita in un paese dove i partiti politici sciiti sono prevalentemente religiosi.

Allawi esercita anche una certa attrazione per molti sunniti in quanto è un ex baathista, sia pure vicino agli americani.

All'arrivo dei marines a Baghdad il 50% degli iracheni si sentiva liberato. Un anno dopo era solo il 2%

Allawi e gli altri esuli tornati in patria dipendono tutti dagli Stati Uniti. Ma la posizione americana in Iraq si è notevolmente indebolita dopo l'invasione. Di conseguenza gli americani hanno bisogno di Allawi e sarebbe difficile sostituirlo. Ciò garantisce ad Allawi un certo margine di manovra. Ma negli ultimi sei mesi Allawi non è riuscito a prendere le distanze dagli Usa in misura sufficiente a conquistare i nazionalisti della resistenza che sono alla ricerca di un compromesso.

### Le Nazioni Unite sono ancora rilevanti?

L'amministrazione Bush ha confinato l'Onu nel ruolo di arena per dibattiti, la qual cosa ha consentito al paese più potente del mondo di aggirare i problemi più delicati. Per questo gli Stati Uniti sono contenti di consentire alle Nazioni Unite di affrontare le atrocità nel Darfur e persino la minaccia nucleare irania-

na. Washington può guadagnare tempo dando l'impressione di fare qualcosa ben sapendo che non emergerà alcuna decisione dalle maggiori potenze del Consiglio di Sicurezza, strategicamente divise. Sostanzialmente le Nazioni Unite sono rilevanti solo quando gli Stati membri vogliono che lo siano. L'amministrazione Bush, che si oppone ideologicamente all'Onu, è più probabile che dia vita a «coalizioni di volenterosi» al di fuori della cornice dell'Onu per la risoluzione dei conflitti. Ma persino l'amministrazione Bush ammette che le Nazioni Unite hanno una qualche rilevanza laddove si tratta di affrontare catastrofi umanitarie quali lo tsunami in Asia e di organizzare le elezioni e il dopo elezioni negli Stati afflitti da gravi problemi.

### I curdi cercheranno di ottenere la creazione di uno Stato curdo?

È poco probabile. I curdi sono gli

unici iracheni che dal rovesciamento di Saddam hanno ottenuto quello che volevano. Se la sono cavata per un pelo. Poco prima dell'invasione gli Usa erano ben lieti di accettare una invasione turca del Kurdistan iracheno a condizione che i turchi consentissero alle truppe americane di aprire un fronte settentrionale contro Saddam. I turchi non accetteranno l'offerta e gli Usa dovranno affidarsi ai curdi e ai loro alleati locali.

Durante la guerra i curdi riuscirono a riconquistare tutto il territorio delle province di Kirkuk e Mosul da dove erano stati allontanati negli ultimi 40 anni. Oggi i curdi sono la forza dominante nell'Iraq settentrionale. Controllano anche Kirkuk e i suoi giacimenti petroliferi. Sul piano emotivo i curdi vorrebbero uno Stato autonomo, ma hanno già i benefici dell'indipendenza senza i pericoli di una dichiarazione di indipendenza vera e propria. Per

la prima volta hanno l'appoggio di una grande potenza: gli Stati Uniti. L'America, così a corto di alleati all'interno dell'Iraq, non può permettersi di abbandonare la sola comunità che la sostiene.

### Per quanto tempo resteranno i soldati?

Nell'aprile del 2003 scrivemmo che né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti potevano sostenere un impegno che all'epoca consisteva in 225.000 soldati americani e 45.000 soldati britannici. I britannici dicevano che avrebbero tenuto i soldati in Iraq per un periodo massimo di sei mesi. Ora, con 150.000 soldati americani e 10.000 britannici presenti in Iraq, né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti possono pensare di andarsene prima della fine dell'attuale mandato che scade a dicembre. La linea ufficiale della Casa Bianca e di Downing Street è che tutto dipende dalla rapidità con cui verranno addestrate truppe e forze di polizia irachene. Il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha recentemente detto ai senatori: «Sono riluttante a cercare di fissare una scadenza perché ritengo che l'obiettivo sia quello di compiere la missione e ciò vuol dire che gli iracheni debbono essere in grado di fare determinate cose prima che noi alleggeriamo il nostro impegno». Ai membri del Congresso è stato detto in privato da alti ufficiali che in Iraq dovrebbero rimanere almeno 100.000 uomini non solo fino alla fine dell'anno, ma fino alla fine del 2006. Al tempo stesso cresce anche a destra il numero di coloro che chiedono un rapido ritiro. Il ministro degli Esteri Jack Straw ha detto recentemente ai giornalisti che «è del tutto ovvio» che Gran Bretagna e Stati Uniti se ne andranno nel caso in cui a chiederlo dovesse essere l'assemblea nazionale irachena. La morte di molti soldati americani a seguito di un singolo attacco – come l'attacco contro i marines americani a Beirut nel 1983 che fece 241 vittime – piuttosto che il continuo stitilicidio di perdite, accelererebbe sicuramente il ritiro.

### Qual è stato il vero scopo della guerra?

Sorprensamente a due anni di distanza non c'è ancora una risposta chiara. La Casa Bianca ha sostenuto che l'invasione aveva lo scopo di liberarsi delle armi di distruzione di massa di Saddam e di abbattere un regime collegato al terrorismo. Quando non sono state trovate le armi di distruzione di massa, la guerra è stata giustificata (su un piano giuridicamente traballante) come missione per abbattere un regime odioso e repressivo, primo passo della trasformazione democratica del Medio Oriente. In realtà l'Iraq era in cima alla lista dei paesi da colpire molto prima dell'11 settembre. I neoconservatori, ispiratori della politica di sicurezza degli Stati Uniti, incitavano al rovesciamento di Saddam da cinque o più anni. Ciò – argomentavano – avrebbe garantito agli Usa una nuova base strategica nel Golfo in sostituzione dell'Arabia Saudita. Avrebbe collocato saldamente nell'orbita americana il secondo produttore di petrolio della regione. Avrebbe accresciuto le pressioni nei confronti dell'Iran andando incontro ad un desiderio di vecchia data di Israele. Ed infine c'è un fattore di famiglia: Bush figlio ha invaso l'Iraq per portare a compimento il lavoro iniziato da Bush padre? Da qualche parte in quel miscuglio di paura, grande strategia e cieca ideologia va individuata la spiegazione della guerra.

### Quanti sono stati i morti in guerra?

Nell'aprile del 2003 erano morti

Gli Usa hanno promosso Al Zarqawi a capo della rivolta. L'invasione ha creato le condizioni ideali per il terrorismo

119 soldati americani e 30 soldati britannici. Ora il totale è salito a 1.420 soldati americani e 76 britannici. Il sito web Iraq Body Count calcola che il totale dei civili iracheni uccisi dall'intervento militare potrebbe essere di 17.721 persone. Non ci sono dati affidabili per le vittime militari irachene, ma sappiamo che solo durante la guerra sono morti 6.370 soldati iracheni. Il fatto che gli alleati non si siano mai curati di contare le vittime è considerato un insulto all'Iraq.

### La guerra era legale?

Anche in questo caso dipende da con chi parli. I critici della guerra sostengono che il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa in Iraq ha fatto venire meno le ragioni della guerra dimostrando che Saddam non era una minaccia per la sicurezza internazionale. Tuttavia i ministri insistono nel sostenere che sono state le violazioni da parte di Saddam delle risoluzioni delle Nazioni Unite a rendere la guerra legale ai sensi del diritto internazionale.

Il parere legale di una sola pagina rilasciato alla vigilia dell'invasione utilizzava una serie di successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per giustificare la guerra. Lord Goldsmith, il Procuratore generale, disse che l'autorizzazione ad usare la forza contro l'Iraq derivava «dall'effetto combinato delle risoluzioni 678, 687 e 1441» che si collocavano nell'ambito del capitolo settimo della Carta dell'Onu che consente l'uso della forza per ripristinare la pace e la sicurezza internazionali. Lord Goldsmith ribadì che la risoluzione 687, che fissava le condizioni del cessate il fuoco alla fine della Guerra del Golfo, semplicemente «sospendeva ma non faceva venire meno il diritto di usare la forza». Il Procuratore generale disse che la risoluzione 1441, approvata prima di Natale, chiariva che l'Iraq era inadempiente rispetto alle condizioni del cessate il fuoco e in effetti «garantiva» l'autorità legale per la guerra originariamente confermata nel 1990. Ma mentre continua il dibattito giuridico, sembra che l'opinione pubblica si sia fatta una opinione: niente armi di distruzione di massa uguale assenza di legittimità che la sostiene.

### Gli alleati hanno rispettato le convenzioni di Ginevra?

Absolutamente no. Già nell'aprile del 2003 gli alleati avevano violato le convenzioni per il modo in cui avevano trattato i civili che erano tenuti a proteggere. Ma da allora il maltrattamento dei prigionieri ad Abu Ghraib e sotto custodia britannica ha nauseato il mondo per il palese disprezzo del diritto umanitario internazionale. Fotografare i prigionieri è permesso al solo scopo di identificarli. Basta fare un raffronto con i soldati che hanno scattato le traumatizzanti fotografie dell'uomo incappucciato attaccato ai fili dell'elettricità in piedi su uno scotolone, dei mucchi di corpi nudi e delle scene di sesso simulato.

## Salim Lone

### Ex consigliere di De Mello

«Il voto è un imbroglio»

«Nessuna nazione democratica, e nemmeno una qualsiasi organizzazione internazionale indipendente, riconoscerebbe come legittime» queste elezioni. Lo sostiene Salim Lone, consigliere di Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale dell'Onu in Iraq, rimasto ucciso nell'attentato contro la sede delle Nazioni Unite a Baghdad nel luglio 2003.

«Non si ha memoria di candidati terrorizzati alla prospettiva di apparire in pubblico e costretti a condurre la

|         |                       |                      |
|---------|-----------------------|----------------------|
| 12 mesi | 7 gg./Italia          | 296 euro             |
|         | 6 gg./Italia          | 254 euro             |
|         | 7 gg./estero Internet | 574 euro<br>132 euro |
| 6 mesi  | 7 gg./Italia          | 153 euro             |
|         | 7 gg./estero          | 344 euro             |
|         | 6 gg./Italia Internet | 131 euro<br>66 euro  |

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-  
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66909065  
fax: 02/66905712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

Bruno Marolo

## NEGLI USA è polemica

Secondo il New York Times il magistrato scelto per sostituire Ridge precisò all'intelligence quali erano i metodi ammessi con i detenuti

Era vietato minacciare i prigionieri di uccidere le loro famiglie Ma si poteva tenere le loro teste sott'acqua Mercoledì l'audizione al Senato

**WASHINGTON** È stato consulente della Cia per le torture il magistrato designato da Bush per sostituire Tom Ridge come ministro della sicurezza interna. Michael Chertoff si presenterà mercoledì davanti al Senato che deve ratificare la nomina. Il risultato è scontato. Il partito repubblicano di governo ha la maggioranza assoluta. Forse non avrebbe approvato la prima scelta di Bush, che ha dovuto ripiegare su Chertoff dopo la rinuncia di Bernard Kerik, ex commissario della polizia di New York.

Kerik aveva assunto una bambina messicana senza controllare che fosse in regola con il permesso di lavoro, e negli Stati Uniti errori come quello non vengono perdonati. Il passo falso di Michael Chertoff è di tutt'altra natura e non dovrebbe crearli problemi. Il futuro ministro ha semplicemente rassicurato gli agenti della Cia che nessuno li avrebbe incriminati per i metodi impiegati per costringere i prigionieri a parlare.

Una portavoce della Casa Bianca, Erin Healy, ha dichiarato: «Il giudice Chertoff non ha approvato tecniche di interrogatorio quando era capo della divisione penale del ministero della Giustizia. Questo non era il compito della sua divisione, ma dell'ufficio legale del ministero». Tuttavia il New York Times racconta una storia diversa, e cita come fonti «un alto funzionario e due suoi ex colleghi, con diretta conoscenza della collaborazione tra la Cia e il ministero della giustizia». Secondo queste fonti prima di interrogare i prigionieri la Cia chiese alla divisione penale del ministero della Giustizia la garanzia che i suoi agenti non sarebbero stati incriminati. Cominciò così uno scambio di note, ancora in gran parte segrete, in cui secondo le fonti Chertoff e i suoi collaboratori precisavano quali metodi erano ammissibili. Per esempio gli agenti non erano autorizzati a minacciare i prigionieri di uccidere le loro famiglie. Erano vietate anche frasi del tipo «parla o ti ammazzo», specialmente se

# Bush promuove il consulente sulle torture

Michael Chertoff sarà ministro per la sicurezza interna. «Consigliò la Cia sugli interrogatori dei prigionieri»



Il presidente americano George Bush

## il Social Forum di Porto Alegre

### In mille nella delegazione francese Gli italiani scesi da 2000 a 400

Beatrice Montini

**PORTO ALEGRE** Due anni fa eravamo quasi duemila, quest'anno siamo poco sopra i 400. Nel giro di due anni la delegazione nostrana è passata dal secondo posto al dodicesimo ampiamente superata da molti altri paesi europei. In primis la Francia che con oltre mille delegati si aggiudica la medaglia d'oro per il «vecchio continente». «La situazione rispecchia lo stato di disaggregazione del movimento in Italia - dice Alessandra Mecozzi della Fiom - Se fino a poco tempo fa esisteva un forte movimento unitario adesso manca la capacità di unire le istanze locali a quelle globali.

Ma si può parlare o no di crisi del movimento italiano? «Diciamo che esistono fasi carsiche e di fasi di emersione - risponde Marco Bersani di Attac - La presenza degli italiani è diminuita per le particolari caratteristiche che il nostro movimento ha in questa fase. E cioè un grande radicamento sul territorio a livello locale e una parallela difficoltà a trovare momenti unificanti. Esistono delle grosse battaglie regionalizzate. Come quella della Toscana e della Campania sull'acqua, o come quelle contro gli inceneritori». «In Italia il movimento ha esaurito la fase in cui era riuscito a imporre i temi della critica alla globalizzazione cogliendo ampi consensi nell'opinione pubblica - spiega il neoparlamentare europeo Vittorio Agnolet-

to - Ma oggi questo non è più sufficiente».

«Non parlerei di crisi ma piuttosto di un momento di fatica anche perché c'è stata un'eccessiva attenzione alle manifestazioni di massa che sono espressioni molto sfiibranti e periodiche - dice Deborah Lucchetti di Roba dell'Altro mondo e Rete Lilliput - Al contrario sono molto attive anche più di prima quelle pratiche quotidiane di economia solidale e di giustizia che cambiano gli stili di vita delle persone». Secondo Bernocchi, Cobas, un problema nel movimento italiano invece c'è: «L'effetto diretto lo vediamo sull'organizzazione della prossima mobilitazione contro la guerra del 19 marzo a cui stiamo lavorando senza un afflato comune. Non c'è più quel momento magico in cui ogni componente del movimento sacrificava qualcosa per raggiungere un intento unitario».

Ma la cura allora qual è? «Questo forum ci insegna che abbiamo bisogno di un nuovo approccio ai temi della mondializzazione - spiega Gianfranco Benzi della Cgil - Dobbiamo anche superare questa concezione del movimento come un semplice susseguirsi di "eventi", di manifestazioni». «È necessario compiere un salto organizzativo - spiega ancora Agnoletto - Questo Forum può essere in questo fondamentale perché lancerà delle campagne, come la cancellazione del debito e la difesa dei beni comuni, che poi andranno declinate nazionalmente».

pronunciate puntando una pistola alla tempia. Tuttavia si potevano usare senza timore di conseguenze penali altri sistemi. Si poteva cacciare la testa di un detenuto sott'acqua e fargli provare come si sente chi sta per annegare. Parecchi prigionieri sono stati posti, con il consenso del ministero della Giustizia, di fronte a questa scelta: «O racconti quello che sai, o ti consegneremo ai servizi segreti egiziani. Provvederemo loro a torturarti».

Un ex della Cia ha spiegato al New York Times: «I nostri ragazzi erano straordinariamente attenti, tutto quello che hanno fatto era esplicitamente autorizzato». Michael Chertoff è stato capo della divisione penale del ministero tra il 2002 e il 2003. Il primo problema delicato si pose nel marzo 2002 con la cattura di Abu Zubaydah, il vice di Osama Bin Laden. Oggi sappiamo che la confessione di Zubaydah ha condotto alla cattura di una parte dello stato maggiore di Al Qaeda. Allora, tuttavia, gli agenti segreti americani si domandavano fino a che punto avrebbero potuto arrivare per costringerlo a denunciare i suoi complici. Scott Muller, capo dell'ufficio legale della Cia, e il suo vice, John Rizzo, inviarono una serie di richieste pressanti al ministero della Giustizia.

Esisteva un memorandum dell'agosto 2002 firmato da Jay Bybee, capo dell'ufficio legale del ministero. Il testo ribadiva che la tortura era inammissibile, ma precisava che la definizione si applicava esclusivamente a metodi «tali da provocare dolori insopportabili». Gli avvocati della Cia insistevano per avere indicazioni più precise. Si rivolsero a Chertoff per sapere in quali circostanze la divisione penale avrebbe incriminato i loro agenti. Ottennero una risposta elastica: l'uso di metodi estremi non era categoricamente proibito, ma dipendeva da circostanze come le condizioni di salute del prigioniero. Cominciò così la pratica di consultare un medico prima degli interrogatori, che oggi provoca denunce indignate delle associazioni professionali mediche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

FEEDBACK

**P** più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

# Più donne, più qualità della vita.



Unione europea Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori

Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

La Democrazia ha bisogno delle Donne [www.arcidonna.it](http://www.arcidonna.it)



arcidonna



Bruno Marolo

## L'ELICOTTERO di Bush

Le pressioni di Londra e di Roma sono riuscite alla fine a far pendere la bilancia a favore dell'offerta anglo-italiana

Il *New York Times* ha descritto la gara tra Sikorsky e Agusta Westland come un conflitto tra orgoglio nazionale ed esigenze di politica globale

**WASHINGTON** George Bush volerà su un elicottero italiano costruito in Gran Bretagna per ringraziare Silvio Berlusconi e Tony Blair di aver mandato i soldati in Iraq. Le pressioni di Roma e di Londra hanno rovesciato il verdetto che indicava l'industria americana Sikorsky vincente contro l'anglo italiana Agusta Westland. Era in palio il contratto per la costruzione del "Marine One", un elicottero attrezzato come una versione volante dell'ufficio ovale. Lo stato maggiore della marina, al quale spettava la decisione, ha un rapporto privilegiato con Sikorsky, che ha fornito tutti gli elicotteri dei presidenti americani dal 1957. Ma una serie di insistenti telefonate di Blair e una visita di Berlusconi alla Casa Bianca hanno fatto pendere la bilancia dall'altra parte. Venerdì sera è stata annunciata a sorpresa la vittoria anglo italiana.

Il sottosegretario della marina John Young ha cercato di smorzare le polemiche. "Nessuno mi ha telefonato dalla Casa Bianca - ha assicurato - non ci sono state influenze politiche. Abbiamo scelto l'elicottero che dava migliori garanzie". Tra gli addetti ai lavori nessuno nega la qualità dell'elicottero EH 101 Agusta Westland, ribattezzato US 101 per l'occasione. È una macchina potente e affidabile, che le forze armate britanniche usano da oltre dieci anni. Ma le ragioni tecniche non sono le sole che hanno determinato la scelta. Il *New York Times* ha descritto la gara tra Sikorsky e Agusta Westland come "un conflitto tra orgoglio nazionale e politica globale". Le esigenze della politica hanno prevalso sull'orgoglio.

Richard Abouafia, esperto di ricerche aerospaziali, non ha dubbi. "Con questo annuncio - spiega - si è imboccata risolutamente, nei due

### Un riconoscimento e un esempio «alto» di conflitto di interessi

Una vittoria della tecnologia italiana trasformata immediatamente in propaganda per il presidente del Consiglio. Il numero uno di Finmeccanica, all'indomani della decisione di far volare il presidente Usa su elicotteri in parte made in Italy, si è precipitato a ringraziare Silvio Berlusconi ma subito dopo anche l'ambasciatore Gianni Castellaneta che proprio dal premier è stato promosso alla vicepresidenza della holding, anche se continua a fare il suo consigliere diplomatico. E lo segue dappertutto. Ovviamente anche quando Berlusconi vola in America da Bush o il presidente viene in visita in Italia. O si incontrano a mezza strada in questo o quel consesso. Quanto abbia pesato nella decisione il sostegno agli Usa nella guerra in Iraq da parte dell'Italia e della Gran Bretagna è questione ancora tutta da chiarire. Certo è che

anche per il *New York Times* «il Pentagono ha anche ricompensato Italia e Gran Bretagna, due degli alleati più fedeli». Al di là del riconoscimento ad un prodotto di qualità, («volo su quegli elicotteri da trenta anni e sono ancora qui», ha assicurato Berlusconi a Bush) sarebbe interessante sapere quando, durante quegli incontri, il presidente del Consiglio abbia lasciato il posto al manager e l'ambasciatore abbia accantonato la feluca per far posto al rappresentante degli interessi economici dell'azienda di cui è vicepresidente. Un esempio alto, è il caso di dire trattandosi di elicotteri, di conflitto di interessi. Non a tutti i rappresentanti dell'industria italiana è dato avere le stesse occasioni.

m.ci.

L'elicottero Us-101 dell'Agusta Westland

# «Marine One», un regalo agli alleati fedeli

## Italia e Gran Bretagna premiate per il loro appoggio in Iraq e Afghanistan



### Parola di premier

«La morte di Simone Cola rappresenta per l'Italia un sacrificio dolorosissimo, ma consumato per consentire a un popolo la libertà di eleggere il proprio governo. I nostri soldati sono lì in Iraq così come in Afghanistan, in Albania, in Kosovo, per la democrazia. Abbiamo l'orgoglio di essere il terzo paese ad avere soldati impegnati in operazioni di peacekeeping. Questo ci dà peso e prestigio rilevanti nel mondo ed è un vantaggio per le nostre imprese e la nostra economia».

Silvio Berlusconi  
presidente del Consiglio

Ansa 22/1/05 ore 13,05

"Il denaro dei contribuenti americani sarà usato per sviluppare la tecnologia dei paesi concorrenti", ha protestato il deputato repubblicano Duncan Hunter, presidente della commissione della camera per le forze armate. "È una decisione scandalosamente sbagliata", gli ha fatto eco il senatore democratico Joseph Lieberman, eletto nel Connecticut dove è la sede centrale Sikorsky.

Dalla parte di italiani e britannici si è invece schierata Hillary Clinton, senatrice di New York dove il contratto assegnato ad Agusta creerà nuovi posti di lavoro.

La senatrice si è impegnata a fondo in novembre, quando negli ambienti militari è trapelata la notizia che lo stato maggiore della marina preferiva l'elicottero Sikorsky ma aspettava le elezioni in Iraq per annunciare una decisione che avrebbe irritato gli alleati e provocato forse il disimpegno dei loro contingenti. Hillary Clinton non ha influenza su George Bush, ma ha telefonato a Tony Blair per incitarlo a intervenire.

Non soltanto Blair ha posto il problema direttamente al presidente americano, ma ha coinvolto il governo italiano. L'Unità ha appreso che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta è stato incaricato da Berlusconi di rapporti costanti con l'ufficio di Blair per continuare la pressione sulla Casa Bianca.

I due senatori di New York, Hillary Clinton e Charles Schumer, hanno perorato la causa con il segretario di stato Colin Powell, che in quanto ex capo di stato maggiore ha influenza sui militari, e con il ministro della difesa Donald Rumsfeld.

Bush ha dato il segnale del cambiamento in dicembre, dopo un colloquio con Berlusconi alla Casa Bianca. A una domanda dell'Unità sul suo nuovo elicottero ha risposto: "Ho ricevuto il messaggio. Capisco la natura dei posti di lavoro che questa impresa creerà in America e vi assicuro che la proposta sarà giudicata equamente".

Dopo quella dichiarazione le due cordate rivali hanno tappezzato di manifesti la stazione della metropolitana presso il Pentagono. Sikorsky puntava sulle caratteristiche "tutte americane" del suo elicottero, ancora allo stadio di prototipo. Agusta Westland offriva una macchina forse meno innovativa ma più collaudata. Ha prevalso la regola dei piloti americani: "Fly before you buy", prova a volare prima di comprare. Il prodotto Sikorsky non ha ancora volato, e forse non volerà mai.

sensi, la strada della collaborazione tra Europa e Stati Uniti. È difficile negare che la politica abbia avuto una parte quando i vincitori sono due nostri alleati in Iraq ed erano in gioco posti di lavoro nel Connecticut e nel Texas".

La maggior parte dell'elicottero Sikorsky sarebbe stata costruita nel Connecticut, uno stato in cui la maggioranza ha votato per John Kerry. Agusta Westland si è alleata con l'industria americana Lockheed Martin e ha promesso di affidare

parte dei lavori agli stabilimenti Bell di Amarillo nel Texas.

Il contratto vale 6,1 miliardi di dollari: 3,6 per la costruzione di 23 elicotteri e il resto per ricerche e sviluppo di nuove tecnologie. La posta in gioco però è molto più alta: non soltanto all'industria europea è stata aperta la porta dei fornitori al Pentagono, dove ogni anno si assegnano commesse per centinaia di miliardi di dollari, ma il prestigio dell'elicottero presidenziale è una ottima pubblicità in tutto il mondo.

Per Finmeccanica è un colpo straordinario: una commessa che nel tempo potrà lievitare fino a 6 miliardi di dollari. La strategia «atlantica» del gruppo pubblico

# Agusta festeggia: ha vinto la nostra superiorità tecnologica

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Per Finmeccanica è un colpaccio: una commessa che parte da 1,7 miliardi per lievitare nel tempo fino a 6 miliardi di dollari quando i 23 elicotteri denominati Us101 saranno consegnati alla Marina Usa, cioè entro il 2009. Soldi a parte, ai piani alti del gruppo pubblico italiano che oggi controlla totalmente la AgustaWestland (la società produttrice dei velivoli), si sprigiona l'orgoglio nazionale: per la prima volta i presidenti americani utilizzeranno una flotta di elicotteri ideati nel Belpaese. Nessuno straniero c'era riuscito prima. Il numero uno di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini, indica le tre carte vincenti: «La superiorità tecnica del prodotto, gli sforzi del team Us 101 guidato dall'americana Lockheed Martin e infine l'apporto dei governi e delle diplomazie anglo-italiane» (la Westland fino all'anno scorso era inglese). Così nel quartier generale della «casa madre» si brinda all'ultimo - prestigio-

so - tassello andato a segno nel grande «puzzle» atlantico disegnato dagli attuali dirigenti: una rete di accordi e joint-venture intessuta tra Roma e Washington passando per Londra. E la campagna americana dei signori delle armi tricolori non si fermerà qui: l'obiettivo finale è vincere una commessa molto più sostanziosa di elicotteri Us 101, quella messa a gara non dall'aviazione Usa per ben 200 velivoli.

Per ora comunque si festeggiano i primi 23. Sotto le Alpi esultano gli esponenti dell'esecutivo e si congratulano anche quelli dell'operazione. «Questo episodio dimo-

stra che l'Italia ha un'ottima industria di elicotteri, che i governi, anche quelli passati, hanno sempre sostenuto - dichiara Pier Luigi Bersani responsabile economico dei ds - Un fatto è incontrovertibile: che c'è una tecnologia superiore. Senza superiorità tecnica non si vince nessuna gara. In un momento difficile per l'industria, questa è senza dubbio una buona notizia». Una chiave del successo è senz'altro quel 18% del fatturato di Agusta (passata a Finmeccanica nel '94) investito in ricerca e sviluppo. «Lo Stato ha sempre investito molto in quell'azienda con vari interventi - continua Bersani - e questo

ci dice che una politica industriale fatta nel tempo alla lunga dà i suoi frutti».

Per riuscire ad essere ammessi nel mercato più competitivo del mondo la AgustaWestland ha dovuto rispettare precisi «paletti». Primo tra tutti la presenza di un partner industriale americano, precondizione necessaria per la partecipazione alla gara. Il bando richiedeva infatti che almeno il 70% della produzione industriale fosse localizzata negli Stati Uniti. Così fu individuato il «prime contractor» in Lockheed Martin, primo gruppo mondiale nel settore difesa. Poi arrivò il joint-venture con Bell Heli-

copter Textron, un'azienda da cui Agusta acquistò il primo brevetto per la costruzione di elicotteri nel lontano 1952. Nasce così il Team US101, che a questo punto può soddisfare anche l'altra condizione del bando (il 70% del contenuto industriale del progetto deve essere made in Usa), riunendo oltre 200 aziende statunitensi fornitrici. È questa la squadra che scende in campo per affrontare un superconcorso formato dalle più note società Usa del settore difesa capeggiate dalla Sikorsky. Un vero e proprio «dream team». Il resto è cronaca di oggi, con l'aggiudicazione della gara da parte del Team US101.

Come s'è detto, il traguardo di oggi non è che l'ultimo di una lunga serie di accordi tutti rivolti verso l'asse atlantico. Era il 23 gennaio del 2003 quando Finmeccanica firmò un accordo di collaborazione con l'americana Boeing, in cui si prevedeva il rafforzamento della reciproca collaborazione industriale e commerciale nell'aerospazio e nella difesa. Obiettivo: valutare congiuntamente nuove iniziative e opportunità di business nei settori delle aerostutture e velivoli commerciali. Il tutto proprio mentre il consorzio europeo Airbus cominciava la rincorsa per battere il competitor americano sul fronte delle

commesse commerciali. Passarono solo pochi mesi, e il primo luglio 2003 arrivò il secondo affare a stelle e strisce: l'acquisto di Fiat Avio assieme al gruppo Carlyle, il fondo di private equity in cui la stessa famiglia Bush ha fatto parecchi investimenti. Nell'operazione, che ha visto passare di mano il pilastro privato dell'industria aeronautica italiana, il gruppo americano ha conquistato il 70% della società, mentre Finmeccanica è titolare del restante 30%. C'è un'altra alleanza che parla inglese nei piani di Finmeccanica, anche se stavolta si è al di qua dell'Atlantico. È stato siglato solo l'altro ieri l'accordo tra Finmeccanica e la britannica Bae System nel settore dell'elettronica per la difesa. L'intesa - denominata Eurosystem - piazza Finmeccanica al secondo posto in Europa e al sesto nel mondo in questo comparto. Unica eccezione all'asse anglosassone è l'intesa con la francese Alcatel - siglata anch'essa l'altro ieri - con l'obiettivo di qualificare le rispettive attività nell'aerospazio e nei servizi satellitari.

### il primo esemplare pronto nel 2009

## Un'autonomia di volo di 1.000 chilometri e una velocità di 277 km/h con qualsiasi clima

**MILANO** Non sarà George W. Bush a battezzare il primo volo US101. Infatti il primo modello dell'elicottero, che Finmeccanica-Agusta-Westland produrrà per il presidente degli Stati Uniti, sarà pronto tra quattro anni, nel 2009, quando alla Casa Bianca ci sarà un nuovo inquilino. In base al programma contrattuale, l'intera flotta di 23 US101 sarà consegnata allo squadrone MarineOne entro la fine del 2014.

Oltre 200 fornitori di 41 stati supportano il Team US101, guidato dalla Lockheed Martin con il partner AgustaWestland e Bell Helicopter Textron. I fornitori comprendono alcune delle più importanti società aerospaziali ameri-

cane quali General Electric, ITT, Northrop Grumman, Kam Aerospace e Palomar Products.

L'US101 sarà in grado di volare a tutte le temperature: dai 45 sotto zero ai 50 gradi sopra lo zero, con un'autonomia di 1.000 chilometri ed una velocità di crociera di 277 chilometri orari. Il velivolo - lungo 22,80 metri, largo 4,5 e alto 6,62 metri - disporrà di una cabina da 1,83 metri in altezza e 2,49 di larghezza. Per costruire l'US101 in America è stato costituito il «Team US101» nel quale Lockheed Martin è prime contractor e integratore di sistemi con responsabilità globale del programma e della consegna dell'elicottero ai clienti.

Bersani: finalmente una buona notizia in un momento estremamente difficile per la nostra industria



Ora si punta a un obiettivo più sostanzioso: la gara per 200 velivoli bandita dall'aviazione americana



Carlo Brambilla

## CAMPAGNA elettorale

Il capo del governo, alla rievocazione del leader del Psi rispolvera l'amato tormentone: oggi c'è ancora chi, abiurando il proprio nome si allea con gli epigoni di questa ideologia

Quando fondammo Forza Italia avevamo in mente la lezione del mio amico Bettino eliminato da un'ubriacatura giustizialista e da un'alleanza perversa

# «Fermerò i comunisti, Craxi non ci riuscì»

Berlusconi rilancia la campagna dell'odio e si vanta: Gorbaciov venne a lezione di mercato da me

**MILANO** Arriva nella sala mentre sta parlando Lech Walesa. L'ex presidente polacco e capo di Solidarnosc sta spiegando le ragioni del crollo dell'Unione Sovietica e del comunismo, alle spalle campeggia il ritratto di Bettino Craxi. Ieri era il giorno della rievocazione-riabilitazione, organizzata dalla Fondazione che porta il suo nome, fortemente voluta dai figli Stefania e Bobo. Silvio Berlusconi arriva alle 17,15 al Palazzo delle Stelline di Milano (il convegno era iniziato dal mattino), arriva e si commuove.

Walesa, Craxi, la fine dell'«irragionevolezza» comunista...ce n'è abbastanza per sfoderare il cipiglio del mai domo «combattente per la libertà» contro gli «irriducibili postcomunisti». Quando il Premier sale sul palco non lascia margine ai dubbi, non raccoglie l'invito dell'illustre alleato Pierferdinando Casini che poche ore prima l'aveva invitato a liberarsi dell'«ossessione del comunismo», e tira dritto per la strada già battuta: «I pericoli per la libertà e la democrazia non sono finiti. I comunisti hanno cambiato nome, ma non hanno cambiato metodi. La storia ha dimostrato che il comunismo ha prodotto sempre e soltanto, ripeto le parole di Bettino, totalitarismo, oppressione e miseria. Eppure - aggiunge - ancora oggi c'è qualcuno che si professa con orgoglio comunista. La storia dimostra che è stata la più disumana, criminale e duratura impresa di tutti i tempi. C'è ancora chi, abiurando il proprio nome, non teme di allearsi con gli epigoni di questa ideologia». La sua arringa contro il «male» comunista non si ferma qui, Berlusconi prosegue come un fiume in piena: «I comunisti hanno un'inclinazione storica, quella di stare sempre dalla parte dell'aggressore, del tiranno, del violento, contro la libertà, la democrazia, l'Europa, contro il proprio Paese».

Poi Berlusconi si ricorda che è lì, sul palco, per commemorare l'«amico Craxi» («Sono orgoglioso ancora oggi di quell'amicizia») e quindi spiega che di fatto il leader del Psi fu sconfitto e distrutto dall'«odio» comunista come quando il Pci si scatenò contro la sua decisione «storica e provvidenziale» di installare in Italia gli euromissili in risposta a quelli sovietici. Ecco le parole esatte di Berlusconi: «Il Pci si scatenò nel Parlamento e nel Paese, dando vita ad un movimento sedicente pacifista non molto diverso da quelli che abbiamo visto all'opera in questi anni». Ancora: «Ora qualcuno di quelli parla di riconoscimento dello

Sfodera il cipiglio del combattente per la libertà: i miei avversari stanno sempre dalla parte del tiranno



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mentre bacia la mano a Stefania Craxi, ieri a Milano, durante il convegno sull'ex leader del Psi

Bazzi/Ansa

### le Regionali del Polo

## La Russa: il candidato in Campania lo sceglie Berlusconi mercoledì

**ROMA** Mercoledì prossimo «si decide» sul candidato del centrodestra alle regionali in Campania.

Lo assicura Ignazio La Russa, a margine del decennale di An. «In mancanza di un lavoro adeguato nei mesi scorsi, abbiamo fatto il meglio delegando la decisione a Berlusconi».

An- spiega il vicepresidente vicario - è contraria ad affidare la candidatura a chi sarebbe solo di bandiera, vogliamo che ci sia un candidato che si batte con bassolino per una alternativa possibilmente vincente». E Berlusconi «questo lo sa e sa che c'è la nostra disponibilità». Dunque, «mercoledì prossimo si chiude».

Per quanto riguarda il partito unico, «oggi mi sembra un'ipotesi da dibattito», ha detto la Russa che ha sostenuto di pensare piuttosto, all'ipotesi di «organismi permanenti a diverso livello per far sì che i singoli tavoli non siano occasionali e spesso improduttivi, un passaggio vicino, possibile, estremamente utile».

«Io l'ho sempre detto - ha aggiunto - il partito unico è strettamente connesso con la legge elettorale. Se c'è un sistema più proporzionale non ha senso ipotizzare un partito unico. Se la legge elettorale è invece per un maggioritario compiuto c'è una logica apertura verso un unico soggetto».

In attesa di aprire questo percorso futuro

che riguarda il domani o il dopodomani, è indispensabile ancor più che utile che la Cdl costituisca organismi permanenti. Lo pongo oggi all'ordine del giorno: invito Berlusconi e tutti i leader della Cdl a fare uno sforzo per dare all'alleanza momenti decisionali, organismi chiari e permanenti. Così c'è bisogno del partito unico».

Ora, ha ripetuto l'esponente di An, è necessario assicurare alla coalizione maggior coordinamento nelle scelte, che sia il voto parlamentare o il candidato alle regionali. E taglia corto: «il partito unico oggi è ipotesi da dibattito», concentrarsi sugli organismi permanenti invece è «passaggio vicino, possibile, estremamente utile. a quelli io aspiro».

statista Craxi, ma io voglio ricordare le parole di Bettino che affermava che la cosa peggiore che potesse succedergli sarebbe stata quella di essere riabilitato dai carnefici».

Berlusconi, mentre traccia il profilo di Craxi, tenta anche la dimostrazione di un teorema storico-politico, così definibile: io non farò la brutta fine di Bettino. Un passaggio del suo discorso è molto significativo in tal senso: «Craxi commise un solo grave errore: contrastare sistematicamente le tesi liberali dei comunisti. Fu ricambiato con una profonda avversione che sconfinò nell'odio personale e quando,

dopo la caduta del muro di Berlino, spese il suo prestigio per far entrare il Pci-Pds nell'Internazionale socialista ebbe per ringraziamento l'ignobile lancio delle monetine». Secondo Berlusconi, Craxi, «sull'onda di un'ubriacatura giustizialista di cui ancora paghiamo le conseguenze», fu eliminato politicamente da «un'alleanza perversa, un blocco di potere tra una parte politicizzata della magistratura, un ben noto gruppo economico finanziario e dal Pds», che «in materia di finanziamento illecito dei partiti non aveva da dare lezioni ad alcuno, visto che, per anni ha vissuto con il sostegno finanziario di una potenza straniera che puntava le sue armi sull'Italia».

Lo scenario del passato si salda col presente, la commemorazione diventa così storia politica attuale: «Quando fondammo Forza Italia avevamo in mente la lezione di Craxi. Oggi siamo tutti consapevoli di dovere qualcosa a Craxi, artefice del superamento del centralismo dei partiti. Ora c'è la Casa delle libertà, la casa dove stanno tutti coloro che vogliono difendere la libertà ed è quindi aperta a radicali, liberali e socialisti. Tutti coloro che si battono per la libertà e la democrazia avranno in me un amico e un sostenitore, per le stesse ragioni per cui io sono stato amico di Bettino Craxi». Sottinteso: ma lui fu battuto, io non lo sarò né dai comunisti né dai postcomunisti. Altro che liberarsi dell'«ossessione», come pretenderebbe l'ingenuo Casini. Il resto del discorso di Berlusconi è aneddotica: come quando ad Arcore ospitò, su invito di Craxi, Gorbaciov. Al capo dell'Urss, Berlusconi spiegò il libero mercato e le regole del capitalismo. Ma quello non riusciva proprio a capire...

L'ossessione lo accompagna per tutto il giorno. Anche a tarda sera, a Roma, al decennale di An: «Siamo in politica per un fatto spirituale, religioso, impedire che alla guida dello Stato vada la sinistra».

L'ossessione continua alla festa di An. Noi politica per un fatto religioso, impedire alla sinistra di andare al potere

# Dandini: Prodi ci sarà, il mio è un talk show

Confermata la presenza del professore alla puntata odierna di «Parla con me». I ds: anche Berlusconi è stato invitato, perché non va?

**ROMA** Nella puntata odierna di *Parla con Me*, il talk show condotto da Serena Dandini alle 23,30 su RaiTre, andrà in onda un'intervista a Romano Prodi pre-registrata a Bologna. Lo ha confermato la conduttrice stessa insieme ai responsabili del programma. Non ha invece ancora comunicato la sua disponibilità o meno il presidente del Consiglio Berlusconi, invitato per la puntata del 6 febbraio della stessa trasmissione.

La presenza del leader del centro sinistra era stata l'altro centro di alcune polemiche. Esponenti di Forza Italia avevano protestato. E il presidente della Commissione di Vigilanza Rai Claudio Petruccioli aveva richiamato una direttiva della Commissione che invita a non ospitare politici nei programmi di intrattenimento.

Già nella serata di ieri tuttavia gli aveva replicato il direttore della terza rete Paolo Ruffini: la presenza di esponenti politici nei programmi di intrattenimento «va normalmente evitata» ma «questo non è un divieto. Vuol dire semplicemente che non deve essere la norma. Il divieto scatta solo con la par condicio. D'altra parte l'ipotesi di escludere in maniera

tattativa che un esponente politico possa intervenire in un talk show sarebbe probabilmente in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione».

Chiarendo poi di avere avuto «un lungo e cordiale colloquio» con Petruccioli stesso.

Con il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza è invece critica Serena Dandini: *Parla con me* è un talk show di parola, «come ce ne sono tanti in tutto il mondo democratico» e non un varietà, «trovo strano se non imbarazzante, che la settimana scorsa era stata annunciata su tutti i giornali la presenza

come ospite del mio programma di Emma Bonino e nessuno, nemmeno il presidente Petruccioli, ha trovato niente da eccepire. Dalle sue dichiarazioni deduco con una certa delusione che non ha mai visto il mio nuovo programma».

Mentre i capigruppo Margherita e Ds in Vigilanza Paolo Gentiloni e Giuseppe Giulietti chiedono «perché Berlusconi non va dalla Dandini visto che è stato invitato anche lui?»

Per i programmi di tipo talk-show, come «Parla con me» - aggiungono i due parlamentari - non si vede dove sia lo scandalo dal momento che il programma della Dandini, invitando Prodi, ha invitato anche Berlusconi».

Entrando poi nel merito della risoluzione della Vigilanza alla base della querelle interpretativa, i due esponenti di centrosinistra affermano: «La risoluzione della vigilanza sulla presenza di politici nei programmi tv fu votata in seguito a innumerevoli ospitate di ministri ed esponenti del centrodestra senza contraddittorio. Forza Italia dovrebbe ricordarlo».

Secondo l'Ansa i direttori di Raidue e Raidue, Del Noce e Ferrario, avrebbero chiesto di poter anche loro ospitare politici, dell'uno e dell'altro schieramento, all'interno dei loro programmi di intrattenimento.

### il personaggio

## Da Isoradio allo studio di «Batti e ribatti» L'ascesa di Berti all'ombra di Forza Italia

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** La sua scalata è stata dirompente fino a portarlo ad occuparsi della striscia di approfondimento serale, dopo il Tg1, inventata e condotta da Enzo Biagi prima della fatwa «bulgara» del premier Silvio Berlusconi. L'ex direttore di Isoradio, Riccardo Berti, farà la sua prima apparizione televisiva il prossimo lunedì in «Batti e Ribatti», prendendo il posto di Oscar Giannino, che a sua volta aveva sostituito Pier Luigi Battista. Il valzer dei conduttori si è fermato sulla casel-

la «azzurra» di Berti e qualcuno non esclude che a suo favore abbia giocato la vicinanza con uno dei più fidati colonnelli di Berlusconi, il sottosegretario Paolo Bonaiuti. Era stato proprio Bonaiuti qualche anno fa a farlo trasferire a Roma per affidargli: prima l'incarico di capo ufficio stampa di Palazzo Grazioli, dove scrupolosamente preparava una rassegna stampa di una decina di pagine di analisi politica sulla rassegna giornalistica dei maggiori quotidiani italiani e poi da via dell'Umiltà, Berti, si è spostato a Palazzo Chigi. Ma è l'ultima fase della carriera giornalistica ad essere colorata di un forte azzur-

ro forzista, protagonista di una escalation da far rabbrivire il migliore Varenne.

Da buon amico di Bonaiuti e molto vicino al presidente del Senato Marcello Pera, Riccardo Berti, è stato anche uno dei fondatori ed ha diretto il Giornale della Toscana, venduto in panino con quello della famiglia Berlusconi, edito in Toscana dal coordinatore regionale di Forza Italia, Denis Verdini, che in Parlamento è stato il relatore della legge sull'editoria con interessi anche nel Foglio di Ferrara con l'incarico di consigliere delegato. Il pedigree di Berti fa discutere per la sua chiara collocazione politica, tanto da costringere un gruppo di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione a chiedere alla Commissione di Vigilanza della Rai di «valutare se sia la persona più giusta ad assicurare obiettività ed imparzialità nella conduzione di Batti e Ribatti». Senza nulla togliere alla professionalità dell'ex caporedattore e vicedirettore, tra l'altro, dell'agenzia Polipres e

del Tempo, nel suo curriculum anche la direzione de «La Nazione» e de «Il Piccolo» e all'invitato, che come cronista gli valse un premio giornalistico, i deputati dell'opposizione si sono chiesti «se con un passato nell'ufficio stampa del Premier Berlusconi, Berti, riesca nel difficile compito di farsi garante» del pluralismo dell'informazione nella fascia serale di massimo ascolto. Con le elezioni alle porte il timore dell'opposizione non è campato in aria specie dopo che con le ultime scelte la Rai si è sempre dimostrata un'azienda «monocolore». Imbarazzo che in qualche modo si deduce dall'atteggiamento del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, che senza nessuna esitazione è stato molto attento a tirarsi fuori da questa vicenda «nella scelta dei conduttori c'è autonomia dei direttori di rete» ha spiegato nei giorni scorsi commentando la decisione di Fabrizio Del Noce «ora aspettiamo e vediamo» ha concluso il boss della Tv pubblica.

Luana Benini

## INTESA alla prova

All'accordo i ds restano tiepidi mentre una parte della Margherita è contraria. Il Prc dice no, il Pdc è possibilista, l'Udeur non si oppone, spinge per il sì lo Sdi

In questo stato di cose il premier si fa avanti e dice: tranne che con i comunisti, parlo con tutti. Capezzone tiene aperte tutte le strade e manda messaggi calorosi a Fini

# Ora la destra corteggia i radicali

## Il premier li chiama amici e apre alla collaborazione. Impasse nel centrosinistra

**ROMA** Di sicuro non aiuta l'atteggiamento dei radicali che si rivolgono ad entrambi i poli con la loro richiesta di ospitalità. L'atteggiamento di chi sta nel mezzo, equidistante da centro-destra e centrosinistra. Ieri ad esempio, Daniele Capezzone ha inviato un messaggio molto caloroso ad An che celebrava il suo decennale al Palacongressi di Roma invitando il partito di Fini a non sprecare la possibilità di un accordo.

Nella Cdl i radicali hanno incassato ieri sera una apertura molto vaga da parte di Silvio Berlusconi che si è detto disposto ad aprire la casa a tutti, «radicali, socialisti riformisti, socialisti liberali, socialdemocratici». Tanto vaga che Capezzone ha subito risposto: «La verità è che da dieci anni Berlusconi dice politicamente non all'intesa con i radicali, e anche in questo mese, oltre a citazioni in macedonie confuse, non c'è stato un minuto di tempo per occuparsi davvero del rapporto con Bonino e Pannella». E adesso «il tempo sta scadendo».

Insomma, per ora i radicali non sono riusciti ad accasarsi per le prossime regionali. E la strada appare molto stretta perché in entrambi i poli ci

sono quelli che alzano le barricate. Nel centrosinistra i Ds sono tiepidi e una parte dei Dl nettamente contraria. Il Prc e il Pdc sono possibilisti e i Verdi favorevoli. L'Udeur non si oppone. A spingere molto è invece lo Sdi.

I cattolici della Margherita chiudono la porta, ma anche fra i prodiani c'è chi giudica «sbagliata» tout-court l'ipotesi di una alleanza elettorale e programmatica con Pannella. Enrico Letta, ad esempio, avverte: «La Margherita non farà sconti sul programma». Perché è sul programma che si misura la capacità di governare.

E così, anche Rutelli che nei giorni passati aveva dato il via libera al sondaggio del terreno da parte di Franco Marini, ora glissa e parla di altro, mentre quelli più vicini a lui, come Paolo Gentiloni, mettono paletti: «Tutte le ipotesi che ci possono aiutare a vincere le regionali vanno bene, quindi si verifichino le condizioni per accordi in sedi locali anche con forze fuori dal centro sinistra». Accordi in sede locale, dunque, come unica possibilità. La stessa risposta che arriva dai vertici della Quercia: l'accordo va verificato regione per re-



Il leader storico dei radicali Marco Pannella

gione con i candidati presidenti della Gad alle regionali. Una risposta che però ai radicali non piace. Loro chiedono una intesa nazionale, chiedono al centrosinistra di «ospitare liste radicali» dovunque alle prossime regionali come viatico per un impegno nazionale alle politiche del 2006.

L'impasse non sembra avere molte possibilità di sbloccarsi. Tanto che ieri Pierluigi Castagnetti, al Lingotto di Torino, decretava già chiusa la faccenda: Pannella chiede solo ospitalità? «Ma a questo punto è un problema alberghiero, non politico». E Rosy Bindi sbatteva la porta: «Non siamo disponibili. Troppi punti ci dividono dai radicali». Fra le altre cose, c'è anche il referendum sulla procreazione assistita che fa pendere la bilancia.

Ma proprio la battaglia per la laicità muove, al contrario, le ruote dello Sdi che insiste per un accordo nazionale. Ieri Enrico Boselli intervenendo a Torino al convegno «Una nuova politica per contrastare il declino dell'economia piemontese» nello stipato teatro Gobetti, è tornato a ribadire la necessità di «fare di tutto per trovare un accordo con i radicali», perché «si apra uno spazio nella

coalizione fin dalle prossime regionali, ma guardando anche alle politiche». Un vero e proprio appello affinché «la storia radicale che tanto ha contribuito a migliorare questo paese» possa trovare un approdo nel centrosinistra. A chiedere al centrosinistra l'impegno per un accordo politico nazionale con i radicali «basato sul comune sentire riguardo alle grandi

battaglie per la legalità democratica» sono anche i senatori Natale D'Amico, Dl, e Lanfranco Turci, Ds, impegnati in prima linea nella battaglia referendaria sulla procreazione assistita. Ma il nodo è proprio il programma. Fabio

Mussi, leader del Correntone Ds, che pure giudica «importante che la sinistra storica tenti di stabilire un rapporto con le forze radicali che hanno rappresentato una spinta verso il rinnovamento civile», afferma: «Bisogna partire da qualche punto di convergenza programmatica». Secondo il capogruppo diesse Luciano Violante ci sarebbero le condizioni per «un rapporto positivo con i radicali», a patto però che tutti i partner fossero d'accordo. Perché, spiega, «non possiamo correre il rischio di rompere la coalizione». Ma se l'accordo non potrà essere «su tutto», almeno si arrivi a «un progetto di cooperazione su alcune questioni specifiche».

**Castagnetti: Pannella chiede solo ospitalità? Ma a questo punto è un problema alberghiero non politico**

**I cattolici Dl non ne vogliono sentir parlare ma anche tra i prodiani l'ipotesi non raccoglie consensi**

UGO INTINI (Sdi)

## «Apriamo le porte della Gad ma Pannella deve scegliere»

**ROMA** «I radicali si sono sempre collocati nell'area di una sinistra non distante da quella nella quale ho sempre militato. Ero compagno, alla Camera, di Loris Fortuna, che è stato ministro socialista e nello stesso tempo militante radicale. C'è una lunga storia di vicinanza. Appare normale che, essendo il sistema bipolare, i radicali scelgano la sinistra». Ugo Intini, presidente dello Sdi, è convinto che l'alleanza con i radicali vada fatta e che tutti debbano impegnarsi.

**Loro per la verità non sembrano scegliere...**  
«Vedo bene che hanno una apparentemente inspiegabile incertezza tattica. Credo però che gli elettori non li seguirebbero se dovessero scegliere la destra».

**Anche nel centrosinistra, però, c'è chi alza le barricate rispetto ad un accordo con i radicali. I cattolici Dl ad esempio.**

«Io li capisco i cattolici della Margherita. Così come capisco la posizione

speculare dei cattolici che stanno con il centrodestra, come Buttiglione. Credo che sarebbe bene fare uno sforzo di tolleranza e di accettazione di posizioni diverse che sono inevitabili con due schieramenti che si fronteggiano in una situazione di bipolarismo. Bisogna anche aggiungere che lo sforzo di tolleranza dovrebbe essere reciproco. Troppo spesso i radicali sembrano assumere posizioni intolleranti. Ad esempio, sulle questioni che riguardano la procreazione assistita io non sono d'accordo con i cattolici della Margherita ma capisco e rispetto alcune delle loro posizioni».

**Lei che cosa proporrebbe? I Ds sono disponibili a fare accordi regionali programmatici con i radicali, ma Pannella respinge questa proposta.**

«Credo che la logica politica e la logica della storia siano così forti da guidarci lungo la strada dell'accordo in modo naturale. Più questa strada si percorre in modo pragmatico ed elastico, meglio è. Anche io penso che i proble-

mi si possano risolvere regione per regione. Perché nelle regioni i militanti radicali sono sempre stati con la sinistra».

**Lei vede possibile, in prospettiva, anche un accordo per le elezioni politiche?**

«Sì. Perché i radicali sono forse l'ultima tra le forze politiche ad essersi resa conto che il bipolarismo, piaccia o meno, è una realtà. Sanno che non raggiungono il 4 per cento e che devono scegliere. O spariscono e restano un movimento di testimonianza, oppure si accordano con uno dei due poli. E siccome la loro storia, in Italia e nel mondo, sta a sinistra, non si vede come possano allearsi con la Cdl».

**Siccome nel centrosinistra molti mettono paletti e altri alzano steccati, come pensa che andrà a finire? Dovrà essere Prodi a decidere?**

«Certo, alla fine dovrà essere Prodi a decidere. Ma penso che anche Pannella e la Bonino debbano smettere questa sorta di incertezza tattica. Diciamo la verità. La politica si è semplificata nel mondo. Tutti hanno partecipato con passione alla vicenda americana. Lo vedono Pannella e Bonino che cos'è la destra radicale rappresentata da Bush in materia di aborto, di diritti civili, e degli altri temi che stanno a cuore ai radicali italiani? Quello è il faro del Polo di centrodestra in Italia. Come è evidente a tutti. Ne traggono le conseguenze».

lu.b.

GIUSEPPE FIORONI (Margherita)

## «Per governare non basta essere compagni di viaggio»

**ROMA** «Vorrei partire da una considerazione. La nuova alleanza che abbiamo costruito deve poter governare. E dunque deve essere stabile e credibile, con un progetto e un programma condiviso. Non è pensabile una coalizione che sta insieme solamente contro qualcuno, né una coalizione degli opportunismi, o fatta da occasionali compagni di viaggio». Giuseppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita è fra coloro che fanno resistenza all'ipotesi di un accordo nazionale con i radicali. Anzi la giudicano dannosa per la coalizione di centrosinistra. «In politica economica i radicali sono stati ultraliberisti anche rispetto a Berlusconi e alla destra, sono stati a favore della guerra in Iraq. Bastano queste due cose a segnare le distanze».

**Lei pensa che con i radicali non sia possibile trovare punti programmatici condivisi da cui partire?**

«Mi sembra che sia in politica estera (basta pensare alle posizioni espresse dai radicali sulla guerra) sia in politica economica (basta pensare alle loro posizioni sul libero mercato) sia per quanto riguarda altre posizioni espresse, le distanze siano grandi. Non mi sembra che esistano i presupposti per una stabile convergenza programmatica e progettuale fra i radicali e l'alleanza di centrosinistra. Il nostro obiettivo è quello di governare e di garantire agli italiani stabilità e affidabilità di governo. I temi della solidarietà, di una economia solidaristica, e della giustizia sociale sono quelli che ci guidano e non possono essere buttati alle ortiche».

**Quello che blocca i cattolici della Margherita sono soprattutto le divergenze sulla procreazione assistita?**

«No. Perché altrimenti non saremmo alleati neppure con i Ds. Non è questo. Gli ostacoli maggiori

sono quelli che elencavo prima. Ma è tutto il quadro di riferimento generale che non va. Troppe le posizioni non collimanti con quelle del centrosinistra. Non riusciremo ad andare al di là di un opportunismo elettorale o di un viaggio occasionale».

**Lei non vede neppure la possibilità di cercare caso per caso, regione per regione, accordi programmatici in vista delle prossime elezioni regionali?**

«Questo si può fare. Si può vedere se per le elezioni regionali siano possibili ipotesi di convergenza programmatica a livello locale. La vedo molto difficile invece a livello nazionale. È come voler prendere la luna nel pozzo con un laccio. Perché la nostra coalizione dovrà andare alle elezioni politiche sulla base di accordi stabili e credibili. Agli italiani dobbiamo mostrare una coalizione coesa. Gli accordi occasionali fatti contro qualcuno non ci devono interessare».

**I socialisti dello Sdi spingono molto affinché qualche convergenza, anche parziale, possa realizzarsi. In fondo, dicono, con i radicali c'è un comune sentire sulle grandi battaglie per la legalità democratica...**

«Le alleanze di governo non si fanno a spintoni, si fanno per convinzione».

lu.b.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**TORINO** Archivate le polemiche si riparte dai contenuti e Francesco Rutelli valorizza «il fatto politicamente più importante». Il riconoscimento da parte di Prodi che il "big talk" torinese della Margherita ha avviato «il lavoro di costruzione del programma per il 2006». Un segno "buono". La dimostrazione «che siamo insieme, che lavoriamo insieme, che vogliamo che non si discuta più sulle differenze, ma sulla forza delle idee per conquistare la maggioranza dei voti degli italiani». Piena sintonia con il Professore, quindi? La risposta va ricercata in un passaggio del discorso del presidente Dl. Quello in cui chiede a Prodi - «in cui abbiamo grande fiducia» - di trovare «la sintesi» per un programma che «guardi avanti» e che non sia «la media aritmetica o topografica delle proposte di ciascuno». E Rutelli ricorda che venerdì scorso il leader dell'Ulivo è stato accolto dalla platea Dl con «un applauso liberatorio quando ha detto che non dobbiamo solo criticare, ma offrire soluzioni» di fronte «al fallimento» del centrodestra. «Il governo certo galoppa - sottolinea ironicamente - ho qui l'intervista al premier che annunciava solennemente il provvedi-

# Rutelli a Prodi: il programma guardi avanti

## Niente sommatorie di idee improduttive. Fassino al professore: il tuo esercito sono gli elettori

Intervista alla Stampa, D'Alema si scusa con Mussi: sono stato frainteso

**ROMA** Polemica tra Fabio Mussi e Massimo D'Alema per un'intervista alla Stampa. Dove il presidente della Quercia, alla domanda se Mussi e Folena potrebbero andare via dai Ds risponde: «Non ci credo, chi li elegge semmai? Ma non è vero che Fabio fosse uno dei miei, non è mai stato dalemiano». Replica il leader del correntone: «Così si selezionano yes-men e conformisti. Chi mi elegge? Non è questa la

domanda che mi sono posto 40 anni fa, quando mi sono iscritto al Pci». E D'Alema si scusa: «Chiedo scusa a Mussi se si è sentito offeso per uno scambio di battute e per un titolo distorto. Io facevo collezione di battute contro di me in Transatlantico, ma tra le misure di autodisciplina c'è stata quella di perdere la collezione».

battaglia elettorale sul dibattito su nuove tasse sbagliamo».

Parole rivolte alla coalizione, ma anche al Professore. Che ha già spiegato, tra l'altro, che il suo programma nascerà dal contributo di tutti, da un lavoro di ascolto dei partiti e della società italiana. Niente sommatorie improduttive di idee diverse, niente mediazioni al ribasso, quindi. Rutelli parla per meno di un'ora davanti alla platea che affolla

la "sala 500" del Lingotto, accolto dalle note della Canzone popolare di Fossati, mentre i maxischermi rimandano le immagini del leader che ringrazia la gente che applaude in piedi e a lungo. In prima fila Piero Fassino e Enrico Boselli. «Gli alleati che hanno voluto essere qui» in segno di amicizia. «Voglio congratularmi con Piero per essere stato rieletto segretario con una larghissima maggioranza - scandisce Rutelli -

Questo è un grande risultato frutto del suo tenace lavoro». E il leader della Quercia, prima di lasciare il Lingotto, dirà di aver ritrovato «nelle riflessioni dei Dl moltissime convergenze con il lavoro che i Ds stanno compiendo da mesi». Poi invia un riconoscimento a Romano Prodi che «non è senza esercito e non lo è mai stato, perché il suo esercito sono i milioni di elettori che hanno votato per il centrosinistra nel '96 e

nel 2001 e i nostri sostenitori di questi anni».

Non è il Rutelli degli strappi quello che chiude le due giornate torinesi della Margherita. Il presidente Dl è soddisfatto dell'immagine moderna e innovativa che il big talk ha dato del suo partito. La formula messa insieme da Gentiloni e Franceschini è già uno strappo con le liturgie di partito. Sette dibattiti in due giorni, un'ora per ogni incontro, con giornalisti che moderano e rivolgono domande chiedendo risposte concise agli interlocutori (da Pezzotta a Epifani, da Artoni a Ciapolletta, da Bindi a Letta, da Pinza a Onofri). E il leader Dl ricorda che da tre anni a questa parte convivono nel suo partito anime diverse, a cominciare dai popolari di Marini e dai democratici di Parisi. Rutelli, però, non pronuncia mai né la parola Ulivo, né il termine Federazione. Il leader Dl parla solo di programmi e ricorda le 161 proposte nel menu

servito dalla Margherita alla platea del Lingotto. Si sofferma sull'Europa, sulla natalità e il lavoro femminile da favorire, sul fisco («meno tasse perché tutti paghino le tasse, mentre oggi ci sono 200 miliardi di euro di evasione») e sul turismo. Spiega che bisogna dire "la verità" agli italiani, come chiede Romano Prodi, perché le risorse sono scarse e «dobbiamo essere consapevoli che non siamo di fronte a una tavola imbandita». E a Guglielmo Epifani che aveva rivolto apprezzamenti alla Margherita, ma aveva ricordato anche «che ci sono cose che ci fanno litigare, come l'intervista di Rutelli sulle pensioni che mi fece arrabbiare molto», il leader Dl replica che «i ragazzi con un lavoro precario rischiano nel 2040 di avere una pensione pari al 30% del loro reddito» e che «tutto il sistema va cambiato in modo coerente». Il leader Dl immagina un partito che deve essere percepito come il più avanzato nel chiedere innovazioni. Anche a costo di produrre strappi con gli alleati del centrosinistra. Primi tra tutti i Ds, nei cui confronti sfida e alleanza vanno di pari passo. «Di strada ne abbiamo fatta - spiega con orgoglio alla Margherita Francesco Rutelli - Siamo oggi un partito unico e coeso con una sua cultura e l'ambizione di concorrere a un cammino nuovo».



Marcella Ciarnelli

## DIECI ANNI da Fiuggi

A Palazzo dei Congressi si celebra la ricorrenza della svolta. Prima giornata con molte sedie vuote, nessuna bandiera e colori tenui  
Il governatore: tra 10 anni saremo da soli al governo

In platea si discute di regionali, del tradimento della Mussolini, della prescrizione per Primavalle  
Il premier lascia la scena, Casini invita a liberarsi dalle «ossessioni». E oggi conclude Fini

**ROMA** In tutto vent'anni. Il conto è presto fatto. Dieci anni dalla svolta di Fiuggi. In attesa che passino i prossimi dieci. È il tempo che Francesco Storace si è dato perché ci sia «un'Italia con meno immigrati clandestini, con meno giovani affascinati dalla droga, con An finalmente a guidare il governo della nazione». Esplose in un lungo applauso liberatorio la platea del Palazzo dei Congressi. La convention convocata per ricordare trova un motivo di fiducia per il futuro. Il governatore del Lazio propone un obiettivo. Fa capire che bisogna guardare oltre Silvio Berlusconi e lavorare per conquistare la guida del centrodestra, proprio loro che non hanno mai avuto «l'ossessione di perdere» ma ora osano guardare in alto.

Un progetto che non prevede il partito unico: «Meglio tenerci il nostro se le regole non sono chiare». Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri preferirebbero «organismi comuni tra i partiti della coalizione» con incontri scadenziati da un'agenda e non episodici. Il ministro Alemanno e Fichella non gradiscono l'ipotesi. Un'apertura arriva solo da Publio Fuori. Ma lascia il tempo che trova.

La leadership del centrodestra, il vero problema di fondo, prima o poi dovrà passare di mano e loro, gli eredi di Giorgio Almirante il cui nome è stato evocato in tutti gli interventi davanti alla vedova presente in sala, sono pronti a prendere il testimone da un uomo che troppo spesso dimentica che «essere il nostro principale alleato» non significa «essere il

nostro principale» dice con chiarezza Storace. Per il prossimo appuntamento propone lo slogan «eravamo in pochi ad essere di destra, ora siamo in maggioranza» parafrasando quello scelto per la manifestazione in corso «eravamo in pochi a chiamare Patria l'Italia, oggi siamo la maggioranza». La standing ovation finalmente esplose.

È stato necessario arrivare alle cinque della sera per riscaldare gli animi. Quest'oggi parlerà Gianfranco Fini ed è previsto il pieneone. Berlu-

sconi ha scelto di non partecipare per non toglierli la scena ma non ha disertato la cena di ieri sera. La seconda in due giorni. Quella del partito. Solo ventiquattro ore prima Fini ne aveva data un'altra a cui mancavano alcuni big, a cominciare da La Russa.

Molte le sedie vuote nella prima giornata. Nessuna bandiera. Tabelloni dai colori tenui, inusuali per un partito di duri. Sul palco lo stato maggiore del partito orgoglioso di vantare un vicepremier che è anche ministro degli Esteri. La «pancia» discute

di regionali, della traditrice Mussolini, dell'ipotesi di un partito unico, della prescrizione arrivata ai condannati per il rogo di Primavalle. Lo fa nei corridoi, al bar, al buffet dove si è registrato un vero e proprio assalto all'arma bianca. Meno dal palco.

Soft. Bisogna essere soft. Bisogna puntare sui buoni sentimenti. Patria, orgoglio, famiglia. C'è tutto questo nei tre filmati proposti. Raccontano del cammino fino a Fiuggi. Delle radici vissute come risorsa. Del cammino da Fiuggi fin qui. Immagini del



Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa e Gianfranco Fini ieri al meeting di An

muro di Berlino che cade, di piazza Tien an Men. Non ci sono gli strappi compiuti da Fini. Non c'è la visita in Israele del vicepremier. Non c'è la visita alle Fosse Ardeatine. Qualcuno, più legato al passato, forse non avrebbe gradito. Tutti d'accordo, invece, sulle immagini dei soldati in missione a Nassirija. In sala c'è anche una giovane vedova. C'è anche il Fratello di Fabrizio Quattrocchi che in Iraq ci era andato a fare la guardia del corpo. Riecheggia la colonna sonora del «Gladiatore».

Si comincia con l'inno di Mameli, cantato dai ragazzini di un coro di Formello. Clarissa Burt è la speaker ufficiale anche se inciampa nell'italiano. Lei ha aderito ad An nove mesi fa «non appena ho avuto la cittadinanza italiana e ora mi chiamo C-la-russa».

Luca Barbareschi Petrarca e le lettere di Nazario Sauro. Arriva il messaggio del Capo dello Stato che sottolinea come «Alleanza nazionale, sorto come movimento politico in seguito al ripensamento critico della storia del ventesimo secolo, si inserisca a pieno diritto nella dialettica che alimenta la politica italiana sulla base dei valori fondanti pienamente condivisi». Arriva il presidente della Camera che si prende l'applauso che va ad un alleato che bisogna capire dove vuole andare. Lo spiega Pier Ferdinando Casini presentato come «un grande amico di An». Parla di una Casa delle Libertà «ancora in mezzo al guado» e che, quindi, non può consentirsi di fermarsi ma «deve andare avanti». Anche con quel partito unico che Berlusconi mostra di volere, su cui il centrodestra si interroga e su cui lui «apre». Dice: «Capisco le perplessità, anche fondate, sul partito unico e soprattutto sulle sue regole ma anche procedere in questo modo non aiuta a ricreare nel popolo moderato italiano le certezze cui esso ha diritto». Insomma bisogna finirlo con le dispute interne e compiere «un vero salto di qualità». Dando un taglio netto alle ossessioni da parte di entrambi gli schieramenti. «Tanti moderati devono emanciparsi dall'ossessione del comunismo, ma la sinistra deve liberarsi dall'ossessione di Berlusconi» invita ecumenico Casini. Ma il presidente del Consiglio da questo orecchio sente poco. Se passasse questa idea lui la campagna elettorale su cosa la fa?

## MUSSOLINI IN FIAMMA

Pasquale Cascella

Una volta si esaltava Mussolini. Benito. Era e resta lo spirito guida che riposa nel sacello da cui scaturisce la fiamma del Msi. Campeggia quel simbolo, dieci anni dopo il rito depurativo alle acque di Fiuggi, tra le colonne marmoree del Palazzo dei congressi dell'Eur. Anche se il nome di Mussolini risuona solo come dileggio, ora con battute sarcastiche ora con accenti di sprezzo. E non perché, finalmente, è stato elaborato il lutto del giudizio storico sul «male assoluto» impersonificato, appunto, di Mussolini. Benito. In effetti, gli insulti e le offese si scatenano nei confronti di chi il nome del fondatore del fascismo porta, la nipote Alessandra che a difesa di quel nome ha disertato le file di An, solo per coprire la rimozione del caso politico provocato dalla verità storico-politica che ha illuminato Gianfranco Fini sulla via di Gerusalemme. Nel decennale che celebra retoricamente le «parole» di destra che sarebbero ora «della maggioranza», in una sorta di linea di continuità delle idealità, dei valori e delle tradizioni, non c'è sovrachio spazio per capire qual è il grano cresciuto dal seme democratico di Fiuggi e cosa resta del loglio totalitario. Paradossalmente, solo compiendo questa separazione del grano dal loglio nel campo di An, e non solo di fronte ai riflettori mediatici, si restituirebbe dignità morale e senso storico al contenzioso con la erede del nome di Mussolini. Questa, dopo aver prestato orecchio alle lusinghe berlusconiane, con la sua accolta nostalgica si appresta a contarsi in tutte le Regioni, apparentemente fuori dagli schieramenti bipolar, in realtà per determinare il prezzo da esigere dal centrodestra in vista delle politiche. Se questo è il gioco, questo è anche il tempo del dilemma politico se accogliere la transfuga, come vuole Silvio Berlusconi calcolando cinicamente l'utilità marginale dei suoi voti, o bandirla dalla Casa della libertà perché antidemocratica o antisistema. Se - lo ha proclamato Francesco Storace - perseguire un accordo con la Mussolini sarebbe come fare un «patto col diavolo», come si spiega invece il recupero di Pino Rauti per la bisogno? Ancora, se «può inquinare il nostro programma», come dice Gianni Alemanno, come mai Maurizio Gasparri irride alle «posizioni più di sinistra che di destra» della nipote del duce per poi ridimensionare la questione del rapporto a un «dettaglio da affrontare a parte»? Forse la vera chiave di lettura l'ha offerta donna Assunta Almirante: «Alessandra - ha detto - ha avuto perfettamente ragione di ribellarsi, ma non andrà da nessuna parte». Ovvero non verso il riconoscimento di una destra radicale al di là della destra tradizionale. Questa, si sancirebbe la cesura con il passato ben predicata da Fini nei panni di uomo di governo ma mal razzolata come leader del partito che ancora ha nel suo simbolo la fiamma con cui riscaldare i cuori dei convertiti ad An.

La nipote del duce accusa: pensano ai loro interessi con Tanzi

**ROMA** «Mi dispiace che Alessandra Mussolini risponda soltanto sputando veleno e lanciando fango quando io pongo un problema politico». Così il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno risponde alle dichiarazioni di Alessandra Mussolini.

Il botta e risposta tra Alemanno e Mussolini è cominciato quando il ministro aveva definito Mussolini «fuori dal programma della coalizione». Mussolini aveva risposto di essere contenta di non distinguere il suo ex partito «dagli interessi e dalle opinioni da Tanzi e dalla Parmalat che evidentemente fanno parte del programma della Cdl» «È una tecnica volgare e controproducente - prosegue il ministro - perché, quando si comincia su questo piano è difficile per chiunque uscirne bene. Mentre la vicenda Parmalat risulta ormai completamente chiarita, ci sono molte altre vicende, molto più antiche ed inquietanti, che non riguardano me, ma che riguardano altre persone su cui sarebbe facile, per me, fare volgari insinuazioni». «Sul piano politico poi - conclude Alemanno - se Alternativa sociale ritiene di avere un programma compatibile con la Cdl lo dica chiaramente per aprire un confronto politico alla luce del sole, senza corteggiamenti unilaterali sottobanco e di carattere puramente strumentale».

Anche Storace risponde alla Mussolini con un «siamo interessatissimi...». Con una battuta, con un sorriso a trentadue denti, quando gli si chiede una replica alle accuse che alludono a vertici del partito interessati solo a Tanzi e Parmalat, ironizza: «Ha ragione. Interessatissimi...».

# è tutta un'altra storia.



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

### i misteri d'italia

6 vicende che hanno segnato la nostra democrazia  
6 storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.  
ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze.  
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

**l'Unità**

Alla fine di febbraio Liberazione cambia. Come sarà? Bellissima: vestirà in lungo... Fidati abbonamento al buio

#### Liberazione Tariffe di abbonamento

|                     |        |
|---------------------|--------|
| Coupon annuale:     | 260,00 |
| semestrale:         | 138,00 |
| Postale annuale:    | 199,00 |
| semestrale:         | 107,00 |
| trimestrale:        | 52,00  |
| annuale circolari:  | 168,00 |
| enti e sostenitori: | 303,00 |
| Europa:             | 459,00 |

Il pagamento può essere effettuato con:

- Conto corrente postale n. 93966000 intestato a M.R.C. spa viale del Policlinico, 131 00161 Roma, specificando il tipo di abbonamento prescelto.
  - Assegno bancario non trasferibile intestato a M.R.C. Spa da inviare a Liberazione - Ufficio abbonamenti, viale del Policlinico, 131 00161 Roma
  - Bonifico bancario in favore di M.R.C. SpA presso la Banca popolare Etica Filiale di Roma conto corrente numero 000000109182 ABI 05018 CAB 03200 CIN F
  - Carta di credito, richiedendo l'addebito e comunicando numero e scadenza della carta a Liberazione - Ufficio abbonamenti - telefono 06 44183228 / 7 / 8
- Per un'attivazione immediata, appena effettuato il pagamento inviare una copia al fax 0644183229

**NEVER LOSE YOUR SPIRIT.**



**NEW X-TRAIL SKIPOWER  
THE WILD SPIRIT OF WINTER.**

Motore 2.2 dCi 136 Cv, sistema All-Mode 4x4 a gestione elettronica della trazione da 2 a 4 ruote motrici, pedane laterali in alluminio, barre al tetto con luci integrate.

**X-Trail. Oggi da 299 € al mese\*.**

ProntoNissan 800.105.800 - [www.nissan.it](http://www.nissan.it)



**SHIFT\_power**

\*Es. di finanziamento: X-Trail 2.0 prezzo chiavi in mano 23.650 € se hai un'auto da permutare. Anticipo 8.800 €, importo finanziato 14.850 €, 60 rate da 299,22 €, Tan 5,95% Taeg 6,72%. Spese gestione pratica 150 €, imposta di bollo 11 €. Salvo approvazione Nissan Finanziaria. Fogli informativi disponibili presso la Rete dei Concessionari. Offerta valida fino al 28/2/2005. Emissioni CO<sub>2</sub>: da 190 a 231 g/km. Consumi: da 7,2 a 9,6 l/100km (ciclo combinato).

Anna Tarquini

## ABBANDONATI sull'autostrada

La Salerno-Reggio Calabria è ancora nella bufera e il premier dice: «Non credo che il governo abbia delle responsabilità». Lunardi aggiunge: «Mica abbiamo causato danni, è stata una calamità»

Intanto il capo dell'Anas, Pozzi, va con la propria auto sull'autostrada e dice: «Se arrivo in fondo vuol dire che l'A3 può essere riaperta»  
Nuova emergenza, stavolta per l'energia elettrica

**ROMA** «Responsabilità? Non credo che il governo abbia responsabilità. Sono le opposizioni che chiedono sempre le dimissioni di qualcuno». Il signor Salvatore si appresta a passare la quarta notte in camion, bloccato sulla Salerno-Reggio Calabria e il signor Mario, imprenditore, è ancora chiuso in auto quando Berlusconi, da Milano, si rimangia le scuse. Insieme a Lunardi: «Chi noi? E mica abbiamo causato danni alle persone o alle cose, è stata una calamità naturale». L'autostrada è ancora chiusa in due punti, ci sono i camionisti che hanno deciso di mettersi di traverso, questa volta apposta, perché nessuno li scorta contromano fuori da quella trappola che è diventata l'A3. C'è ancora l'esercito che cerca di spostare i blocchi quando Pozzi, il capo dell'Anas, invece di mandare uomini in soccorso trova una soluzione tutta sua. Un esperimento. Si mette in autostrada e percorre il tratto incrinato con la propria auto. Da Sicignano a Lagonegro Nord. «Il presidente - fa sapere l'Anas in un comunicato - sta percorrendo il tratto e viaggia a una velocità di 80 chilometri. Se anche l'uscita 585, la statale Jonica, sarà percorribile allora si potrà considerare la possibilità di riaprire l'A3». E se così non fosse? Per fortuna gli va bene e alla fine del viaggio firma l'ordinanza per riaprire la corsia sud tra gli svincoli di Sicignano degli Alburni (Salerno) e Sibari (Cosenza). Quanto alla corsia nord, sarà aperto solo il tratto tra Padula-Buonabitacolo e Polla. Resta chiuso invece il tratto tra Lagonegro e Lauria.

**Quarto giorno.** Il quarto giorno di blocco la tragedia si trasforma in burla e la colpa non è più di nessuno. Con la Protezione civile che ormai si è lavata le mani del disastro della Salerno-Reggio Calabria e convoca nella sede del Dipartimento in via Ulpiano il comitato operativo «per seguire la situazione legata al maltempo che sta isolando diverse frazioni e comuni tra Campania e Basilicata». Con Pozzi che viaggia in auto e con Lunardi che ritrova vigore dopo la difesa di Berlusconi: «Non c'è nessun motivo di chiedere scusa, non abbiamo recato danni. Il mio compito non è quello di dirigere il traffico ma dare direttive ad enti come l'Anas. E questo è esattamente ciò che ho fatto». Non importa se l'allerta meteo è stato ignorato, se nessuno ha chiuso l'autostrada, se due giorni dopo l'allarme i tecnici dell'Anas si sono ritrovati a gestire 80 chilometri di autostrada con le auto in coda senza una corsia d'emergenza, senza gli spazzaneve e senza i mezzi spargisale. Naturalmente non importa se ci sono centinaia di automobilisti rimasti intrappolati per tre giorni a smentire. Lunardi si difende. «Trovo che sia una posizione giu-

**Domani i Ds presentano la mozione di sfiducia per chiedere le dimissioni di Lunardi**



### Maltempo, decine di miliardi di danni all'agricoltura

**ROMA** L'ondata di gelo e neve che sta colpendo l'Italia ha provocato danni all'agricoltura per decine di miliardi. Ma la situazione più grave è nel Centro-Sud dove per le aziende zootecniche, rimaste isolate, è emergenza. Comincia anche a scarseggiare il foraggio per il bestiame. E quanto sottolinea la Cia-Confederazione italiana agricoltori. «Il quadro complessivo è preoccupante», dice la Cia che fa appello al governo e alle regioni affinché si intervenga per fronteggiare il grave problema. E parla di ettari di colture, in particolare

orticole e alberi da frutta, distrutte dal gran freddo, mentre il settore zootecnico rischia di subire un colpo durissimo. Le conseguenze maggiori però sono per le regioni del Centro-Sud. Ma l'allarme maggiore si registra in Basilicata, Campania, Molise e nelle Marche, dove moltissime imprese agricole sono rimaste isolate. Il bestiame corre gravissimi rischi in quanto sia il foraggio che il mangime, per l'impossibilità degli approvvigionamenti, si stanno esaurendo.

Alcuni camionisti in attesa della via libera da parte delle forze dell'ordine  
Foto di Pasquale Stanzione/Ansa



# A3, quarto giorno. Berlusconi: «E io che c'entro?»

L'autostrada ancora chiusa a tratti. Ma il governo si rimangia le scuse. Nel centrosud migliaia senza luce

### emergenza Marche

## Trecento in trappola sull'A14 Treni fermi sotto la neve

**ROMA** Alle otto di sera sull'A14 è il bis. Chilometri di cosa sotto la neve con gli automobilisti abbandonati a se stessi e nessuno che arriva in soccorso. Chiama la signora Franca, da un telefonino, lei è sull'autobus che ha le catene che ugualmente non si muove. «Siamo circa 3, 400 persone, la strada è bloccata da Civitanova Marche a Pescara Sud. Non ci sono spazzaneve, non ci sono auto di soccorso. L'unico spazzaneve che è arrivato era senza catene e l'hanno dovuto rimuovere. Ho anche telefonato al 112 e mi hanno detto che sono fortunata perché sto su un autobus e non in automobile al freddo». Al quinto giorno dell'emergenza maltempo, le Marche sono minacciate dal rischio di slavine che hanno causato la chiusura di arterie importanti e l'evacuazione di nuclei abitati nell'entroterra. La Regione ha chiesto l'intervento dell'esercito. La richiesta è stata già formalizzata dalla protezione civile regionale, dopo che le stime del Corpo Forestale dello Stato hanno fatto salire al massimo il rischio valanghe. Un centinaio di persone sono state evacuate in queste ore nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno per il pericolo di slavine che potrebbero staccarsi dalla catena dei Monti Sibillini. Molte strade sono state chiuse nella notte, mentre anche nelle Marche si verifica l'emergenza energia elettrica, visto che decine e decine di famiglia sono senza luce nei centri più piccoli.

Problemi anche con i treni. Il traffico ferroviario lungo la linea Ancona-Roma è interrotto dalle 19, dopo che il treno interregionale 2325 per Foligno è rimasto bloccato all'altezza di Fossato di Vico, in Umbria per la neve. Gli altri treni in transito vengono fatti fermare nelle stazioni precedenti, fino a quando il convoglio bloccato non sarà potuto ripartire. Il treno bloccato è stato fatto retrocedere fino a Fabriano. La linea è così stata liberata e da Fabriano è potuto partire un locomotore spazzaneve che raggiungerà Fossato di Vico. La circolazione ferroviaria - ha riferito Trentitalia - potrà riprendere ma con grande difficoltà, viste le pessime condizioni atmosferiche.

sta quella espressa dal Presidente del Consiglio - sostiene ovviamente il ministro -, tenuto conto delle dichiarazioni fuori luogo espresse da quegli illustri signori politici che non sono informati sulle mie competenze». Anche Pozzi si difende: «Il 25 gennaio - ha detto il presidente dell'Anas - abbiamo disposto l'obbligo delle catene, che è stato disatteso. Il 26 gennaio è scattata l'ordinanza di chiusura dell'autostrada. Non abbiamo nulla da rimproverarci, siamo stati bravissimi». E aggiunge: «L'evento che ha riguardato l'Italia meridionale è stato eccezionale. Poi c'è la tendenza a voler far cadere la testa di qualcuno. Anche se una testa che cade non ha mai aiutato a impedire che un fatto possa ripetersi».

Domani i Ds presenteranno la mozione di sfiducia per chiedere le dimissioni di Lunardi. Con loro c'è l'intero arco del centro sinistra. Il governo è in difficoltà e si difende: «Tutti sanno - sostiene il vicesegretario dell'Economia Miccichè - che l'attuale stato della Salerno-Reggio Calabria è figlio solo delle irresponsabilità dei governi che ci hanno preceduti, mentre proprio oggi il ministro Lunardi, l'ing. Pozzi e altri si stanno finalmente impegnando per rendere la Sar-Rc un'infrastruttura efficiente, quale purtroppo ancora non è». Ma quanto è accaduto non è giustificabile e la procura di Cosenza ha deciso che ci sono gli estremi per aprire un'inchiesta. Vuole accertare le responsabilità dei disagi di centinaia di automobilisti rimasti bloccati. Il magistrato ha richiesto all'Anas una serie di documenti per ricostruire la dinamica dei tempi d'attivazione delle squadre d'emergenza e verificare la congruità dei meccanismi posti in essere per fronteggiare l'emergenza. Che intanto non è rientrata affatto. Ieri i camionisti fermi da giorni sulla Statale 19, all'altezza dello svincolo autostradale Buonabitacolo-Padula della SA-RC, hanno bloccato la circolazione autoveicolare locale in segno di protesta contro le forze dell'ordine che non consentono loro di immettersi sull'autostrada e proseguire il loro viaggio verso Sud.

**Isolati.** Sul posto il comandante della compagnia carabinieri di Sala Consilina, tenente Giuseppe Costa, sta ancora tentando una mediazione. E con il passare delle ore è diventata tragica anche la situazione dei comuni intorno a Potenza. Di ieri è l'allarme di uno dei sindaci del potentino, Aldo Savino, di Rivello. «Siamo isolatissimi, certamente staccati dal resto d'Italia. Speriamo ci aiutino». Ci sono famiglie isolate nei comuni di Lagonegro, Lauria, Rivello e Castelsaraceno dove sono dovuti intervenire i vigili del fuoco a soccorrere gli anziani, ma molti restano ancora senza soccorsi.

A Lagonegro in particolare sono state chiamate delle ditte private a spalare la neve che minaccia i tetti e da ieri manca anche l'energia elettrica. Quanto all'autostrada resta chiusa al traffico ordinario nel tratto di quasi 200 chilometri tra Sicignano, in Campania e Sibari, in Calabria fino a nuova disposizione dell'Anas, che sta provvedendo a renderla agibile. «Poiché sta nevicando in zona da molte ore, tali operazione subiranno comunque un forte rallentamento», si legge in una nota della Prefettura di Potenza. Ma nel corso della notte la Protezione Civile ha constatato che in tutto il centro sud (non solo basilicata e Campania, ma anche Marche e Abruzzo) si sta verificando una emergenza energia elettrica, che manca a decine di migliaia di persone, soprattutto nei centri più piccoli e isolati.

**La Procura di Cosenza apre un'inchiesta Miccichè: l'attuale stato della Sa-Rc è figlia di altri governi...**



### grandi opere

# La neve è rossa, fioccano i comunisti

Ronaldo Pergolini

**N**e è passata di acqua sotto i ponti (anche sotto quello immaginario sullo Stretto) da quando il presidente del Consiglio negli studi della "Vespa pictures" girava il kolossal "Grandi opere". Con la sua consumata aria da «venghino signori... venghino» prometteva strade, ponti, ferrovie ecc. ecc. Il Bel Paese, con alcuni sapienti tratti di pennarello diventava il Paese dei Balocchi. Dopo tre anni e mezzo di colorata panna montata è bastata una nevicata seria per riportarci ad immagini in bianco e nero. Dopo quattro giorni, molti dei dannati dell'A3 sono ancora là e il governo è riuscito solo a produrre delle formali scuse. Se sei intrappolato da ore nel gelo le scuse sono più utili di uno spazzaneve o di un elicottero. Ma il governo dopo aver prodotto questo possente sforzo ha creduto di aver esagerato e così a ventiquattro ore di distanza è arrivato il ministro Lego (alias



Lunardi) a rimettere le cose a posto: «Non c'è nessun motivo perché il governo chieda scusa, perché non ci sono stati danni alle persone e alle cose». Non ci è scappato nemmeno un morto! Ma di cosa si lamentano... ma di quali dimissioni va cianciando l'opposizione. «Non tocca a me soccorrere gente, né di dirigere il traffico - ha aggiunto Lunardi - il mio compito è quello di dare direttive ad enti come l'Anas». Ma non riusciva a guardare la telecamera, e quindi i telespettatori, mentre si produceva in questa cinica performance. Ha la faccia dura il ministro delle Infrastrutture ma non tosta come quella del premier. Berlusconi, a peli sullo stomaco sta benissimo, e può gelidamente dichiarare: «Non credo che il governo abbia alcuna responsabilità». Punto e a capo. Ma perché Bruno Vespa non organizza un bel "Porta a Porta"? Il titolo? «La neve è rossa. Fiocca il comunismo».

I membri della commissione: «Dovevamo avere con urgenza il materiale di Torrealta, Grimaldi e degli uomini della Digos di Udine». Sequestrata anche una videocassetta

## Caso Alpi, polemiche sulle perquisizioni. Giallo su una scheda personale

Edoardo Novella

**ROMA** «Neanche ai tempi della commissione Anselmi che indagava sulla P2». La frase, buttata lì con un misto di sconcerto e preoccupazione da un parlamentare, dipinge tutta la polemica sulle perquisizioni ordinate da Carlo Taormina in casa dei giornalisti Torrealta di Rainews24 e Grimaldi de il Gazzettino e di tre uomini della Questura di Udine per acquisire inediti documenti sul caso Alpi-Hrovatin. È la prima volta che la commissione d'inchiesta sull'omicidio della giornalista e dell'operatore Rai (avvenuto a Mogadiscio nel '94) presieduta dal-

l'avvocato forzista adotta un provvedimento del genere - personale: ed ecco «spiegato» il coro di «atto inaccettabile» e «intimidatorio» da stato di polizia» levato da Fnsi, Usigrai, Art. 21 e - ieri - anche dal Cdr di Famiglia cristiana. Ma cosa cercavano i quattro uomini della polizia giudiziaria? La pista è quella che porta ancora a Udine, alle indagini della Digos che sin dal 1995 avrebbe acquisito notizie attraverso proprie fonti, probabilmente somale, che avrebbero conoscenza diretta dei fatti di Mogadiscio. Addirittura di chi siano esecutori e mandanti del duplice omicidio. Materiale in buona parte ancora «congelato», mai

acquisito. A cui la Questura friulana ha posto il segreto. Materiali che però hanno anche «circolato». E che le ultime attività investigative svolte per conto della commissione avrebbero «segnalato» anche in possesso di Torrealta e Grimaldi. «Due faldoni - spiega Torrealta -, li hanno presi e basta. Ma non mi spiego perché siano venuti a casa mia a 11 anni di distanza dai fatti, senza considerare che io della commissione sono stato tra i promotori. Se la loro direzione di ricerca per dire una parola di verità sul chi e perché ha ucciso Ilaria e Miran è inseguire giornalisti, allora... Comunque ho chiesto di essere convocato di nuovo a Palazzo San

Macuto, per spiegare e farmi spiegare».

Spiega anche Elettra Deiana, membro della commissione per Ri-

**Del giornalista Rai Torrealta acquisito anche un fascicolo aziendale. Chi lo ha disposto? Taormina: «No comment»**



fondazione: «Quel materiale è essenziale. Nell'audizione che ha avuto con noi Torrealta non ne ha fatto cenno. Ultimissime indagini ce lo hanno invece segnalato. E lo siamo andati a prendere usando lo strumento appropriato: la perquisizione. Posso dire che abbiamo trovato quanto cercavamo. Per valutare i documenti abbiamo bisogno di tempo». Sarebbe in particolare stata acquisita una videocassetta contenente una intervista. «Abbiamo agito in piena legittimità - ribadisce Carmen Motta dei Ds - c'era urgenza di entrare in possesso di quei materiali, ecco spiegata la perquisizione». Ma non c'era modo di chiedere direttamente a Torreal-

ta - che si è detto assolutamente disponibile a dare quei documenti, solo glieli avessero chiesti - ? «Durante la sua audizione - e la domanda l'abbiamo ripetuta a tutte le persone ascoltate - gli abbiamo chiesto se avesse materiale utile all'inchiesta. Non ci ha dato nulla...» racconta Raffaello De Brasi, Ds, vicepresidente della commissione. Materiali «nuovi» che però restano - è così - negli scatoloni da un decennio. Fogli, scritti, «indizi», che rimangono proprio dove è più normale: nei cassetti degli uffici Rai, custoditi da una segretaria; gli spostamenti di Ilaria a Mogadiscio... E poi i taccuini spariti, le autopsie da rifare,

il caos, la cooperazione, i traffici illeciti di armi, le trame e i depistaggi, gli apparati dello Stato, i servizi... Il «caso Alpi». La commissione ha tempo fino a luglio per presentare la propria relazione. Intanto sulla vicenda della perquisizione a Torrealta si proietta però un piccolo giallo. «La guardia di finanza ha anche acquisito la mia scheda personale in Rai», racconta il giornalista. Per farne cosa? I parlamentari dell'ufficio di presidenza della commissione però negano di aver dato mandato anche per questo. Iniziativa autonoma di Taormina? «No comment» non risponde l'avvocato. Idem da parte del magistrato Cirielli.

**Calabria, Sardegna e Basilicata «denuclearizzate»?**  
La Corte Costituzionale dà torto alle tre Regioni  
«Non possono bloccare siti di materiale radioattivo»

**ROMA** La Consulta ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale» delle leggi regionali con le quali Sardegna, Calabria e Basilicata si sono dichiarate territorio «denuclearizzato», precludendo «al transito e alla presenza di materiali nucleari provenienti da altri territori». Per l'Alta Corte le Regioni non possono ostacolare l'insediamento di siti di stoccaggio di rifiuti radioattivi, decisi dal governo, e non possono, nemmeno, impedire il movimento di tale merce. Ieri la Consulta ha depositato le motivazioni relative ai tre ricorsi presentati da Palazzo Chigi contro le tre leggi regionali sui quali si era già pronunciata lo scorso 13 gennaio bocciando totalmente le tre leggi regionali antirifiuti. Una Regione non può legiferare in maniera preventiva, in nome della tutela della salute dei suoi abitanti, senza avere precisi elementi di allarme, visto che quella dell'ambiente è materia di competenza esclusiva dello Stato, anche se non è escluso «il concorso di normative delle Regioni, fondate sulle rispettive competenze». Sullo stesso tema vi è stato anche il pronunciamento sul decreto legge sulla realizzazione del «Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi», inizialmente localizzato nel comune di Scanzano Jonico (Matera) contro cui aveva presentato ricorso la regione Basilicata. Nella sostanza la Consulta ha respinto la richiesta di incostituzionalità del decreto avanzata dalla Regione, ma ha accolto due obiezioni: il governo può dire la parola finale sulla localizzazione del sito dove mettere i rifiuti radioattivi, deve però coinvolgere le Regioni interessate dai lavori senza, tuttavia, attribuirle un ruolo vincolante.

Inaugurazione polemica dell'anno accademico a Pisa: «Il ministro aveva promesso 310 milioni, e invece ha bloccato di nuovo i concorsi»

# Università, i rettori accusano: Moratti, l'ennesimo inganno

**Roberto Monteforte**

**ROMA** È stata segnata dalla protesta contro la Moratti l'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 dell'università di Pisa. Insieme al programma-invito è stata polemicamente distribuita anche la circolare del ministro con la quale si bloccano tutti i concorsi banditi dopo il 31 dicembre per docenti e ricercatori. Compresi quelli già pubblicati in Gazzetta ufficiale e già finanziati.

Nel suo intervento il rettore Marco Pasquali ha denunciato l'esiguità delle risorse destinate alla formazione e alla ricerca, la generale situazione di incertezza normativa, il mancato rinnovo del consiglio nazionale universitario, quindi il «permanere delle condizioni di stasi derivate dal blocco delle assunzioni del personale docente e tecnico - amministrativo». Un blocco che vale anche quando siano disponibili i finanziamenti. Il fatto è che il ministro Moratti con una mano dà e con l'altra prende. Si vanta di aver trovato in Finanziaria 310 milioni per

l'Università, afferma che mai più ci saranno blocchi dei concorsi per docenti e ricercatori e poi fa esattamente il contrario: blocca i nuovi concorsi banditi dopo lo scorso 31 dicembre. Sono oltre 450 quelli congelati per circa 900 posti e migliaia di candidati. Prima bisogna trovare un accordo tra ministero e università sui criteri per la programmazione del personale, informa il ministro. Con una circolare chiede ai rettori di ottemperare al decreto legge approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 21 gennaio che introduce l'obbligo per gli atenei di comunicare al governo entro il 31 marzo i piani triennali di assunzione del personale.

«Gli impegni politici solennemente presi in Parlamento dal ministro Moratti valgono come una promessa da marinaio, cioè niente» commenta il senatore Ds Luciano Modica. Altro che governo rispettoso delle autonomie, compresa quella universitaria. «La Moratti procede con atti unilaterali e mai concordati. Non è accettabile» ha protestato il presidente della Conferenza dei rettori (Crui), Pietro Tosi. Sui criteri di assunzioni dei docenti torna a

decidere il governo. Almeno ci prova. Dalla Crui si fa notare che il decreto legge che impone agli atenei di comunicare entro il 31 marzo i fabbisogni di personale, «non è stato pubblicato» e che «le università non hanno ancora ricevuto le risorse destinate al Fondo di finanziamento ordinario per il 2005. In queste condizioni - si chiede Tosi - come si possono programmare le assunzioni?».

«Dopo tanti proclami sul valore dell'autonomia universitaria, alla prima prova dei fatti - commenta Enrico Panini, segretario nazionale Flc-Cgil -, scatta un provvedimento centralistico che interviene sia sulle assunzioni, bloccando i concorsi, sia impegnandosi ad intervenire sulle modalità dei futuri bandi. È un provvedimento duplice per quanto riguarda i suoi effetti. C'è una gestione di carattere finanziario, economico-contabile del settore e poi c'è una gestione fortemente centralistica».

E conclude: «Questo governo è talmente un "Giano bifronte" che riesce a far convivere la devoluzione esasperata della Lega con il massimo del centralismo». Un'altra conferma? Il decreto di riforma

delle superiori.

Si è ancora a carissimo amico nella definizione dei contenuti, ma le linee strategiche del Ministero sono chiare. Gli incontri ufficiali sono appena iniziati. Girano «documenti di lavoro», ma sulle scelte della Moratti piovono le critiche, trasversali ai due Poli, degli assessori regionali all'istruzione. Parla per tutti Adriana Buffardi, l'assessore alla Regione Campania che è presiede il gruppo di lavoro di settore nel comitato Stato-Regioni. «Ci è stato consegnato un documento di lavoro, quello definitivo è ancora lontano» premette, ma il «giudizio è nettamente negativo». Le ragioni? «È la fine dell'unicità della scuola di Stato con la liceizzazione degli istituti tecnici. Alle Regioni vanno poche briciole».

Quello che brucia è «l'invasione di competenze regionali» da parte del governo. «Si pretende di definire in modo molto dettagliato i livelli di formazione e si confondono i livelli essenziali di prestazione con indicazioni formative che sono di competenza regionale» osserva l'assessore. Il confronto riprenderà ufficialmente il prossimo 9 febbraio.

# Calabria, guerra infinita alla legalità

Ieri due bombe alla Cgil e alla chiesa di Acquaro. E a Vibo Valentia la scia di attentati non si ferma

**Aldo Varano**

**VIBO VALENTIA** Acquaro è un piccolo paesino nella zona delle Serre, le montagne che in Calabria separano Sila e Aspromonte. Lì, nella notte tra venerdì e sabato, i soliti virtuosi hanno collocato due bombe. Una, per farla esplodere e provocare anni. L'altra, per mandare un messaggio di terrore. La prima, accanto alla Camera del lavoro, ha danneggiato il portone e ha mandato giù i vetri di tutto il circondario. L'altra bomba è stata trovata un po' più tardi, stessa fattura, sulle scale della chiesa. La miccia non era stata innescata. La mafia avverte: la smettano vescovi e preti calabresi, prima che perdiamo la pazienza, di star sempre lì a predicare il bisogno di legalità e serenità. Non è la prima volta che ad Acquaro è di scena la violenza: lo scorso 11 ottobre venne appiccato il fuoco al portone del municipio che dallo scorso giugno è diretto dal centro sinistra.

**Colpo dopo colpo.** Purtroppo quello di Acquaro, qui nel Vibonese, non è un caso isolato. Nuccio Iovine, che in questa zona viene eletto al Senato, testimonia: «Nessuno dei cinquanta comuni della provincia è stato risparmiato. Non c'è paese dove non sia stato colpito un sindaco o un assessore, una sezione o partito, un sindacato o un Comune». Nelle ultime 72 ore prima delle bombe di Acquaro, sempre nella minuscola provincia di Vibo (170mila abitanti in tutto), ci sono stati: l'avvertimento a Franco De Luca, segretario provinciale appena eletto dai Ds, che s'è visto recapitare tre pallottole di fucile cariche e un messaggio di morte a Parghelia (dove due mesi fa avevano fatto esplodere una bomba contro il comune), e una telefonata minatoria al capo della Confesercenti, Rocco Fresca, di Rifondazione comunista. Nel dossier sulla violenza contro gli enti locali in Calabria, preparato dalla rivista calabrese della Lega delle autonomie - un elenco impressionante di oltre seicento attentati negli ultimi anni - a Vibo s'è registrato il picco più alto. Raffaele Mammoliti, segretario della Cgil sostiene che la recrudescenza si registra «perché vengono attaccate tutte le amministrazioni, di centro sinistra e di centro destra, che si attestano sulla linea della legalità. Certo, quelle di sinistra sono di più».

**«Pizzo» e morte.** Lo scorso anno nel



Acquaro, il piccolo paese dove sono stati ritrovati due ordigni

## terrorismo

### Islamici, la Procura di Milano ricorre contro la sentenza del gup

**MILANO** La procura di Milano si oppone alla sentenza del gup Clementina Forleo che ha assolto tre islamici dall'accusa di terrorismo internazionale, e in attesa di impugnare la sentenza, si appella al Tribunale del Riesame contro la scarcerazione di altri due imputati, Nouredine Drissi e Kamel Hamraoui. Il procuratore aggiunto Armando Spataro che firma l'appello, fa una serie di rilievi tecnici, ma ciò che conta, in questa complicata vicenda, è che per la prima volta la magistratura italiana si misura con un nodo fondamentale: qual è la differenza tra un terrorista e un combattente? Quali sono i criteri, le categorie attraverso le quali si opera questa distinzione? Forleo scrive nella sua sentenza, facendo riferimento alla Convenzione Globale dell'O.N.U. sul terrorismo che «la attività violenta o di guerriglia poste in essere nell'ambito di contesti bellici, non possono essere perseguite, a meno che non venga violato il diritto internazionale umanitario». Il gup sostiene anche che l'attività degli imputati si configura come «guerriglia» in relazione alla violenza irachena. E che «si colloca storicamente in concomitanza dell'attacco statunitense all'Iraq, avvenuta nel marzo del 2003». Conclude

affermando che non esistono prove della programmazione di attività terroristiche, cioè «dirette a seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti contro l'umanità». Spataro replica rilevando che proprio sulla violazione del diritto internazionale umanitario si fonda l'accusa. Sbagliata la collocazione temporale dell'attività dei due imputati e della cellula islamica di Cremona di cui facevano parte, che non risale al marzo del 2003 o al periodo antecedente, ma secondo la formulazione dell'accusa al luglio del 2001 dunque in epoca addirittura anteriore all'attacco alle Torri gemelle. «Ne deriva logicamente e cronologicamente che la loro attività non può qualificarsi come meramente preparatorio della guerriglia in vista dell'imminente attacco all'Iraq del marzo del 2003». Spataro parla poi di «omissione di corretta valutazione di specifiche circostanze» riguardanti la programmazione di «obiettivi trascendenti l'attività di guerriglia e in particolare di attività terroristiche» facendo riferimento alla telefonata in cui il mullah Fouad dalla Siria «sollecitava al coimputato Merai l'invio di altri volontari dicendo testualmente "abbiamo urgenza di quelli che conosciamo tu... voglio gente che colpisca la terra e che faccia uscire il ferro. Cerca quelli che stavano in Giappone all'evidenza riferendosi a kamikaze e cioè a mujahiddin disposti a sacrificare la loro vita in azioni suicide in Iraq». Per questo le dichiarazioni «raccolte in Kurdistan», le telefonate intercettate, il progetto «di attentato al Duomo di Cremona», le «dichiarazioni in buona parte confessionarie» di un altro islamico, il «collegamento indissolubile tra le attività di finanziamento e procacciamento di documenti falsi in Italia e la finalità di terrorismo delle condotte degli imputati» provano secondo la Procura il reato di terrorismo internazionale.

## Loiero: preoccupante clima di intimidazione

**CATANZARO** «Si comincia a respirare in Calabria, a due mesi dal voto regionale, un preoccupante clima di intimidazioni nei confronti delle istituzioni e della politica». Lo sottolinea in una dichiarazione Agazio Loiero, vicepresidente dei deputati della Margherita e candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria. «È di oggi la notizia di due bombe: una esplosa la scorsa notte ad Acquaro, davanti alla sede della Cgil, con danni alle vicine abitazioni; l'altra trovata, sempre a Acquaro, davanti al portone di una chiesa. Due significativi avvertimenti che seguono a soli due giorni le quattro pallottole recapitate al segretario dei Ds di Vibo Valentia, Franco De Luca, insieme alle minacce di morte a Crotone contro Sergio Iritale, altro esponente dei Ds. È evidente il tentativo meschino di instaurare un clima di paura con l'obiettivo di allontanare la gente dalle urne. E fa riflettere che nel mirino di chi cerca di seminare terrore ci siano la Chiesa ed esponenti della sinistra. Ma la Calabria non è l'Iraq e, nonostante le intimidazioni, sapremo affrontare questa non facile campagna elettorale con grande partecipazione e con forte impegno democratico. Occorre che tra i due schieramenti si apra un serrato confronto programmatico sui tanti problemi di un territorio che cinque anni di malgoverno non solo non hanno risolto, ma hanno addirittura acuito».

vibonese ci sono stati dieci morti ammazzati. Il nuovo è cominciato con due cadaveri e un ferito grave a Fabrizio (non lontano da Acquaro). Parecchi gli imprenditori che hanno deciso, dopo attentati, intimidazioni, minacce, di gettare la spugna. Il presidente calabrese della Confindustria, Pippo Callipo, industriale del tonno nel Vibonese (dove hanno ripetutamente sparato contro le sue aziende) ha più volte denunciato il calvario dei suoi colleghi che si trasferiscono altrove, o, nella migliore delle ipotesi, che hanno smesso di fare progetti e investimenti. Il potere politico regionale di centro destra lo ha zittito: gli hanno perfino detto che «parla a vanvera». A parte la scia di sangue e le minacce, a Vibo non c'è praticamente notte in cui non venga incendiata un'auto, in cui non venga sfiorchiata una saracinesca, in cui non si piantino pallottole contro qualche finestra. È il segno dell'inferno del pizzo che viene imposto sulla quale totalità delle attività economiche e produttive, anche quelle più modeste.

**Lo Stato che non c'è.** Le grandi operazioni antimafia che hanno portato alla decimazione delle famiglie più potenti, a cominciare dal clan Mancuso, hanno aperto dei vuoti nella mappa del potere mafioso e hanno liberato nuove energie criminali non adeguatamente represses. Dice Raffaele Mammoliti: «La verità è che sono molto radicati e forti. Sono loro che controllano il Vibonese e tutti gli angoli del territorio, molto meglio dello Stato che dà una risposta burocratica a una situazione straordinaria». «La situazione è diventata insopportabile», incalza Iovine. «Bisogna intervenire subito prima che si stabilizzino nuovi potentati mafiosi». Ma la polemica infuria anche su come viene affrontato il fenomeno. Proprio venerdì è nato a Vibo il sindacato di polizia che aderisce alla Cgil che presentandosi ai giornalisti ha denunciato carenze di auto e perfino di abbigliamento per i poliziotti. Sul porto, ove si consumano grandi affari di mafia una notizia straordinaria: non c'è neanche un uomo che lo controlli e quindi può entrare e uscire chi vuole. Ed è toccato proprio al segretario regionale del Sulp-Cgil fare il punto sulle forze di contrasto: «Di assunzioni non se ne vedono e quei 1500 uomini che ci erano stati promessi riguardano la sistemazione degli ausiliari, ovvero personale già in servizio».

La faida di Secondigliano: i killer sono arrivati a bordo di una Fiat Uno bianca. La vittima appartiene al clan degli «scissionisti». Era stato arrestato a dicembre e poi rilasciato: pochi indizi

# Napoli, ammazzato in mezzo alla strada. Ferito anche un tredicenne

**Massimiliano Amato**

**NAPOLI** Ieri sera l'ennesima fiaccolata anticamorra di una città che è costretta quotidianamente ad aggiornare il conto dei morti ammazzati ha fatto tappa in via Lazio, nel quartiere di Miano. Si ricordava Attilio Romanò, 29 anni, commesso di un negozio di telefonini ucciso per sbaglio la settimana scorsa nell'ambito della faida di Scampia tra il clan Di Lauro e un gruppo di «scissionisti». Ma a Napoli Nord, la camorra è più veloce delle commemorazioni. E continua, spavalda, a regolare i propri conti interni. Senza guardare in faccia a nessuno.

Ieri è stata la volta di un ragazzo di 13 anni, ferito di striscio nel corso di un agguato che, proprio in via Lazio, ha portato a quarantotto il numero dei morti ammazzati nell'ambito della guerra che infuria nella periferia settentrionale della città. La tredicesima vittima del 2005 era uno «scis-

sionista», Vincenzo De Gennaro, 22 anni. Il commando omicida, composto probabilmente da due killer professionisti imbottiti di cocaina, lo ha affrontato quasi sotto casa, a non più di cento metri di distanza dal negozio in cui era stato massacrato senza pietà Attilio Romanò. De Gennaro era in macchina con un nipote, figlio di un fratello, quando sull'autovettura si è abbattuta una scarica di proiettili che ha mandato in frantumi il lunotto posteriore. Ferito, il giovane ha cercato di scappare a piedi, ma è stato raggiunto dai sicari e finito a colpi di pistola. In macchina, sanguinante, è rimasto il minore, che è stato soccorso da una pattuglia di carabinieri avvisata da una telefonata anonima.

De Gennaro era finito in carcere nel corso dello spettacolare blitz con cui, il 7 dicembre scorso, lo Stato si illuse di essersi riappropriato della periferia nord. A suo carico c'erano una serie di indizi supportati da intercettazioni telefoniche. Secondo i Pm della

Procura distrettuale antimafia che ne disposero il fermo, insieme con il fratello Giuseppe, padre del tredicenne ferito ieri, avrebbe militato nell'orbita degli scissionisti che si contrappongono all'organizzazione criminale capeggiata dal boss del narcotraffico Paolo Di Lauro, conosciuto con il soprannome di «Ciruzzo o milionario», tuttora latitante, tuttora a capo di un'organizzazione criminale che fattura centinaia di migliaia di euro al giorno grazie al controllo degli stupefacenti nel più grande droga market dell'Italia meridionale. I tre getti chiamati a valutare l'impianto accusatorio costruito dai Pubblici ministeri convalidarono il fermo; ma, nel giro di poche settimane, De Gennaro riacquisì lo stesso la libertà grazie a una cavillosa sentenza del Tribunale del Riesame.

Secondo quanto hanno appurato gli investigatori, una volta uscito dal carcere, il giovane avrebbe ripreso i contatti con il gruppo ribellatosi a Di Lauro. Ieri pomeriggio, l'esecuzione

Per la pubblicità su **rUnità**

**publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.3083008  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montessano 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SARONNO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.230754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Bologna, 28 gennaio 2005**

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**EUGENIA PASQUINI**  
**"GIANNA"**

**Bologna, 1 febbraio 2005**

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa di

**ARDUINO FORNASARI**

li ricordano con immutato affetto la figlia, il genero e il nipote.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**

Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

Mariagrazia Gerina

## GIUSTIZIA prescritta

Il 16 febbraio '73 due dei fratelli Mattei morirono nel rogo appiccato da tre militanti di Potere Operaio. Sono stati condannati a 18 anni: mai in carcere. Veltroni: «Sentenza moralmente intollerabile»

La famiglia delle vittime: «An si ricorda di noi solo sotto elezioni». Alemanno si difende: «Chiederò conto a Castelli». Che risponde: «Abbiamo fatto tutto il possibile»

Intanto, alle 15, a fare le spese della rabbia della famiglia Mattei è un gruppo sparuto di militanti di Azione Giovani, una ventina, fermi davanti al tribunale di piazzale Clodio a reggere lo striscione preparato in fretta e furia: «Rogo di Primavalle. L'Italia si vergogna della sua giustizia». Avranno sì e no vent'anni, non erano nemmeno nati quando esplose il rogo e tutto quello che venne dopo, «però - rivendica uno - Stefano e Virgilio restano nelle nostre memorie». L'euro-

deputata di An, Roberta Angelilli, li ha messi insieme in fretta e furia insieme al presidente romano di Ag, Federico Iadicco.

«Andatevene via. Vi stanno prendendo in giro», grida Silvia, una delle sorelle Mattei, correndo

come una furia a strappare dalle mani a uno a uno dei giovani militanti di An quello striscione. «Non ne abbiamo più bisogno», dice appallottolando con violenza la carta tra le mani: «Ormai sono liberi, non si può più fare niente». Mentre il fratello Giampaolo si avvicina alla Angelilli: «Roberta portateli via... Roberta... Sono otto mesi che non ti fai viva...». Un vero e proprio blitz anti-An, tra lo stupore dei giovani venuti a dare sostegno alla fiaccola. «Voi non c'entrate niente», fa per scusarsi Silvia prima di montare di nuovo sull'auto grigio metallizzato. Poi però si scalda di nuovo: «Andatevene tutti, sentite metto in moto la macchina e vi mando via io. Allerta». E la manifestazione sciolta.

«Siamo stufi di essere strumentalizzati. La storia dei fratelli Mattei viene sempre ritirata fuori prima di qualche appuntamento elettorale, che siano le regionali, le europee o le elezioni di un qualunque circolo bocciofilo», spiega più tardi il figlio più piccolo di Anna Maria, Giampaolo, che nel '73 aveva appena tre anni. Sul palco dell'Eur intanto, la sfilata continua. E, dulcis in fundo, riserva il duello pre-elettorale, a distanza, tra Storace (sulla scena) e Alessandra Mussolini, ovviamente fuori scena. Che dalle agenzie attacca: «Per capire che razza di gente c'è oggi al Palacongressi di Roma basta leggere cosa dice di loro l'avvocato della famiglia Mattei». E risponde con la consueta eleganza Storace: «A piangere i fratelli Mattei Alessandra Mussolini non c'era, era su altre scene. Stamane ho parlato con Anna Mattei, non so se oggi voterà per noi ma il suo dolore va rispettato... L'unico obiettivo della Mussolini ora è far vincere gli avversari».

In casa Mattei, intanto, la rabbia cede alla stanchezza: «Sa la destra ci suscita ancora qualche sentimento - spiega con più calma Giampaolo Mattei - ma è una destra che non è rappresentata né da Fini né dalla Mussolini e nemmeno da Tilgher». È la destra dei morti, spiega Giampaolo. «Dei martiri», dice lui. «Quella che imbarazza Fini e i suoi», spiega l'avvocato di famiglia: «Preoccupati della loro immagine presente, ma sempre pronti a intingere il biscotto nel passato, che sia quello dei fratelli Mattei o di qualcun'altro».

**ROMA** «Andatevene via, lasciateci soli». Un grido di rabbia che arriva fino all'Eur, dove sono in corso le celebrazioni per il decennale di An, accompagna in casa Mattei, un'ex casa popolare nel quartiere Flaminio, la notizia che la «prescrizione della pena» è arrivata prima che la condanna potesse essere eseguita. A scrivere «fine» in questo modo sul rogo appiccato nella loro casa di Primavalle - in via cardinal Bibbiena - in cui morirono carbonizzati due dei sei fratelli Mattei: Stefano (che aveva otto anni allora) e Virgilio (ventiduenne), che le foto di quel 16 aprile del 1973 - immagini spartiacque - ritraggono alla finestra mentre cercano aiuto già divorati dalle fiamme. Diciotto anni dopo la sentenza di condanna (nel 1987), Achille Lollo, Marino Clavo, Manlio Grillo, i tre militanti di Potere operaio condannati a 18 anni per omicidio colposo aggravato e incendio doloso, latitanti da sempre, sono liberi, senza aver scontato la pena. La corte d'assise d'appello di Roma ha dichiarato estinte, per prescrizione, le loro condanne. «È una giustizia infame questa... Sono 31 anni che piango... Oggi ci vergogniamo di essere italiani», balbetta la madre dei fratelli Mattei, Anna Maria. «Bruciare due ragazzi in quel modo è qualcosa che non può cadere in prescrizione. È moralmente intollerabile. I responsabili non possono tornare nella nostra città senza scontare una pena», commenta a caldo il sindaco di Roma, Walter Veltroni.

E mentre sul palco dell'Eur i leader di An esprimono «solidarietà» e «indignazione», la rabbia della famiglia Mattei monta proprio contro di loro. «Mi fa ridere La Russa quando dice che lo Stato era assente. Ma non sono loro adesso lo Stato!», respinge la solidarietà il figlio più piccolo di Anna Maria, Giampaolo, che nel '73 aveva appena tre anni. «Invece di parlare, Alemanno potrebbe stare zitto», attacca - a mezzo Ansa - l'avvocato della famiglia Mattei, Luciano Randazzo. «Poi però mi ha chiamato personalmente per chiedere scusa...», fa sapere più tardi dal suo studio, dove carte alla mano, si prepara a fare ricorso alla Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo «per chiedere che dichiaro responsabile lo Stato italiano per gravi omissioni e ritardi». E al tribunale civile per il risarcimento del danno arrecato ai membri della famiglia Mattei. Alemanno cerca di difendersi, spostando il conflitto dentro al governo: «Di tutto questo chiederò conto a Castelli». «Deve farci sapere perché è successo questo scandalo?», gli dà manforte più tardi Storace, che attacca anche la magistratura: «Perché una volta Bruti Liberati non prova a fare il suo lavoro invece di scioperare?».

La risposta che viene da via Arenula è imbarazzata: «Abbiamo fatto tutto il possibile, Alemanno lo dovrebbe sapere».

### la scheda

- **Il fatto** I fratelli Mattei, figli di 6 e 22 anni del segretario della sezione Primavalle dell'allora Msi, bruciarono vivi il 16 aprile 1973 nel rogo della loro abitazione appiccato da militanti di Potere Operaio.
- **La condanna** La Cassazione nel 1987 rese definitive le condanne a 18 anni di reclusione per i responsabili del rogo: Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, tutti allora militanti in Potere Operaio.
- **Il caso Lollo** Achille Lollo, che da tempo si trova in Brasile, è stato al centro di polemiche, la scorsa primavera, per la sua mancata estradizione in Italia. «La domanda di estradizione di Lollo - precisò il ministro della Giustizia Roberto Castelli - è stata inoltrata al Brasile l'8 aprile del '93 per l'esecuzione della pena residua. La domanda è stata respinta il 15 settembre del '94 dal Supremo Tribunale del Brasile, che ha sentenziato la prescrizione del reato».



L'eurodeputata An Roberta Angelilli discute con Giampaolo e Silvia Mattei al presidio di An. DI MEO/ANSA

### al decennale di An

## LA PRESCRIZIONE INDIGNA SE NON È PER PREVITI

Pasquale Cascella

Ha gridato la sua «indignazione». Francesco Storace, dalla tribuna del decennale di An, per la prescrizione della condanna per i tre responsabili del rogo di Primavalle. E ha scosso la platea come nessun altro, e si che ci hanno provato in tanti, con una dura invettiva della memoria offesa. Personale, del quattordicenne spinto proprio dall'orrore per il barbaro assassinio dei due ragazzi Mattei alla militanza nell'allora Msi. Ma anche politica, del partito post fascista che ha vissuto e vive quella tragedia come una ferita. Rimasta senza giustizia pure negli anni - e non sono pochi - al governo del paese. È come se dall'inconscio fosse emerso un senso di colpa, sotto la sferzata del governatore del Lazio. Non ha risparmiato nessuno, Storace. All'apparenza. Per cominciare

ha puntato l'indice su Alessandra Mussolini, per aver sbattuto in faccia ai suoi ex amici di partito il dolore della famiglia e dei nostalgici puri e duri: «Accanto ai fratelli Mattei lei non c'era, e ora il suo solo obiettivo è far vincere gli avversari». Poi se l'è presa con il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati: «Perché una volta tanto non prova a lavorare, invece di scioperare?». E infine ha chiamato in causa il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Deve farci sapere perché è successo questo scandalo». Ma il governatore sa qual è lo scandalo: se nell'applicazione da parte del magistrato del codice di procedura penale, o nell'istituto della prescrizione in sé? Nell'uno e nell'altro caso, il partito di governo che - parola di

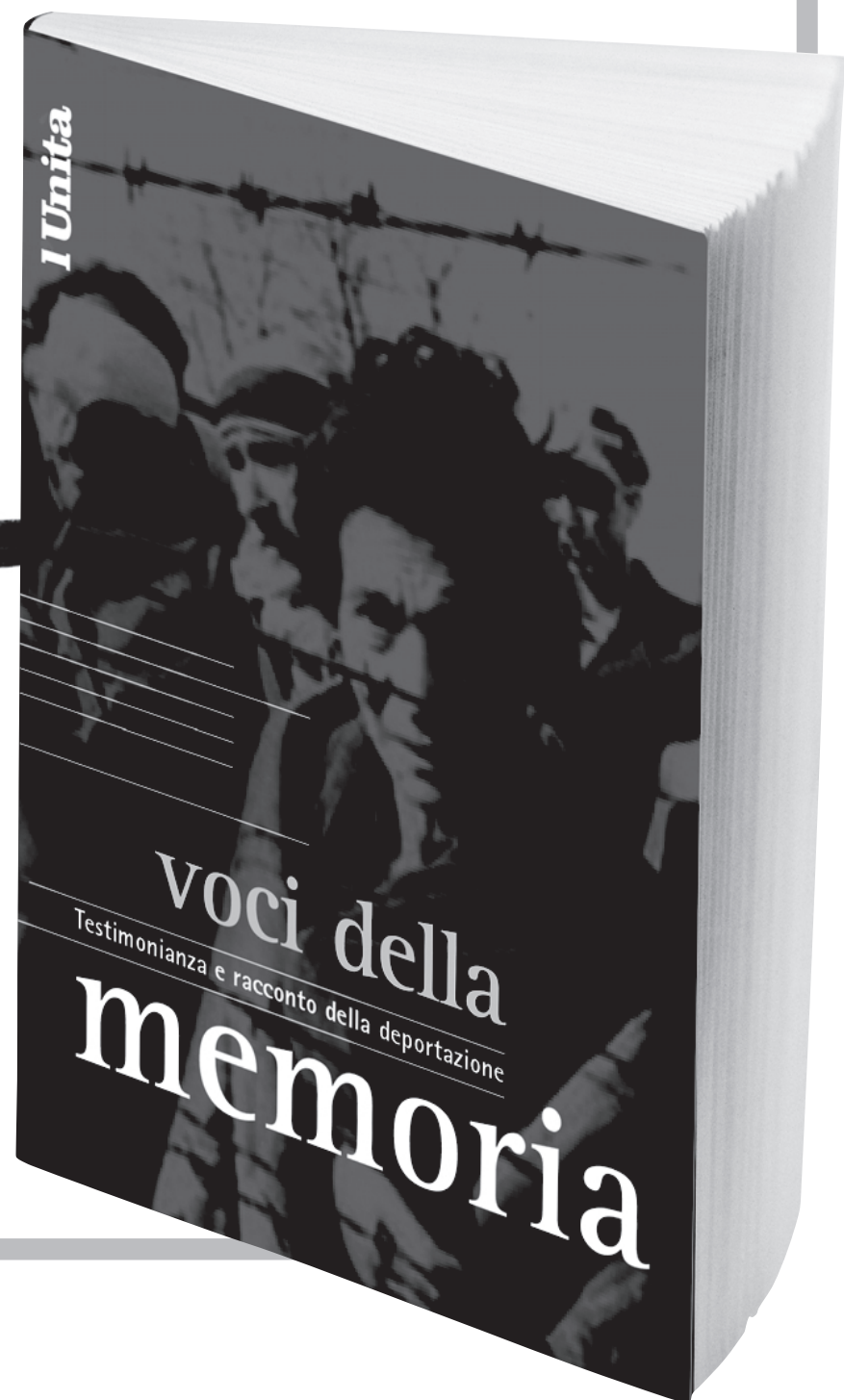
Storace - punta a diventare maggioritario e a guidare il centrodestra, certo non può darsi senza peccato. La maggioranza di cui An fa parte, quando altri interessi, più di parte che di giustizia, premevano. Quanto alla prescrizione in sé, è di attualità con la legge salva-Previti. Tant'è che Enzo Fragalà si è affrettato a spiegare che «lo scandalo non è la prescrizione ma la latitanza». E Ignazio La Russa è corso ad esorcizzare l'interrogativo sui «tempi di prescrizione dei reati» sostenendo che «quando lo Stato non si attiva nemmeno cento anni bastano». Appunto, per Previti si è ben attivato. Quindi, è lo Stato salva-Previti. Non lo Stato di diritto.

# 27 gennaio 1945

## Il mattino del mondo

«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura» SIMONE VEIL

Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.



**l'Unità** In edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

Maria Pace Ottieri

**MILANO** E ora a Milano si aspettano i soldi del «contratto di quartiere», 215 milioni di euro, stanziati in gran parte dallo Stato, e il resto da Regione e Aler (Aziende Lombarde di Edilizia Residenziale), per un progetto di riqualificazione urbana e sociale di cinque periferie, elaborato insieme agli abitanti: Mollise Calvairate, Mazzini, San Siro, Gratosoglio e Ponte Lambro.

**Promesse.** Ma arriveranno? E quando? A Ponte Lambro, quartiere a sud-est della città tra i più problematici, non hanno ancora visto nemmeno quelli promessi quattro anni fa dall'assessore Del Debbio: 39 milioni di euro per un progetto firmato da Renzo Piano che prevedeva la trasformazione di una parte delle case popolari in laboratori di quartiere, alloggi per anziani e un incubatore d'impresa.

In quattro anni sono state liberate solo alcune delle case popolari, subito ricucate da abusivi. Angelo Tonani, presidente del Forum delle associazioni, è nato qui, una sessantina di anni quando Ponte Lambro era il quartiere dei lavandai che vi si erano spostati agli inizi del '900 dal Naviglio per sfruttare le rogge del fiume Lambro. Mi porta in giro a vedere la sezione Ds, il bar cooperativa, la Cascina Arioli, con le ultime mucche urbane, il vecchio risificio, l'artigiano del ferro... «Lo vede anche lei che sembra un paese, ci si conosce tutti ed è un posto dove si può vivere bene. Io dico sempre che se si vuole si può». È rimasto un quartiere a sé, chiuso dalla tangenziale est, poco servito dagli autobus e annunciato dallo spettrale scheletro di un edificio immenso, l'«albergo», costruito per i mondiali di calcio del 1990, grazie a una variante ad hoc del piano regolatore e mai finito. Un mostro che da allora si erge come l'involontario simbolo dell'abbandono di una delle enclaves più turbolente della città. Innumerevoli le richieste di abatterlo, la proprietà è passata varie volte di mano, ora è della Beni Stabili spa che lo avrebbe messo in vendita, ma la società tace.

**Borgo artigiano.** La vocazione di borgo di artigiani di Ponte Lambro ha cominciato a cambiare nel 1974 quando Comune e Aler hanno costruito 350 nuovi alloggi assegnati per bando pubblico a famiglie disagiate, in gran parte calabresi e campani immigrati dal sud. La disoccupazione

**Ponte Lambro**

*Quartiere a sud est di Milano: case parcheggio & spaccio. Era il rione dei lavandai che vi si erano spostati qui dal Naviglio all'inizio del '900 per sfruttare le rogge del fiume Lambro. È nel 1974 che il Comune e l'Aler hanno costruito 350 nuovi alloggi assegnati per bando pubblico a famiglie disagiate, prevalentemente calabresi e campane. Negli anni '80 chiude la Montedison, e la disoccupazione vola alle stelle.*

**Stadera**

*Quartiere in progressivo degrado, sempre Milano sud: su 1456 famiglie che abitano le case popolari, 164 sono occupanti abusive. In altre parole, oltre 4000 persone: dietro, un vero e proprio traffico degli alloggi. Nato nel 1926 e chiamato dal regime fascista «28 ottobre» in onore alla marcia su Roma, negli ultimi vent'anni è stato travolto dalla criminalità organizzata. Risultato: oramai è un vero e proprio ghetto.*

Ponte Lambro quartiere a sud-est di Milano



# Milano sud-est cuore marcio di una periferia

(chiude negli anni '80 la Montedison, principale fonte di lavoro degli abitanti) e la vicinanza con la tangenziale, fanno di Ponte Lambro la piazza ideale dello spaccio. «Qui morivano di overdose come mosche i ragazzi del quartiere, solo io ne ho trovati almeno una ventina», racconta Tonani «e i funerali sembravano quelli del Padrino. Ma la repressione e le teleca-

**Riqualificazione? Gli abitanti stanno ancora aspettando i 39 milioni promessi quattro anni fa da Del Debbio**

mere non sarebbero bastate, se non avessimo scelto la strada del dialogo anche con le famiglie implicate nella criminalità».

**Camillo & Peppone.** Una strenua battaglia, guidata dal diessino Tonani e da Don Agostino Brambilla, il Don Peppone e Don Camillo locali, e in gran parte vinta. Ma i disagi del quartiere restano, il centro giovani di Via Parea che funzionava bene in tempi ben più duri di questi, oggi è spesso chiuso, progressivamente privato del personale e del presidio dei vigili, molti servizi sono stati spostati in Via Fantoli, cioè «in città», la microcriminalità giovanile imperversa. Soldi ne sono stati anche spesi, ma male: un miliardo e mezzo di lire per una strada che porta all'aula bunker senza far passare i detenuti ammanettati e i poliziotti col mitra davanti ai bambini dell'asilo, poi l'aula bunker non è più servita e quindi nemmeno la strada,

un miliardo e ottocento milioni per il recupero delle case di Via Rilke, le case parcheggio per le famiglie in attesa di assegnazione, le più degradate insieme alle case bianche di Via Ucelli di Nemi, ma l'ordine è durato poco perché se non si risana il tessuto sociale, gli interventi di ristrutturazione non servono a niente.

Me lo conferma anche Rinaldo Gattavara, da anni in lotta contro il progressivo degrado del quartiere Stadera, sempre a sud, che assomma il record degli abusivi in città. Su 1456 famiglie che abitano le case Aler, 163 sono occupanti abusive, oltre 4 mila persone, tra regolari e non. A gestire il traffico degli alloggi sono sempre i soliti, più volte denunciati, italiani che blindano le case e le vendono ad altri italiani «amici» o agli extracomunitari per 2000, 3000 euro. Poi ci sono inquilini morosi da decenni, inquilini indigenti di cui dovrebbe farsi

carico il Comune, inquilini agli arresti domiciliari che lo Stato impone alle case popolari. «Guardi qui», mi dice Gattavara aprendo con un calcio il portone del n° 11 di Via Palmieri, un immenso condominio fantasma, con balconi e persiane distrutte. «Non sembra un cortile di Beirut o di Kabul? Sa quante persone abitano in questo cortile? Una, su 70 appartamenti, e per quell'una l'Aler riscalda tutto lo stabile da tre anni! Nel cortile la sera si spaccia liberamente e le cantine si riempiono di clienti. In queste strade dopo le sei c'è il coprifuoco, la gente, in gran parte anziani, ha paura a uscire e anche a parlare. Io del resto per non star zitto, ci ho già rimesso due macchine bruciate».

**Accollamenti.** «La situazione è precipitata da quando l'Aler ha tagliato i costi dei portieri che facevano da deterrente. È inutile buttare soldi in ristrutturazioni parziali, qui

c'è da cambiare la struttura sociale del quartiere e invece il Comune non fa che toglierli gli spazi. Avevamo proposto che nel CAM (Centro di aggregazione multifunzionale) dello Stadera i vecchi artigiani del quartiere insegnassero i loro mestieri ai giovani, ma la maggioranza del Consiglio di Zona non fa che sottrarre risorse e boicottare i progetti. Eppure lo

**«Guardi qui: un immenso condominio fantasma, con balconi e persiane distrutte... sembra di essere a Beirut...»**

vo in mano alla malavita e un abusivismo di necessità che bisogna aiutare a regolarizzarsi», distingue Gattavara. «Venga a vedere il N.° 22, è una casa Aler, ma la gestisce la Cooperativa DAR-casa, tutti inquilini extracomunitari e funziona benissimo». Edifici perfettamente restaurati, il cortile pulitissimo con aiuole e panchine. «Quella di lasciare nel degrado i quartieri ad alta densità di edilizia pubblica è una scelta deliberata della giunta per continuare a speculare sulla rendita di posizione dei quartieri più centrali» chiosa Stefano De Allegri, capogruppo Ds nel Consiglio di Zona. Allo Stadera il miraggio ora non è il Contratto di Quartiere ma il PRU, piano di recupero urbano, proposto dall'Aler nel 1989, e approvato da Comune e Regione (che lo deve finanziare con un costo di 136 miliardi)... nel settembre 2004!

(2 / segue)

Le motivazioni della Consulta per i quesiti referendari: no alla clonazione, non si crea un vuoto legislativo

## Fecondazione, ecco i perché dei quattro Sì

Roberto Monteforte

**ROMA** I quattro referendum sulla legge sulla procreazione assistita sono possibili perché l'abrogazione di alcuni articoli della legge 40 «non comporta il venir meno di una tutela costituzionalmente necessaria». E poi non sarebbero tali da aprire la strada a possibili «clonazioni umane». I quesiti sui quali gli italiani sono chiamati a pronunciarsi riguarderebbero «aspetti specifici che rientrano nell'ambito della discrezionalità legislativa». È sulla base di queste considerazioni che la Consulta lo scorso 13 gennaio ha dato il via libera ai quattro quesiti referendari proposti - promossi da un comitato di parlamentari Ds, del Nuovo Psi, Margherita, Pri e dai Radicali - e, invece, ha bloccato quello dei Radicali che chiedeva l'abrogazione totale della legge 40. Quella legge per la Corte Costituzionale

è ritenuta «costituzionalmente necessaria» e quindi non può essere «puramente e semplicemente» cancellata. Lo spiegano le «motivazioni» delle sentenze dell'Alta Corte, depositate ieri. In quella sul primo dei referendum ammessi viene chiarito che per la Consulta la proposta di cancellare il limite alla ricerca clinica e sperimentale sulle cellule staminali, in modo da consentire nuove cure per malattie come Alzheimer, Parkinson, sclerosi e diabete, non è da ritenersi tra quelle che riguardano materie «a contenuto costituzionalmente vincolato o necessario» che non possono essere sottoposte a referendum. Né, si chiarisce, la proposta di abrogazione è in contrasto con quanto indicato dalla Convenzione di Oviedo del '97 sui diritti dell'uomo e la biomedicina, che prevede un divieto «solamente per gli interventi diretti ad ottenere un essere umano geneticamente identico ad un altro vivente o morto». Il no! alla

«clonazione umana» resta e non è toccata dai referendum. Argomenti simili sono usati per giustificare il «disco verde» dato al secondo quesito, quello che interessa i limiti all'accesso alla procreazione medicamente assistita, compreso l'obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni e di trasferirli con un unico e contemporaneo impianto nell'utero materno. Non vi sono «ostacoli di natura costituzionale» neanche per il terzo quesito «ammesso», quello sulle finalità, i diritti dei soggetti coinvolti ed i limiti all'accesso, che si propone la cancellazione totale dell'articolo 1 della legge sui diritti del concepito, con l'obiettivo di non porre sullo stesso piano i diritti delle persone già nate con quelli dell'embrione. Per la Consulta si tratta di «aspetti specifici della disciplina» che «rientrano nell'ambito della discrezionalità legislativa», quindi «la loro abrogazione non comporta il venir meno di una tutela

la costituzionalmente necessaria». Stesso ragionamento per il quarto quesito, quello che aprirebbe la strada alla fecondazione eterologa.

Non sono piaciuti ai Radicali le motivazioni delle sentenze dei giudici dell'Alta Corte. «È una scelta di carattere politico e quindi arbitrario, inaccettabile, anticostituzionale» tuona Daniele Capezzone segretario dei Radicali. «Tale scelta è giustificata in modo risibile - aggiunge - Ed è la credibilità della Corte che ne esce ancora una volta colpita. Ma, nonostante la Consulta e i suoi sforzi da «corte dei politicanti», ora la battaglia referendaria c'è tutta, grazie agli altri quattro quesiti, che sono anche radicali». Il popolo italiano voterà in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Sarà il Capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, a indire con con decreto la data di convocazione degli elettori.

## GLI ARGOMENTI UMANI

**PENSARE IL MONDO NUOVO** mensile di politica e cultura

**Direttore editoriale:** Andrea Margheri - **Direttore responsabile:** Giorgio Franchi  
**Comitato di direzione:** Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - **Coordinatore:** Enzo Roggi

## KARL MARX NEL DUEMILA

**In questo numero interventi di:**

- Andrea Margheri
- Silvano Andriani
- Michele Magno
- Enzo Roggi
- Marcello Villari
- Franco Belli
- Giuseppe Vacca
- Giorgio Ruffolo
- Alfredo Reichlin
- Piero Fassino
- Luca Balestrieri
- Giovanna Melandri
- Fabrizio Morri
- Luigi Agostini
- Fabrizio Rufo

**Per acquistare gli argomenti umani:**

- Dal 29 gennaio nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● **Abbonamenti 2005:** Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

● **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

### Editoriale Il Ponte

**Raccogliamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalarci immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.**

### Ancona, poliziotto suicida in questura

**ANCONA** Si è suicidato con un colpo di pistola in fronte l'assistente di polizia Mirko Palazzetti, 38 anni. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio all'interno della Questura di Ancona. I medici, subito arrivati sul posto, lo hanno trasportato all'ospedale di Torrette, dove è morto un'ora dopo. Un colpo di pistola in piena fronte. Anconetano, con un figlio di appena 4 anni, Palazzetti non ha lasciato nessun biglietto per spiegare il gesto. Nulla, riferiscono i colleghi, poteva far pensare ad un suicidio. Anche se alle spalle aveva una storia d'amore finita da poco. Mirko ha cominciato la sua giornata come sempre. Dopo il turno della mattina, finito alle 13.30, è tornato nel suo alloggio di servizio. Forse, pensavano gli amici, per riposare un po'. Ed invece l'uomo ha tirato fuori dalla fondina la sua calibro nove, e senza incertezze si è sparato un colpo. A scoprire il corpo un amico, rientrato nell'alloggio poco dopo. Inutili i soccorsi. L'ambulanza lo ha trasportato in pochi minuti al più vicino ospedale. Dopo un'ora appena Mirko è morto sotto i ferri dei medici. Stavano tentando di estrarre il proiettile e salvargli la vita, ma il suo cuore ha smesso di battere durante l'operazione. Il poliziotto era un donatore di organi e le sue cornee sono state immediatamente preservate per essere utilizzate per un trapianto.

### Lotto, il «53» nella top ten dei numeri maledetti

**ROMA** È ancora caccia aperta al 53, che con la mancata estrazione anche di ieri sera porta a 180 turni consecutivi la sua assenza sulla ruota di Venezia. Una latitanza che di diritto lo ha fatto entrare nella top ten dei numeri più ritardatari nella storia del Lotto. L'ultima uscita dell'ultra-centenario veneto, ad oggi tra i più giocati nella storia del Lotto, risale al 10 maggio 2003. Secondo l'Agicos (Agenzia giornalistica concorsi e scommesse), infatti, il 53 su Venezia ha battuto ogni record di incassi nel Paese: sono circa 4,2 miliardi di euro finora spesi dagli italiani nella caccia al ritardatario veneto (tra le regioni, ad aver scommesso di più è la Lombardia con giocate pari ad oltre il 20% delle puntate totali). La febbre del 53 - non senza polemiche e vicende tragiche - è cominciata alla fine di agosto dell'anno scorso, quando con l'uscita del 67 (assente da 192 estrazioni sempre su Venezia) è diventato il maggior ritardatario. Risale invece allo scorso giugno una tra le più alte vincite di sempre al Lotto, quando oltre 810 milioni di euro sono stati vinti grazie al ritorno (dopo 133 estrazioni) dell'8 su Palermo. Il primato delle maggiori vincite è però detenuto dall'uscita, dopo un'assenza durata 167 turni, del 31 su Bari, che nell'aprile del 2000 portò nelle tasche degli italiani oltre 900 milioni di euro. Somma che potrebbe essere battuta dalle vincite del 53.

## ENEL PUNITA PER IL BLACK-OUT DEL 2003

Non dovrà pagare una vera e propria multa, scongiurata grazie al versamento dell'oblazione. Ma l'Enel subirà lo stesso una «punizione» in seguito agli episodi di distacchi improvvisi che nel giugno 2003 comportarono, in tutta Italia, forti disagi tra ascensori bloccati e semafori in tilt.

È questo, in estrema sintesi, il risultato della conclusione dell'istruttoria dell'Authority per l'energia che - prendendo atto dell'impossibilità di irrorare una sanzione, dopo che il gruppo si è avvalso del meccanismo dell'oblazione - ha deciso di invitare il Grtn a non riconoscere, per il primo semestre 2003 alla società di Scaroni i previsti «contributi» per il servizio di riserva del

sistema elettrico.

Quanto alla «punizione» inflitta all'Enel, l'Autorità spiega che poiché i produttori, in base alle normative in vigore nel 2003, «avrebbero dovuto ricevere un compenso per il servizio di riserva del sistema, nel concludere l'istruttoria l'Autorità ha invitato il Gestore della rete, soggetto incaricato dei pagamenti per tale servizio, a non effettuare i versamenti a favore di Enel Produzione relativi al primo semestre 2003». L'Enel non avrebbe avuto infatti, come previsto con il meccanismo della riserva, pronti alcuni impianti ad hoc (accessi cioè ma non in linea), come dimostrato dall'indisponibilità emersa dall'istruttoria.



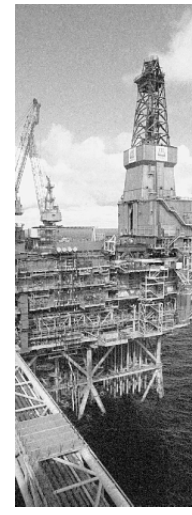
## PETROLIO, NIENTE TAGLI ALLA PRODUZIONE

Nessun taglio alla produzione: i prezzi del petrolio sono ancora troppo elevati. È questo l'orientamento dei paesi produttori dell'Opec che oggi si sono dati appuntamento a Vienna per fare un punto sulla situazione. Per il momento, quindi, la produzione resterà a 27 milioni di barili al giorno, ma non è escluso che nel corso del prossimo vertice, previsto il 16 marzo in Iran, ci sarà un taglio.

Anche i mercati sono convinti che nessun taglio sarà effettuato, come dimostrano le quotazioni del greggio a New York che venerdì, beneficiando proprio di indiscrezioni al riguardo, sono scese di 1,69 dollari a 47,15 dollari al barile. Oltre alla produzione, al centro del vertice

di oggi ci saranno anche i timori di alcuni paesi riguardanti i prezzi e l'approvvigionamento di petrolio nel secondo trimestre, sul quale gravano due incognite: la crescente fame di greggio della Cina ed il livello della produzione in Iraq.

All'ordine del giorno ci sarà, infine, la forchetta di prezzo, ora compresa fra i 22 ed i 28 dollari al barile, una cifra decisamente inferiore rispetto alle attuali quotazioni del greggio. Il prezzo del paniere Opec giovedì si è attestato a 43,01 dollari, mentre a Londra e New York le quotazioni venerdì sono risultate pari rispettivamente a 45 e 47 dollari al barile. Ora l'Opec punta ad una forchetta di prezzo fra i 32 ed i 35 dollari.



authority

opec

VOCI DELLA MEMORIA  
27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

# economia e lavoro

VOCI DELLA MEMORIA  
27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

## Terni e Torino, le città difendono il lavoro

Cittadini e istituzioni a fianco degli operai per salvare le Acciaierie e Mirafiori



Il blocco dell'autostrada A1 a Orte da parte dei lavoratori delle Acciaierie di Terni



Un momento della protesta dei lavoratori di Mirafiori davanti al Palavela

Foto Stringer/Ansa

Tutti mobilitati contro lo smantellamento voluto da ThyssenKrupp  
«Noi ternani saremo tenaci e irremovibili più dei tedeschi»

Laura Matteucci

**TERNI** «La tenacia e l'irremovibilità dei tedeschi non è superiore a quella dei ternani». Alla vigilia dell'incontro tra proprietà, governo e sindacati, domani sera a Palazzo Chigi, e mentre ci sono una decina di delegati sindacali incatenati ai cancelli delle fabbriche, quella del sindaco Paolo Raffaelli più che una minaccia è una conferma. Sindaco in testa, gli abitanti di Terni stanno mettendo in campo tutte le risorse possibili per salvare le «loro» acciaierie, quelle che la proprietà, dal 1994 la multinazionale tedesca ThyssenKrupp, intende smantellare a partire dal laminario magnetico, il filone di produzione che per primo rischia di chiudere, il prossimo autunno. Terni fa più o meno 108mila abitanti, e 8mila famiglie che vivono di acciaierie o di imprese connesse. Compreso il polo universitario, che alle acciaierie è legato a doppio filo, con il suo Centro sviluppo materiali, polo di ricerca per l'intera siderurgia italiana.

La questione è innanzitutto occupazionale: solo in prima battuta sono a rischio 360 posti di lavoro. Poi di strategie industriali italiane prima ancora che ombre: quello di Terni è il polo siderurgico più importante d'Europa, e se chiude il magnetico l'Italia diventa importatrice *tout-court*. E anche di identità storica di persone e territorio: Terni significa 120 anni di storia siderurgica, visto che la prima azienda è nata nel 1884. Florida da subito. Solo durante la seconda guer-

ra mondiale, i bombardamenti in zona sono 108, tutti con l'obiettivo di radere al suolo la fabbrica dell'acciaio.

Tutto, insomma, tranne che un problema di crisi industriale: di questi tempi l'acciaio tira, come tutte le materie prime, e negli ultimi due anni la Tk ha polverizzato ogni precedente record di profitto. Ma infatti: l'obiettivo è chiudere in Italia per aprire in Germania (o chissà dove). E lasciare qui solo la produzione dell'insostituibile: «Per quanto tempo, però?», chiede Raffaelli - Una fabbrica con un solo prodotto è molto più vulnerabile. La domanda è: per i nostri figli il lavoro ci sarà?».

Sono mesi che si susseguono scioperi, manifestazioni, incontri, dopo l'ondata di proteste che già si era sollevata l'anno scorso, riuscendo a far rientrare la decisione di chiudere da parte della TK. Adesso che la proprietà ci riprova, con determinazione ancora maggiore, la risposta degli abitanti di Terni è ancora più dura.

Ieri una decina di delegati sinda-

In attesa dell'incontro di domani a Palazzo Chigi, dieci delegati si sono incatenati ai cancelli della fabbrica

cali si sono incatenati ai cancelli e all'obelisco davanti all'acciaieria, l'altro giorno i lavoratori hanno bloccato a Orte il traffico autostradale e ferroviario per un buon paio d'ore, oggi si riuniscono le Rsu aziendali per definire le possibili strategie anche in vista del vertice di domani sera.

Nella complessa vertenza ThyssenKrupp, i sindacati sono fermi nelle loro posizioni. «Che cosa ci aspettiamo? Delle novità, sia da parte dell'azienda, sia del governo, che non può stare a guardare, deve prendere posizione in modo più deciso e fare maggiore pressione sull'azienda. Altrimenti l'incontro sarà solo una presa in giro», dice Gianfranco Fattorini, segretario provinciale della Fiom-Cgil.

«Alla Tk dicono che basterà portare la produzione dell'acciaio inossidabile a un milione e mezzo di tonnellate da qui al 2008 per garantire i posti di lavoro che verranno persi con la chiusura del laminario magnetico. Ma non è così semplice», spiega il segretario della Fim-Cisl Maurizio Maggi, per niente convinto delle ultime proposte dell'azienda. E continua: «Circa 800mila tonnellate saranno costituite da laminati a freddo. Ma esistono due tipi di laminati e la Thyssen potrebbe produrre a Terni quello meno pregiato e in Germania quello più remunerativo. Facile intuire quale stabilimento chiuderebbe in casi di crisi».

Sul tavolo c'è anche la questione degli investimenti per il 2005, minimo 60 milioni di euro di cui l'azienda ha sospeso il versamento. Almeno finché i ternani non smetteranno di lottare.

Ma questo non succederà. «Noi andremo avanti - chiude il sindaco Raffaelli - E chiediamo al governo maggiore decisione. Deve privilegiare l'interesse nazionale, e non quello di una multinazionale tedesca». Con un appello anche alla Commissione europea, «perché quello delle delocalizzazioni è un problema europeo sempre più diffuso, ed è urgente essere in grado di gestirlo».

Fassino: l'azienda non va lasciata sola nell'affrontare le difficoltà  
Chiamparino: non assisteremo in silenzio al declino della Fiat

Angelo Faccinotto

**TORINO** «Sono pronto a sdraiarmi sui binari perché nemmeno un pezzo dell'azienda lasci Torino». L'affermazione, fatta l'altro giorno davanti agli operai di Mirafiori, è del sindaco, Sergio Chiamparino, uno che non è uso alla demagogia, e delinea bene gli umori della città e l'impegno delle sue istituzioni per cercare una soluzione positiva alla vertenza della Fiat. E anche la sproporzione tra la posta in gioco e l'effettivo potere esercitabile. C'è l'occupazione, c'è un settore fondamentale dell'economia da difendere. Ma in gioco - stretta tra stabilimenti in cui le produzioni via via emigrano e la cassa integrazione è diventata regola fissa, tra intese (con l'Iran) che minacciano delocalizzazioni imminenti e alleanze (con Gm) al tramonto - c'è l'identità stessa di Torino. Se venisse esercitato il diritto d'opzione a vendere agli americani - cosa che i vertici del Lingotto continuano a dichiarare possibile - Fiat Auto cesserebbe di essere italiana. Se non venisse esercitata, senza un'inversione di rotta sul piano industriale Mirafiori andrebbe comunque incontro a quella che il sindacato ha definito «una lenta agonia».

Lo sanno i lavoratori, lo sa tutta la città. Che anche ieri, in occasione dei diversi appuntamenti politici in calendario, è tornata a sollevare con forza la questione. E che si prepara, con le sue rappresentanze, a dar voce alla protesta, anche a Roma. «Mi auguro che i sindacati riescano davvero ad organizzare una manifestazione nella

capitale, dove io mi sono già impegnato ad andare - afferma il sindaco Chiamparino al congresso regionale dei Ds -. Credo che sia ora di chiamare anche in causa le istituzioni che davvero hanno potere e competenze per intervenire e finora non lo hanno fatto. Io andrò davanti a tutti per rappresentare il nostro punto di vista sull'industria dell'auto a Torino. Non si può lasciar deperire la Fiat, non assisteremo al suo declino». Neppure il presidente forzista della Regione, Enzo Ghigo, si tira indietro. È più cauto del sindaco, ma anche lui chiede al governo di muoversi. «Faccia sapere a quanti devono sapere - dice - che considera strategico il settore dell'auto. Torino non può prescindere dalla Fiat e da Mirafiori».

Sul fronte politico è Piero Fassino a far sentire la sua voce. «La Fiat - dice il leader della Quercia, anche lui a Torino al congresso Ds - non va lasciata sola nelle difficoltà che ha di fronte e va sostenuta e accompagnata nella ricerca di un partner e delle scelte strategiche che possano consentirle di tor-

Preoccupazione sotto la Mole per il futuro del Lingotto. Se si manifesterà a Roma il sindaco sarà in prima fila

nare a crescere». Con Gm o senza. Purché possa tornare ad essere «un'azienda sicura per i propri lavoratori, per i propri azionisti, per i propri clienti».

«Nel caso non augurabile dell'esercizio dell'opzione put come esito di un contenzioso giudiziario - afferma il segretario piemontese dei Ds, Pietro Marcenaro - solo lo Stato italiano e il suo governo potrebbero disporre dei mezzi per trattare con Gm sul destino della produzione automobilistica italiana». Ma anche in caso di accordo transattivo tutti i soggetti devono fare la loro parte, «affrontando il problema di Torino e di Mirafiori».

Al Lingotto, alla conferenza programmatica della Margherita, sono presenti con l'ex ministro dell'Industria, Enrico Letta, i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. E i destini della Fiat sono al centro delle loro dichiarazioni. Epifani dice l'investimento pubblico serve, ma rappresenta solo una parte della soluzione. Dice che non deve sostituire quello privato, ma essere di stimolo. Ma anzitutto chiede chiarezza. «Una grande azienda - spiega riferendosi all'accordo per la realizzazione di vetture in Iran - quando fa operazioni di questo livello deve avere un'interlocuzione con il sindacato. Altrimenti non può poi stupirsi se la gente teme, in questo modo, di vedere sempre più compromessi il proprio lavoro e il proprio futuro. C'è uno stato d'animo dei dipendenti della Fiat che va guardato con attenzione». Un «confronto serrato» con l'azienda viene chiesto anche da Pezzotta. Obiettivi, rilancio dell'azienda e salvaguardia dei siti produttivi. Con tutti i due occhi puntati sul destino del put, che il leader Cisl vede come l'ostacolo maggiore.

La prima risposta, forse, a inizio febbraio, quando scadrà il termine per la *mediation* tra Fiat e Gm. Voci parlano di «spiragli». Per ora, come ha ribadito l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, «tutte le opzioni sono aperte». E Torino sta all'erta.

Dal 1° febbraio scattano i primi rincari decisi in Finanziaria per bolli e concessioni varie. Il resto arriverà il prossimo giugno

# Dopo la mancia, ecco la stangata

Per i consumatori famiglie «in rosso» nonostante la riforma fiscale: 98 euro di spese in più al mese

**Bruno Cavagnola**

**MILANO** Già esaurito l'«effetto mancia» del taglio delle tasse. Se con la fine del mese di gennaio tutti gli italiani hanno potuto verificare di persona gli effetti di una riforma fiscale definita da Berlusconi addirittura «epocale», con il 1° febbraio arriva la prima stangata: da martedì infatti scatteranno gli aumenti decisi in Finanziaria per bolli e concessioni varie. E da parte sua l'Intesa dei consumatori ha già fatto una stima, proiettando su tutto l'arco dell'anno quanto ogni famiglia dovrà spendere per far fronte ai rincari di bollette, prezzi e tariffe: ben 98 euro in più al mese, contro sgravi fiscali mensili calcolati sui 20 euro di media.

L'elenco dei rincari segnalati dall'Intesa copre tutti i principali settori di spesa: dai servizi bancari che rincareranno di 25 euro (+5%) alla bolletta elettrica che ci costerà 15 euro in più, (+4,8%); dalla scuola per la quale avremo un rincaro di 29 euro (+6,8%) alle bevande ed i tabacchi che guidano la classifica dei rincari con un incremento di 76 euro (+10,3%)

«Le famiglie - spiegano i consumatori -

sono stremate con i salari che negli ultimi tre anni hanno perso il 24% del loro potere d'acquisto con un meccanismo perverso per il quale sono aumentati i beni di consumo giornaliero e sono diminuiti quelli di lusso».

Secondo l'Intesa poi, gli omessi controlli dei prezzi hanno determinato un trasferimento forzoso di 52 miliardi di euro dalle tasche dei consumatori e tale erosione non è destinata ad arrestarsi neppure quest'anno, quando è stato calcolato - ci saranno rincari pari a 1.176 euro a famiglia con i consumi annui che passeranno da 27.139 euro del 2004 a 28.315 euro.

**Nella legge di bilancio sono stati previsti aumenti per 10,2 miliardi di euro a fronte di riduzioni delle tasse per 5,7 miliardi**

| LA MAPPA DEI RINCARI   |              |                 |                   |
|--|--------------|-----------------|-------------------|
| Gli aumenti per le famiglie previsti per il 2005 dall'Intesa dei Consumatori |              |                 |                   |
| Voci di spesa  | Var. su 2004 | Aumenti in euro | Stima nuova spesa |
| Servizi bancari  | +5,0%        | 25              | 521               |
| Luce   | +4,8%        | 15              | 321               |
| Gas  | +2,8%        | 20              | 732               |
| Abbigliamento/scarpe   | +4,9%        | 96              | 2.054             |
| Tempo libero   | +4,5%        | 67              | 1.539             |
| Bevande/tobacchi   | +10,3%       | 76              | 808               |
| Mobili/servizi casa  | +5,2%        | 108             | 2.185             |
| Sanità/salute  | +4,8%        | 67              | 1.455             |
| Abitazione   | +3,1%        | 192             | 6.348             |
| Scuola   | +6,8%        | 29              | 447               |
| Rc Auto  | +5,2%        | 40              | 815               |
| Trasporti  | +3,9%        | 161             | 4.271             |
| Alberghi, ristoranti, bar  | +5,7%        | 83              | 1.526             |
| Alimentari   | +3,9%        | 197             | 5.293             |
| <b>TOTALE</b>  |              | <b>1.176</b>    | <b>28.315</b>     |

«A fronte di sgravi fiscali pari a 20 euro al mese, le famiglie italiane dovranno sopportare aumenti nel 2005 di 98 euro, con un saldo negativo, per l'80% della popolazione, di 78 euro a famiglia, dopo una stangata nel 2004 di 89 euro mensili», aggiunge l'Intesa ricordando che «le politiche economiche inserite in Finanziaria comportano aumenti (bolli, concessioni, Ici, tarsi, Irpef ed Irap regionali) per 10,2 miliardi di euro, a fronte di promesse riduzioni fiscali pari a 5,7 miliardi di euro, con un saldo negativo pari a 4,5 miliardi di euro».

E proprio dall'ultima legge di bilancio arri-

**Colpita soprattutto la casa: per la compravendita della prima abitazione l'Iva è salita a 504 euro e l'imposta di registro a 336 euro**

vano le altre cattive notizie, che toccano soprattutto la casa per al quale è in arrivo una vera e propria stangata. Dal prossimo 1° febbraio scatteranno infatti gli aumenti decisi in Finanziaria per le concessioni governative e le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali per le compravendite. Nel mirino della stretta fiscale anche i brevetti e gli atti societari.

I rincari saranno nell'ordine del 30% e non sono che un «antipasto». Dal prossimo 1° giugno scatterà infatti la seconda tranche degli aumenti, che riguarderanno le marche da bollo, la concessione dei passaporti, le imposte di bollo su cambiali e titoli di credito. Dagli aumenti di febbraio e giugno il Tesoro calcola di poter mettere in cassa 1.120 milioni di euro, che saliranno a 1.320 dal 2007.

Particolarmente colpita, dicevamo, è la casa, che vede passare le imposte sulla compravendita della prima abitazione soggetta a Iva da 387,33 euro a 504 euro, l'imposta sempre sulla compravendita della prima casa non soggetta a Iva da 258,22 a 336 euro, il bollo per la registrazione telematica del rogito da 176 a 230 euro. Per i contratti di locazione, invece, l'imposta minima sarà di 67 euro, mentre chi chiederà la consultazione di mappe catastali cartacee sborserà dieci euro al giorno.

**La Direttiva Bolkestein**

## Un mercato dei servizi più libero ed europeo

**Franco Tumino\***

Bene ha fatto l'Unità a dedicare un ampio servizio alla Proposta di Direttiva sulla liberalizzazione dei servizi in Europa, meglio conosciuta come Direttiva Bolkestein. Malgrado il suo enorme impatto (incide sul 50% del Prodotto interno lordo europeo), nel nostro Paese se ne parla solo tra addetti ai lavori, e tra i distratti in «pole position» sembra esserci il governo. Benvenuta dunque l'apertura di una discussione.

C'è chi, in Europa ed in Italia, contestandone largamente i contenuti, chiede che l'Europar-

lamento la respinga. Non è questa la nostra posizione, noi siamo piuttosto per un atteggiamento «emendativo», teso a correggere, anche significativamente, le parti non accettabili della Direttiva, ma riterremo contrario all'interesse collettivo, e del nostro Paese, un rigetto della Proposta di Direttiva.

In sintesi le ragioni. Innanzitutto, non possiamo che essere d'accordo (tutti) con gli obiettivi di Lisbona: accrescere il tasso di occupazione e produrre una crescita maggiore sono proprio le

condizioni necessarie per salvaguardare il nostro sistema di Welfare, altrimenti non sostenibile a fronte delle tendenze demografiche e del positivo allungamento delle aspettative di vita.

Ma per realizzare Lisbona occorre creare sul serio il mercato interno nei servizi, distributivi e non distributivi, che rappresentano oggi il grosso del Pil europeo.

Ma è proprio qui che il mercato interno ha fatto meno passi avanti; e ciò perché le barriere, normative ed amministrative, alla crescita e alla libera circolazione

ne delle imprese esistono, e molto spesso non sono giustificate, penalizzando le imprese più dinamiche (e penalizzando altresì consumatori ed utenti).

E barriere esistono non solo tra i Paesi Ue, ma anche all'interno dei Paesi, e in gran misura anche in Italia, come l'esperienza quotidiana mostra, sia nel settore della Grande Distribuzione, sia in tanti comparti del terziario non distributivo.

Questi ostacoli indirettamente penalizzano anche i lavoratori, perché imprese meno competi-

ve, meno in grado di produrre ricchezza e valore aggiunto, certamente deprimono i trattamenti retributivi.

Naturalmente, occorre essere certi di costruire un mercato aperto in cui a prevalere sia l'impresa migliore e più competitiva, piuttosto che l'impresa che vince perché comprime la tutela dei lavoratori; è su questo terreno soprattutto che va prodotto, a nostro avviso, lo sforzo emendativo.

Peraltro, occorre per correttezza dire che il punto più contestato, il Principio del Paese d'Or-

gine (in base al quale i controlli sull'impresa sono svolti dal suo Paese, non da quello ove l'impresa va ad operare) è nella Direttiva accompagnato dal percorso della «armonizzazione complementare» (due anni di tempo per i Paesi per negoziare la omogeneizzazione delle loro normative) e dall'obbligo per il Paese di origine di fornire alle altre Nazioni tutte le informazioni sull'impresa necessarie ed utili.

Ma non vi è dubbio che le garanzie e le procedure di controllo previste nel testo attuale sono

insufficienti e vanno rafforzate. Decisivo sotto questo profilo è prevedere la non applicabilità del Principio del Paese di Origine in caso di mancata armonizzazione. E stralciare esplicitamente i Servizi di Interesse Generale (il cui assetto normativo va pur tuttavia rivisto, ma con una proposta normativa ad hoc), e quei servizi più delicati e più difficilmente controllabili (e dove dunque è più difficile combattere la concorrenza sleale) come i servizi socio-assistenziali.

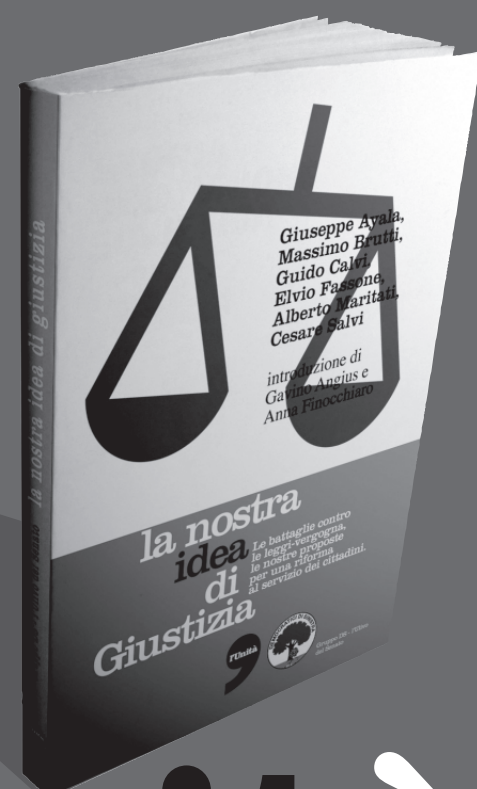
\* Presidente Anest-Legacoop

fabio bolegnini / explait

**l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.**

**Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.**

**Dal 3 febbraio in edicola con l'Unità. 4 euro oltre al prezzo del giornale.**



**l'Unità**



lo sport in tv

- 09,30 Open d'Australia: Safin-Hewitt Eurosport
- 11,30 Sci, Mondiali: SuperG d. Rai2/Eurosport
- 12,00 Basket, Livorno-Jesi SkySport2
- 13,50 Ciclocross mondiali RaiSportSat
- 14,30 Serie C1/B: Napoli-Lanciano SkyCalcio14
- 15,35 Ippica, Grand Prix d'Amérique Rai3
- 17,00 Calcio: Chelsea-Birmingham SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley m.: Sisley-Itas Diatec SkySport2
- 22,30 Calcio: Numancia-Real Madrid SkySport3

## Ghiaccio e neve sul campionato, molte le gare a rischio

Il maltempo dell'ultima settimana ha reso impraticabili molti campi. In dubbio Pescara-Genoa



L'ondata di gelo che dall'inizio della settimana attanaglia la Penisola non allenta la presa, ma è soprattutto la neve che sta creando problemi sui campi di calcio, in vista degli incontri di oggi. E le regioni più colpite continuano ad essere quelle del centro-sud. In Abruzzo per la serie B è a rischio Pescara-Genoa, a causa della coltre che si sta accumulando sul prato dell'Adriatico, oltretutto sprovvisto di teloni. Il probabile abbassamento della temperatura nella notte potrebbe rendere difficile il compito degli spalatori. In forse anche Chieti-Cittadella (C1), mentre per disposizione della Federcalcio sono già sicuri di non scendere in campo i giocatori dei campionati dilettanti. Situazione non migliore in Umbria. In tutta la regione si svolgerà un solo incontro, quello tra Perugia e Bari. Il Curi è stato tenuto sgombro dalla neve caduta, non molta in verità. Comunque gli addetti al campo ed alcuni volontari restano in allerta nel caso dovesse scendere altra. In C2 è stato rinviato al 23 febbraio il derby Gubbio-Gualdo. Entrambe i comuni hanno chiesto la proclamazione dello stato di calamità naturale a causa delle abbondantissime nevicate. È indirettamente il maltempo la causa anche del rinvio di Avellino-Foggia (C1): troppi uomini impegnati a fronteggiare l'emergenza neve in Irpinia. Non ci sono le condizioni di ordine pubblico per assicurare il regolare svolgimento dell'incontro. Al nord il sole è tornato a splendere, ma senza riuscire a vincere le basse temperature e su molti campi potrebbe essere il ghiaccio a farla da protagonista.

**2° GIORNATA - RITORNO**  
OGGI ORE 15  
(in tv sui canali SKY)

**Arezzo-Treviso** .....diff. Calcio12  
**Catanzaro-Triestina** ..... Calcio12  
**Cesena-Crotone** .....diff. Calcio13  
**Modena-Albinoleffe** ..... Calcio13  
**Perugia-Bari** ..... Calcio10  
**Pescara-Genoa** ..... Calcio9  
**Torino-Ascoli** ..... Calcio8  
**Venezia-Piacenza** .....diff. Calcio14  
**Vicenza-Catania** ..... Calcio11

VENERDI

**Empoli-Verona** ..... 1-0  
**Salernitana-Ternana** ..... 1-1

**VOCI DELLA MEMORIA**  
27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo  
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

**VOCI DELLA MEMORIA**  
27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo  
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# De Martino, Highbury non può attendere

Con un contratto da professionista l'Arsenal prova a soffiare il diciottenne alla Roma

Luca De Carolis

L'Arsenal su Raffaele De Martino: e la Roma s'infuria. Venerdì mattina il 18enne centrocampista è scappato dal ritiro della Primavera giallorossa a Viareggio, dove la squadra è impegnata nella coppa Carnevale, per incontrare due procuratori inglesi che gli hanno offerto un contratto per conto del club londinese da 250.000 euro a stagione. De Martino non aveva detto a nessuno della sua "fuga": neanche al suo procuratore, Giuseppe Galli, che è stato avvertito dalla Roma e che ha parlato con il suo assistito solo nella tarda serata di venerdì. «Mi ha detto che era ancora in Italia - racconta Galli - e che non aveva firmato nulla. Comunque una trattativa esiste, e la Roma ne era stata avvertita alcune settimane fa». La società giallorossa aveva già offerto un contratto da professionista al giocatore: il primo per lui, visto che secondo la legge italiana un calciatore può percepire uno stipendio solo a partire dai 19 anni (De Martino li compirà ad aprile). Ma la proposta della Roma (un quinquennale da 40.000 euro annui di partenza) non ha convinto il centrocampista: che ora è tentato dall'offerta dell'Arsenal, che ha mandato sulle sue tracce l'osservatore Liam Brady, ex calciatore di Juventus e Inter.

Britannici seguivano da tempo De Martino, entrato quest'anno nel giro della prima squadra giallorossa. Del Neri l'aveva fatto esordire da titolare in Champions League contro il Bayer Leverkusen, nell'Olimpico a porte chiuse per la squalifica dell'Uefa. In seguito, complici i tanti infortuni, l'ha utilizzato spesso: l'ultima volta mercoledì scorso in Coppa Italia contro la Fiorentina. Incontrista grintoso e dal buon senso tattico, De Martino potrebbe adattarsi con facilità a un calcio molto fisico come quello britannico. Così l'Arsenal, a cui farebbe comodo un altro centrocampista, si è mosso: anche perché in Gran Bretagna un calciatore può diventare professionista già a 16 anni. Secondo la legge Bosman, che ha equiparato i calciatori a tutti gli altri lavoratori dell'Unione Europea, ogni federazione può infatti applicare ai giocatori comunitari le norme del proprio Paese.

Ma l'operazione non è ancora chiusa: De Martino ha chiesto altro tempo per decidere. L'ipotesi di lasciare la Roma, dove è arrivato appena 14enne da Nocera Inferiore (vicino Salerno), lo spaventa. E ora è a casa dei genitori, indeciso se firmare o invece chiedere scusa al club

Pradè, dirigente giallorosso:  
«In casi come questo siamo senza difesa, rischiamo di perderlo»



Raffaele De Martino è nato il 4 agosto 1986 a Nocera Inferiore. Ha esordito in serie A con la maglia della Roma il 7 novembre scorso contro il Milan

## Da Gattuso a Lupoli, baby talenti in fuga

I giovani calciatori italiani sono molto richiesti in Gran Bretagna. Da anni i club scozzesi e inglesi vengono in Italia per cercare talenti acquistabili con poche sterline. Il primo caso celebre è stato quello di Gennaro Gattuso, che nel 1997 passò dal Perugia al Glasgow Rangers scatenando le ire di Luciano Gaucci. In Scozia il centrocampista giocò per due stagioni: poi litigò con l'allenatore Smith e tornò in Italia, nella Salernitana. Il 18enne Enzo Maresca invece nel '98 lasciò Cagliari per giocare due anni nel West Bromwich, club della First Division (la serie B inglese). Nello stesso anno un diciassettenne Samuele Dalla Bona passò dall'Atalanta al Chelsea, dove rimase tre anni. Identica la destinazione per Valerio Di Cesare e Michele Gallaccio, talenti del vivaio laziale che vennero presi dal club londinese tre anni fa. Vi sono rimasti due anni, giocando pochissimo (mai in campionato). La scorsa estate invece Arturo Lupoli, 17enne attaccante messo in luce negli Allievi del Parma (aveva segnato 40 reti in 20 gare) ha accettato il contratto triennale offertogli proprio dall'Arsenal che ora insegue De Martino. Il quale talvolta ha giocato in coppia nel centrocampo giallorosso assieme ad Alberto Aquilani, che quattro anni fa, a soli 16 anni, rifiutò un'offerta del Chelsea (un contratto da 150mila euro all'anno). «Voglio rimanere in Italia per giocare nella Roma, con Totti», spiegò agli emissari del club. Che forse non avranno creduto alle loro orecchie. l.d.c.

giallorosso. «Il ragazzo è frastornato», ha spiegato ieri Daniele Pradè, dirigente della Roma che in una conferenza stampa a Trigoria ha manifestato il disappunto del club per la vicenda. «Abbiamo fatto un'offerta al giocatore - ha detto Pradè - ma lui ci ha chiesto più del doppio. Noi però non possiamo pagare certe cifre per giocatori così giovani, e ora rischiamo di perderlo perché prima dei 19 anni non è possibile tesserare un calciatore come professionista. In casi come questo siamo senza difesa. Noi siamo una società educatrice - ha proseguito Pradè - e non possiamo trattare un nostro giovane in modo squilibrato rispetto agli altri, quindi continueremo la nostra politica. Abbiamo cresciuto De Martino nel nostro pensionato, dandogli anche un'istruzione, e ora ci capita questo. Purtroppo in situazioni del genere conta molto la famiglia del ragazzo e il suo senso di riconoscenza verso la

società di appartenenza. Come finirà? Non lo so, ma a questo punto è il problema minore. Abbiamo uno dei migliori settori giovanili d'Italia e tanti ragazzi bravi: in futuro se non ci sarà De Martino ci sarà qualcuno al posto suo». Sintetico il commento di Del Neri: «Credo che il giocatore sia mal consigliato, e comunque per lui andare in Inghilterra potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: lui è ancora giovane per un'esperienza del genere. In ogni caso Raffaele non deve perdere tempo, perché forse poi io non vorrei più aspettarlo». Intanto a Trigoria parlano di un Bruno Conti amareggiatissimo. È stato lui, che da anni è il responsabile del settore giovanile giallorosso, a portare De Martino alla Roma. Che, non potendo più permettersi grandi acquisti, vuole ricostruire la squadra partendo proprio dai suoi giovani, motivati e poco costosi. Sperando che non glieli soffino da sotto il naso.

ilsenzabaggio

# Totti meglio di Ronaldinho

Darwin Pastorin

José Altafini e Angelo Sormani non hanno dubbi: «Il più forte giocatore del mondo è Ronaldinho del Barcellona. Possiede le carte in regola per diventare, addirittura, più bravo di Maradona e Pelé». Possibile? Sì, anche secondo l'opinione di un altro grande del passato: Tostao, centravanti brasiliano campione del mondo nel 1970: «Ronaldinho ha reinventato il calcio, siamo di fronte all'unico, vero fenomeno del Duemila». Certo, non sono momenti felici per i fantasisti. Roberto Baggio ha abbandonato l'ebbrezza del prato verde (il Boca Juniors lo vorrebbe a tutti i costi, ma lui preferisce la quiete della campagna vicentina), Alessandro Del Piero è giunto al crepuscolo della sua esperienza juventina (chiare le scelte di Capello, altrettanto chiare le parole di Girau-

do e Moggi: ), Kakà non sempre riesce ad esprimersi all'altezza della passata, sorprendente stagione e Rui Costa ha smarrito il talento del bel tempo andato. Resta Cassano. Ovvio: con le sue bizzie, con i suoi umori, ma è, per me, un Omar Sivori riveduto e corretto. Soprattutto, resta Francesco Totti. Qui lo dico e lo scrivo: per me è un gradino sopra Ronaldinho. Riceverò la scomunica dei miei amici, e connazionali, Altafini e Sormani, ma il campione della Roma è più completo, più continuo, più uomo-squadra. Vederlo giocare, è una gioia per gli occhi e per il cuore. Potenza ed estro, colpi di genio come se piovesse, un modo di calciare davvero sudamericano. Giù il cappello davanti a Ronaldinho, ma nella mia formazione ideale prenderei Totti, senza incertezze, senza timori.

Poi, che bella persona! Uno che sa ironizzare sulle barzellette sul suo conto, ne fa due libri, che vendono quasi un milione e mezzo di copie, e dà il ricavato in beneficenza. Giocatori così vanno presi d'esempio, anche quando, quelle rare volte, sbagliano in campo. Il mio personalissimo Pallone d'Oro lo ha già vinto, da tempo. So che non riuscirò mai a vederlo con la maglia della Juventus: me ne farò una ragione. Totti-Cassano-Montella. Penso ai miei miti brasiliani. Totti è, indubbiamente, Pelé, Cassano stupisce per certi lampi alla Mané Garrincha, l'allegria della gente, mentre Montella, questo Montella, ha l'istinto del gol di Romario. E Del Neri, beh Del Neri sembra la copia di Mario "Lobo" Zagallo!

serie A

## Tiribocchi rialza il Chievo Gilardino sblocca il Parma

Un Chievo tutto cuore e grinta supera per uno a zero il Livorno nel primo anticipo della seconda giornata di ritorno di Serie A. Agli uomini di Mario Beretta basta un gol di Simone Tiribocchi nel primo tempo, dopo che agli ospiti era stata annullata (per fuorigioco) una rete regolata. Nel secondo tempo, molto equilibrato, occasioni su entrambi i fronti ma nessun gol. Nervosismo invece al termine della gara tra l'allenatore dei veneti e alcuni dei giocatori amaranto. Con questo successo il Chievo, che non vinceva sul terreno amico da metà dicembre, scavalca momentaneamente Lazio, Fiorentina e Bologna, portandosi ad un solo punto proprio dal Livorno.

Nell'anticipo serale, Parma-Udinese i tifosi di casa hanno lasciato alcune gradinate vuote per diversi minuti esponendo un grande striscione contro il sistema-calcio. C'era scritto "La vostra speculazione sulla nostra passione. No al caro biglietto. No alla repressione". Il secondo riferimento, come su altri campi, era al problema dei tifosi diffidati dalla Questura. Per una decina di "Boys" del Parma il provvedimento è scattato dopo gli incidenti dopo Parma-Juventus, quando si scontrarono (sul campo di gioco) con i sostenitori bianconeri in una maxirissa.

In campo il Parma interpreta al meglio la gara e sblocca il risultato al 33' grazie al solito Gilardino abile a girare di testa alle spalle di un distratto De Sanctis uno dei rari cross pericolosi piovuti dalle sue parti.

Nel secondo tempo, grande

pressione dell'Udinese e difesa ad oltranza del Parma che porta a casa una vittoria fondamentale per la sua difficilissima classifica.

Il programma di Oggi:

**Atalanta-Juventus** ..... SkyCalcio1 Mediaset  
**Brescia-Lecce** ..... SkySport1 La7  
**Cagliari-Fiorentina** ..... SkyCalcio2 La7  
**Milan-Bologna** ..... SkyCalcio3 Mediaset  
**Reggina-Lazio** ..... SkyCalcio4 La7  
**Roma-Messina** ..... SkyCalcio5 Mediaset  
**Sampdoria-Siena** ..... SkyCalcio6 Mediaset

ORE 20,30  
**Palermo-Inter** ..... SkySport1 SkyCalcio1, La7

CLASSIFICA:

|            |    |
|------------|----|
| Juventus   | 47 |
| Milan      | 42 |
| Udinese*   | 34 |
| Inter      | 32 |
| Sampdoria  | 31 |
| Roma       | 30 |
| Palermo    | 29 |
| Reggina    | 27 |
| Messina    | 27 |
| Livorno*   | 26 |
| Cagliari   | 26 |
| Lecce      | 25 |
| Chievo*    | 25 |
| Bologna    | 24 |
| Lazio      | 23 |
| Fiorentina | 23 |
| Parma*     | 22 |
| Brescia    | 19 |
| Siena      | 18 |
| Atalanta   | 11 |

(\* una partita in più)

ESTRAZIONE DEL LOTTO

|          |    |    |    |    |    |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI     | 43 | 8  | 35 | 88 | 39 |
| CAGLIARI | 16 | 10 | 60 | 24 | 14 |
| FIRENZE  | 1  | 6  | 16 | 65 | 44 |
| GENOVA   | 50 | 19 | 70 | 21 | 26 |
| MILANO   | 16 | 55 | 76 | 49 | 70 |
| NAPOLI   | 78 | 30 | 46 | 90 | 19 |
| PALERMO  | 47 | 74 | 22 | 77 | 29 |
| ROMA     | 18 | 90 | 52 | 75 | 27 |
| TORINO   | 42 | 1  | 12 | 39 | 9  |
| VENEZIA  | 59 | 30 | 51 | 76 | 21 |

I NUMERI DEL SUPERALOTTO

|                     |                 |    |    |    |    |    |
|---------------------|-----------------|----|----|----|----|----|
| 1                   | 16              | 18 | 43 | 47 | 78 | 59 |
| Montepremi          | € 6.524.118,27  |    |    |    |    |    |
| Nessun 6 Jackpot    | € 32.817.903,67 |    |    |    |    |    |
| Nessun 5+1 Jackpot  | € 9.635.857,24  |    |    |    |    |    |
| Vincono con punti 5 | € 37.280,68     |    |    |    |    |    |
| Vincono con punti 4 | € 423,78        |    |    |    |    |    |
| Vincono con punti 3 | € 12,02         |    |    |    |    |    |

**flash**

**SCI NORDICO, COMBINATA**  
**Di Centa e la Paruzzi**  
**nuovi campioni italiani**

Gabriella Paruzzi e Giorgio Di Centa (nella foto) sono i nuovi campioni italiani di combinata-maratona di fondo. I titoli sono stati assegnati al termine delle gare disputate sulla pista «Laghetti» di Paluzza, 36 anni dopo l'ultima edizione degli italiani ospitati in Friuli Venezia Giulia a Tarvisio. La gara femminile ha visto protagonista, con l'atleta di casa, anche la veronese Sabina Valbusa. Terzo posto per la valdostana Arianna Follis.



**SERIE C**  
**Sei punti di penalizzazione**  
**per il Como calcio**

Sei punti di penalizzazione da scontarsi nel campionato in corso: è la decisione presa dalla Commissione Disciplinare della Lega di serie C nei confronti del Como (C1, girone A). Il provvedimento era atteso da tempo ma solo ieri è stato reso noto con il comunicato ufficiale della Lega di categoria che ha certificato i risultati della riunione della Disciplinare. Si tratta di un provvedimento preso in seguito al deferimento del Como per questioni di natura amministrativa e economica-contrattuale.

**GERMANIA, PARTITE TRUCATE**  
**Arrestate quattro persone**  
**Il Ministro: «Pene durissime»**

Il ministro degli interni tedesco Otto Schily, competente per lo sport, ha sollecitato la mano dura nello scandalo delle partite truccate venute alla luce attorno all'arbitro Robert Hoyzer: «Devono essere decise sanzioni durissime contro i responsabili», ha detto Schily al Welt am Sonntag. Nell'ambito dell'inchiesta sulle partite truccate sono state arrestate quattro persone a Berlino. Perquisito un bar dove Hoyzer avrebbe negoziato i risultati truccati con due ristoratori croati.

**BASKET**  
**Cantù passa ad Avellino**  
**nell'anticipo di serie A**

Nell'anticipo di basket Air Avellino è stata sconfitta da Vertical Vision Cantù 93-101 (26-26; 51-53; 70-80). Queste le altre partite che si disputano oggi: (ore 12) Livorno-Jesi; nel pomeriggio (ore 18,15) Montepaschi Siena-Bipop Reggio Emilia, Lauretana Biella-Navigo.it Teramo; Castigroup Varese-Snaidero Udine, Climamio Bologna-Lottomatica Roma, Scavolini Pesaro-Pompea Napoli, Sedima Roseto-Benetton Treviso. Ore 19: Viola Reggio Calabria-Armani Jeans Milano.

# La resurrezione della Pantera nera

*Serena Williams vince gli Open d'Australia dopo infortuni, sconfitte e drammi personali*

Ivo Romano

Serena is back, Serena è tornata. Con le sue improbabili "mise" a sorpresa, con i suoi impressionanti muscoli da superatleta, con le sue paurose urla belluine, con i suoi pesantissimi colpi al fulmicotone. Serena is back, Serena è tornata. Di nuovo su un trono di prestigio, quello dell'Australian Open del Centenario, di nuovo con un trofeo del Grande Slam da stringere tra le mani, per la settima volta in carriera, la prima dopo Wimbledon 2003. Serena is back, Serena è tornata. Col piglio della campionessa, di chi sa risorgere dopo essere caduta, di chi sa riprendersi ciò che le avevano tolto. Nell'arco di un bel po' di mesi o nell'arco di un match, per lei non fa differenza. Sembrava persa per il grande tennis, eccola di nuovo in trionfo. Sembrava condannata alla sconfitta in semifinale contro Maria Sharapova (cui ha annullato tre match-point), è arrivata a braccia levate in fondo al traguardo di una sfianante maratona. Sembrava messa male anche in finale, al cospetto della connazionale Lindsay Davenport, ha risalito la china da par suo. Malgrado i guai, malgrado i problemi fisici, malgrado un infortunio muscolare, che le impediva di sparare le sue proverbiali bordate. E così che ha perso il primo set, prima che le miracolose cure del fisioterapista la rimettessero in sesto. E lì la trama del match è cambiata: Serena ha preso a comandare il gioco, a menare randellate di dritto e rovescio, a



Serena Williams, 23 anni, vincendo gli Open d'Australia ha riconquistato il posto di numero 2 del mondo

mettere in soggezione la rivale. Fino al successo. Netto, nitido, inequivocabile (2/6 6/3 6/0).

E chi pensava che non potesse tornare in alto è servito. Serena è ancora lei, capace di rivincere uno Slam, a ben 574 giorni di distanza dall'ultima volta. E con questo sono 7, come Dorothea Douglass, Maria Esther Bueno e Evonne Goolagong, tutte appaite in 11esima posizione tra le vincitrici degli Slam.

Serena is back, Serena è tornata. Malgrado tutto. Malgrado problemi, drammi, distrazioni. Ché la sua "assenza" di spiegazioni ne aveva tante. Così come il suo passo da gambero in classifica, mentre le rivali la sopravezzavano, prima le terribili belghe, poi le bambole russe, infine pure la

**Oggi finale Hewitt-Safin. Lleyton cerca l'impresa in casa**

*A un passo dal sogno. Lleyton Hewitt ha sulle spalle tutto il peso della storia, di un intero paese che vuol vedere un proprio figlio sul trono di casa: un australiano in finale a Melbourne non lo si vedeva infatti da ben diciassette anni (Pat Cash fu l'ultimo), uno insomma capace di vincere l'Australian Open di tennis addirittura da ventinove anni (Mark Edmondson).*

*Adesso ci prova lui, Hewitt, il piccolo diavolo del tennis, nella finale del Centenario, la prima della storia che si gioca in notturna (alle 9,30, ora italiana). Una occasione, davvero, da non perdere.*

*Per accedervi ha compiuto un paio di autentiche imprese (l'ultima, in semifinale, con Roddick), successi al cardiopalmo, ottenuti al termine di autentiche maratone, di quelle in cui lui si esalta.*

*Non avrà, però, di fronte, un avversario molto facile in Marat Safin. Il russo di impresa ne ha fatta una ancor più grande: ha fermato la corsa di Roger Federer, indiscusso numero uno del mondo, chiudendo un'impressionante striscia vincente dello svizzero (quarantasei match di fila vinti e quattordici finali consecutive in poco più di cinque mesi) e presentandosi alla finale come outsider di qualità.*

*Anche per il russo un tabù da sfatare: qui ha disputato già due finali, ma le ha perse entrambe.*

**i. rom.**

Davenport, che pure pareva avviata al ritiro. Tutto era cominciato dopo il trionfo a Wimbledon, una vita intesa, soprattutto fuori dai "court", un lungo periodo, segnato da un'operazione, dal lungo recupero, dal dramma familiare, da nuove esaltanti esperienze.

Era l'agosto del 2003, quando si operò al ginocchio malandato. Non poteva farne a meno, un atto dovuto, per dirla con termine giudiziario. Ma il peggio doveva ancora venire. Perché la convalescenza non è nulla al cospetto del dramma, l'assenza dai campi non è che un'inezia di fronte alla tragedia, una tragedia che ti segna per la vita intera. Come quella del 14 settembre scorso, l'omicidio di Yetunde Price, una delle sorelle di casa Wil-

liams. Un fulmine a ciel sereno, una batosta psicologica, un autentico colpo da ko. Il dolore vissuto nel profondo, condiviso con la famiglia, mai portato all'esterno, a venire fuori, perché la vita continua, malgrado tutto. Intensa, come quella di Serena Williams. Che per mesi ha riposto il tennis in un cassetto, per dedicarsi ad altro, alle sue molteplici passioni, coltivate fuori dal campo. E allora eccola dare tutta se stessa per il design d'abbigliamento (ha creato la linea Aneres), innata passione condivisa con la sorella Venus. Ed eccola indossare i panni dell'attrice, svariate volte, soprattutto in Street Time, una serie per la tv via cavo, una serie costruita apposta per lei, con i produttori che le hanno confezionato una parte su misura, quella di un'ex detenuta che vuol riabilitarsi con la società. Lunghi mesi, prima del ritorno sulla scena. Lento, duro, faticoso. Il ritorno al tennis, che poi è l'attività che le ha regalato tutto: popolarità, successi, gloria. E soldi, in quantità industriale. Come quei 55 milioni di dollari stampati sul nuovo contratto con la Nike, una cifra pazzesca per indossare le "mise" della casa statunitense per il prossimo lustro. È tornata, con la voglia di sempre: «Il tennis viene prima di tutto. Essere dinanzi al pubblico, andare su un campo in match importanti, sentire l'urlo della folla: ecco, questo è ciò che veramente amo».

Come a Melbourne, nel giorno del trionfo. Serena is back, Serena è tornata. Finalmente.

**Dopo la conquista di Wimbledon (luglio 2003) un intervento al ginocchio. Poi la morte della sorella**

**BORMIO** All'americano il SuperG d'inaugurazione. Il favorito Hermann Maier è solo quarto, i suoi connazionali Walchhofer e Raich sul podio. Male gli azzurri

## Bode Miller l'hippy beffa la «valanga austriaca»

**BORMIO** È made in Usa il primo oro dei mondiali di Bormio. Lo ha vinto Bode Miller, il crazy boy che stavolta più che mai ha vestito i panni del castigamatti nei confronti dell'Austria che considera questa disciplina una riserva di caccia quasi esclusiva. L'Austria con Michael Walchhofer e Benjamin Raich ha ottenuto argento e bronzo, mentre Hermann Maier non è andato oltre un misero quarto posto, medaglia di cartone. L'Italia si è fermata al 14° tempo dell'altoatesino Peter Fill, con due secondi abbondanti di ritardo da Bode Miller. Ancora più indietro, 20", è finito Kurt Sulzenbacher mentre Kristian Ghedina e Alessandro Fattori hanno commesso errori gravi. Ghedina ha chiuso 46" dopo essere finito contro una porta nello «schuss» finale. A Fattori è andata peggio: la sua gara è durata 13 secondi. Ha inforcato una porta, è caduto rovinosamente, ha riportato una gran botta al gluteo destro e alla tibia del piede sinistro. La tibia della gamba destra se l'era già infortunata 10 giorni fa a Kitzbuehel. «Spero di farcela perché ho una settimana per recuperare ed essere pronto per la discesa», ha detto Fattori.

L'eroe del giorno è naturalmente Bode Miller, classe 1977, leader di Coppa del Mondo in questa stagione. Polivalente assoluto, da quest'anno Bode ha cambiato sci passando da quelli di marca francese ad atrezzi austriaci, gli stessi che hanno Hermann Maier ed i suoi compagni. Sono gli sci che hanno dominato questo SuperG mondiale: i primi 4 atleti hanno usato tutti



Bode Miller, americano, 26 anni, dominatore della stagione di Coppa del Mondo, ha trionfato anche a Bormio nel SuperG

sci made in Austria. Dall'inizio della stagione - allegro e amato dalle ragazze, in giro per le gare di coppa a bordo di una super roulotte chiamata Bodemobile - Miller ha

travolto tutti. In 10 gare ha vinto 6 volte in tutte e quattro le discipline, diventando il 5° atleta al mondo capace di tanto insieme a Aamodt, Girardelli, Mader e Zurbriggen.

Poi, vittima dello stress e della stanchezza, l'americano pareva essere entrato in crisi. Soprattutto in slalom speciale, quella che è stata la sua disciplina preferita, Miller ha

infilato una serie di errori clamorosi: su 7 gare ne ha vinta una e nelle altre è stato un flop, con inforcate a ripetizione.

Ma la crisi di Bode era, evidentemente, solo una pausa di rigenerazione in vista dei mondiali. Ieri, sui 2.091 metri della pista «Stelvio», 10 gradi sotto zero, il crazy boy è venuto giù alla sua maniera: velocissimo ma anche scomposto, con errori evidenti e linee sbagliate. Ma è sempre riuscito a far correre gli sci, come se niente fosse. Sulla «Stelvio» il fondo ieri era perfetto, non troppo duro e con un leggero strato superiore su cui gli sci viaggiavano nella direzione giusta se solo gli atleti non forzavano troppo. È stato l'errore che ha commesso, ad esempio, Hermann Maier con tutta la sua spozzanza fisica. Ieri sulla «Stelvio» ci voleva fegato ma anche leggerezza, senza pretendere di dominare gli sci con i muscoli. In questo Bode Miller è stato superbo. Sino a metà gara aveva vantaggi superiori al mezzo secondo su tutti quelli che lo avevano preceduto. Poi sono arrivati gli errori ma l'americano li ha pagati pochissimo proprio perché ha lasciato correre sempre gli sci, senza correzioni di forza. Alla fine l'austriaco Michael Walchhofer gli è rimasto alle spalle per 14 centesimi di secondo, Benjamin Raich per 68 ed Hermann Maier per ben 85.

Con l'oro di ieri Bode Miller si è candidato ufficialmente a diventare il grande protagonista di Bormio 2005 come lo era stato, due anni fa, quando ai mondiali di St. Moritz vinse le medaglie in Gigante e Combinata.

**Oggi il SuperG femminile**  
**L'Italia punta sulla Putzer**

*Le prove non sono andate un granché bene, ma il quartetto azzurro che oggi scenderà sulla pista Deborah Compagnoni di Santa Caterina, quella contestata dagli ambientalisti, sogna ugualmente un posto sul podio nel SuperG mondiale che ha una favorita d'obbligo, l'austriaca Renate Goetschl.*

*Le incognite sono molte per le azzurre. C'è «Isi» Kostner, in teoria la specialista, che non è mai andata al di sopra, quest'anno, del 14° posto (21 dicembre, St. Moritz), mentre Karen Putzer è risorta, con il secondo posto di una settimana fa a Maribor nel Gigante, ma, essendo appunto appena uscita dal tunnel, è ancora indecifrabile. Potrebbe fare bene Lucia Recchia: è stata la migliore quest'anno, seconda ad Altenmarkt (11 dicembre), ma poi una caduta l'ha bloccata sul più bello. E, infine, c'è la debuttante Nadia Fanchini, classe '86, brava, ma troppo giovane e ancora molto emotiva.*

*Putzer, l'atleta di punta dell'Italsci donne a Bormio 2005, scommette a colpo sicuro: «Vincerà Renate Goetschl, seconda l'americana Kildow». E terza, chi arriverà? «Mah», risponde l'altoatesina. La speranza è legittima, quindi. Il responsabile della squadra femminile Tino Pietrogiovanna è fiducioso: «Le ragazze sono tranquille e concentrate». «Isi» Kostner in superG ha vinto due mondiali, ma in tempi ormai lontani: Sierra Nevada '96 e Sestriere '97: «Sto bene - dice la bolzanina, quasi trentenne - sono nuovamente carica e negli ultimi allenamenti, a Madesimo, le sensazioni sono state buone, sono riuscita a fare correre bene gli sci».*

tutti

**MORTO DAVIDE TURCONI**

**STUDIO DEL CINEMA MUTO**  
Davide Turconi, 94 anni, decano degli storici del cinema e presidente onorario delle Giornate del Cinema muto di Pordenone, è morto venerdì sera nella sua casa di Montebello della Battaglia (Pavia). Autore di libri pionieristici su Mack Sennett e Buster Keaton, curatore per la Mostra del cinema di Venezia di volumi bibliografici, negli anni '50 Turconi ha diretto la rivista «Cinema», dagli anni Settanta a oggi «Griffithiana» e «Immagine», rispettivamente le riviste della Cineteca del Friuli e dell'Associazione italiana per la ricerca di storia del cinema.

musicaggi

**QUESTO «RICCARDO III» DI BATTISTELLI S'HA DA FARE, MA SOLO ANVERSA APRE I TEATRI**

Luca Del Fra

Prima delle grandi tragedie scritte da Shakespeare sulla storia britannica, Riccardo III diventa un'opera del compositore Giorgio Battistelli che debutta oggi alla Vlaamse Opera di Anversa. «È uno Shakespeare giovane, energico, ossessivo, monotematico - spiega Battistelli, emmesimo italiano migrante per vedere in scena il suo lavoro - anche più di Macbeth è la rappresentazione del potere. Scritto nel personaggio di Riccardo, per la prima volta Shakespeare "l'eroe" della tragedia è il potere fine a se stesso, un tema oggi più attuale che mai». Commissionato dal più importante teatro delle Fiandre, Riccardo III va in scena con un allestimento di Robert Carsen, regista cui il successo

internazionale arride in molti importanti teatri europei e di cui ricordiamo nel nostro paese un Fidelio al Maggio Fiorentino e di recente la Traviata che ha riportato il teatro musicale nella restaurata Fenice di Venezia. La lunga gestazione del lavoro inizia due anni fa: «Con Ian Burton, drammaturgo che lavora sempre in coppia con Carsen - continua Battistelli - abbiamo deciso di adattare alla drammaturgia musicale Riccardo III tenendo il testo di Shakespeare, apportandogli però delle limature e sopprimendo ovviamente alcuni personaggi». Una serie di concerti dedicati alla musica di Battistelli - con prime esecuzioni in Belgio di Erlebnis e Uno e trino - la proiezione gratuita di tutti i film

realizzati sul dramma shakespeariano, e addirittura un «Battistelli day», giornata di studi e divulgazione della sua opera: ecco le iniziative prese dalla Vlaamse Opera che s'impegna a fondo nel debutto del nuovo lavoro. Insomma il contrario di quello che succede in Italia con la musica contemporanea: «È una vertigine - osserva il compositore - Un'idea nata due anni fa prende corpo in una struttura che ci crede mettendo a disposizione un teatro, tecnici, maestranze, artisti, ben due mesi di prove con coro, coro di bambini, grande orchestra, 13 solisti e cantanti bravissimi. Mi sento garantito e mi fa piacere, ma allo stesso tempo provo disagio perché sono garanzie che non posso avere nel paese dove vivo, io come tanti altri, al pari della

musica d'oggi che da noi non ha cittadinanza. Ecco il mio disagio». Dai teatri italiani tutta la colpa viene addossata ai tagli... «I tagli sono una scusa. Per un periodo ho sperato in un cambio generazionale di direttori artistici e sovrintendenti, ma devo constatare che laddove si è verificato le cose non vanno affatto meglio. Anzi, prima c'era più coraggio: svanita la curiosità intellettuale, smarrito il gusto per la provocazione che in passato alcuni avevano, è rimasto solo il tormento di perdere pubblico, e si affonda nel repertorio con l'illusione di fermare l'emorragia di spettatori. La stagnazione è tremenda, il pubblico non s'incuriosisce e quindi non si rinnova».

**VOCI DELLA MEMORIA**

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

*in* **scena**

teatro | cinema | tv | musica

**VOCI DELLA MEMORIA**

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

Guido Chiesa \*

**CINEMA E REALTÀ**

**GUIDO CHIESA**  
*Occupare con saggezza*

**PARIGI** Sveglia ore 5. Non fa freddo, leggera pioggia fastidiosa. Vicino alla giostra di Place de la Republique sono già una ventina. L'età va dai 20 ai 50. Maschi, per lo più. I dettagli dell'azione li conoscono in quattro. Gli altri eseguono, senza protagonismi. La convocazione era tassativa: 6 puntuali. Scarpe da ginnastica consigliate. Come per un trekking, o una scampagnata.

A sinistra del gruppetto in fumosa attesa, una manciata di poliziotti in borghese. Palesi, per nulla segreti. Il loro capo parla incessantemente al walkie talkie. P., la mia guida, mi spiega che sono ausiliari senza armi o potere coercitivo. Si limitano a osservare e a informare i poliziotti veri. Appostati altrove, pronti ad intervenire. Uno degli ausiliari, con lo zainetto sul davanti, lo conoscono ormai così bene che a Natale gli han mandato gli auguri a casa.

Il concentramento si ingrossa. Alle 6.30 sono 60. Tutti si guardano con elettrica circospezione. L'ansia prima dell'azione, il timore degli infiltrati. Sigarette come fossero condannati a morte. Dopo un quarto d'ora, qualcuno dà il segnale. Giù nel metrò, poliziotti dietro. Al pagamento del pedaggio i primi scavalcano senza esitazione e bloccano le porte per facilitare quelli dietro. I poliziotti, invece di intralciare, aiutano gli ultimi a passare senza perdere il contatto dal gruppo. Ironia della sorte. A 18 anni, quando a Parigi venivo senza una lira in tasca, non scavalcavo per paura dei temibili flics parigini (mi ricordo che una volta mi fecero il pezzo solo perché andavo al contrario sulle scale mobili). Adesso che, a 45, non ne avrei poi così bisogno, sono loro che mi aiutano a scavalcare!

Sul treno, tutti nello stesso vagone. Sette, otto fermate. Si scende. Poliziotti a ruota. Vari corridoi, altri scavalcamenti. Ogni tanto qualcuno si defila, come risucchiato da ignote sirene. Su un treno per la banlieu rimaniamo in 40. Tre, quattro fermate. A terra. Una fonte ignota lancia l'ordine: si corre. Poliziotti ad imitarci. Ma loro non devono aver letto il comunicato: non uno ha le scarpe da ginnastica.

La scorsa estate i produttori Silvia Innocenzi e Giovanni Saulini mi hanno proposto di fare un documentario sui precari dello spettacolo francesi notai come Intermittenti. Dal festival di Avignone del 2003 in poi, questa categoria di lavoratori ha inscenato clamorose proteste contro la riforma del loro sussidio di disoccupazione (che gli permette di percepire un salario tra un contratto a tempo determinato e l'altro). La battaglia degli Intermittenti, in realtà, non è tanto in difesa del loro status quo, quanto per una riforma complessiva del sussidio di disoccupazione (che in Francia non è regolato dalla Stato, bensì da un patto tra sindacati e industriali), nonché per una politica moderna e egualitaria verso il lavoro precario. Critici della precarietà come intesa dal neoliberalismo, gli Intermittenti sono in realtà strenui difensori del diritto al lavoro discontinuo, inteso come scelta di vita fuori dagli schemi del profitto. Che le loro rimostranze non fossero del tutto campate in aria, lo ha dimostrato non solo l'ampia adesione che il movimento ha ottenuto nella fase iniziale, ma anche che il governo ha ammesso che la riforma presenta molte zone d'ombra (pur non potendo impedire che entrasse in vigore nel gennaio 2005) e che

Farò un documentario sugli Intermittents, vado con loro, i poliziotti non li fermano e anzi li aiutano a scavalcare il pedaggio della metropolitana



Una scena del film «Lavorare con lentezza»

*Strabiliate pure, a Parigi i precari dello spettacolo occupano la principale radio pubblica francese e tutto si risolve in un dialogo in diretta con i conduttori*  
*Il regista di «Lavorare con lentezza» Guido Chiesa era lì e scrive: «Ho visto un bell'esercizio di democrazia e intelligenza da parte di tutti»*



Gli «Intermittents» a Radio Inter, Parigi Foto ©-Olivier Chambrial

molti deputati, di entrambe gli schieramenti, oggi fanno riferimento alle loro proposte per una riforma complessiva dei lavori a tempo determinato.

Quando Silvia e Giovanni mi parlarono del progetto, inizialmente declinai l'offerta. I documentari propagandistici non sono la mia tazza di tè e quelli di inchiesta non so proprio come farli. Poi, accadde che al festival di Venezia, prima della conferenza stampa di Lavorare con lentezza, un manipolo di loro mi chiese se potevano leggere un comunicato, così come avevano fatto a Cannes con Godard, Moore o Martone. Risposi subito di sì, assicurandoli sul fatto che non avrebbero avuto problemi. Spiegai loro che a Venezia il vero problema era la confusione, non certo il rischio della repressione. Avevo ragione a metà: la disorganizzazione regnava, le maniere forti pure. Infatti, appena uno di loro si avvicinò al microfono, i Signori del Servizio d'Ordine, caricati dal timore degli attentati (e probabilmente dall'avversione

**Da Radio Alice agli intermittenti**

Stavolta è la radio pubblica francese. Allora fu Radio Alice, la storica emittente bolognese del movimento del '77 chiusa in diretta dalla polizia a pochi giorni da quell'11 marzo in cui i carabinieri uccisero lo studente di Lotta Continua Francesco Lo Russo. A questa «storia» Guido Chiesa ha dedicato il fortunato *Lavorare con lentezza* - dal titolo di una canzone di Enzo Del Re, cantautore a paga sindacale che era la sigla della radio - passato allo scorso festival di Venezia. E ancora il documentario *Alice in paradiso* in cui, più dettagliatamente, ripercorre l'esperienza della radio libera, raccontata pure attraverso le testimonianze dei protagonisti di allora. Una pagina di storia, insomma, della nostra storia più recente. Punto di partenza e spunto per una riflessione più in generale sui movimenti che il regista de *Il partigiano Johnny* sta mettendo a punto in un nuovo documentario sugli «intermittenti», i precari dello spettacolo francese, protagonisti di questa pagina.

per questi smidollati intellettuali che frequentano i festival), si avventarono per impedire a lui di parlare e agli altri di srotolare una striscione. A nulla servirono i miei ripetuti inviti a lasciarsi fare in quanto nostri ospiti. Per fortuna, la presenza

della stampa e la solidarietà di gran parte dei presenti frenò i bollenti ardori dei vigilantes e tutto si risolse in cinque minuti di adrenalina e un paio di ceffoni (da entrambe le parti). Subito dopo accettai la proposta e mi misi a pensare a che razza di

dimostranti. E nessuno ha sporto denuncia. Dopo un'ora di fucosa trattativa, con parole grosse e reciproche accuse (gli Intermittenti che parlano di censura nei loro confronti e di mancanza di spirito di solidarietà; quelli di France Inter che invitano i dimostranti ad andare a occupare la sede della Confindustria), l'emittente ha concesso a due Intermittenti e a una ragazza di AC! (un'organizzazione di disoccupati) di spiegare le loro ragioni, dialogando per una decina di minuti con il noto conduttore Stephane Paoli e l'editorialista Alain Rey, titolare di una seguita rubrica di etimologia applicata. Lo scambio è stato aspro, senza censure o sotterfughi diplomatici. Dopodiché, sempre sotto lo sguardo di un nutrito numero veri di poliziotti, gli Intermittenti sono scesi per le scale anti-incendio e alle 8.45 l'ultimo dei dimostranti ha lasciato il palazzo di France Inter. Senza arresti, denunce, cariche o fermi. Un cronista di un sito web, che aveva partecipato all'azione, tirato un sospiro di sollievo, ha chiesto all'ausiliario con lo zainetto al contrario che tipo di poliziotto fosse: «Un intermittente della polizia», è stata la laconica risposta.

Il mio pensiero corre subito al film *Lavorare con lentezza*, e più indietro, al 12 marzo 1977 e alla chiusura di radio Alice, l'emittente bolognese che del film è sfondo e spina dorsale. Possibile che in Italia la dissidenza attiva, la protesta vada sempre e comunque trattata in termini di ordine pubblico? E, parimenti, che menar le mani sia il terreno che frange dei movimenti, in mancanza di idee e stimoli, finiscono per adottare ogni volta che dall'altra parte sibilano proditoriamente il manganello?

La Francia non è il paese di Bengodi. Certo il loro concetto di democrazia è un po' più radicato del nostro, ma non è che qui le forze dell'ordine siano più buone (lo stesso giorno, sempre a Parigi, una 40ina di sans papiers che occupavano una scuola ha conosciuto ben altro trattamento) o che i movimenti siano più pacifici. Il punto è che, da una parte e dall'altra, l'altro giorno ho visto mettere in gioco una qualità rara nelle questioni che riguardano i movimenti sociali e le loro azioni sacrosantamente illegali: l'intelligenza. L'intelligenza di forze dell'ordine che sanno che mostrando i muscoli si fa il gioco dell'avversario, soprattutto se questo avversario è talmente saggio da non gonfiarli. L'intelligenza politica di un movimento che decide che, invece di stare a lamentarsi della mancanza di «spazio nell'informazione», usa i media a disposizione, agendo con serietà e efficienza organizzativa.

Gli Intermittenti non cambieranno il mondo, ma il loro ruolo è già ampiamente giustificato: i temi che hanno sollevato sono ormai parte dell'agenda politica nazionale. Eppure, l'altra mattina erano in 60, anche se ai milioni sintonizzati su France Inter saranno sembrate armate di precari. Prima che Alain Rey chiudesse lo spazio accordato ai dimostranti con una brillante disquisizione sul termine atmosferico di perturbazione (mi sa che il documentario sarà molto meteorologico...), il conduttore Stephane Paoli si è lanciato in un'accurata lamentela: possibile che in Francia, per risolvere certe questioni, bisogna per forza litigare sempre o ricorrere a mezzi poco urbani, come l'occupazione di una radio pubblica? Caro Stephane, vieni da noi: non solo ti invitiamo più e meglio di voi, ma se te li viene una manganellata in testa prima o poi ci scappa!

\* regista

Penso al mio film, al '77 alla chiusura di Radio Alice: possibile che da noi la protesta sia sempre trattata in termini di ordine pubblico?

scelti per voi

Italia 1 16.00
BATMAN - IL RITORNO
Regia di Tim Burton - con Michael Keaton, Michelle Pfeiffer, Danny De Vito, Christopher Walken. Usa 1992. 136 minuti. Fantastico.

Rete 4 23.40
AMNESIA
Regia di Gabriele Salvatores - con Diego Abatantuono, Martina Stella, Sergio Rubini. Italia 2002. 115 minuti. Drammatico.



Raitre 1.45
IL GRANDE DITTATORE
Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie. Usa 1940. 126 minuti. Commedia.

Rete 4 21.00
ASSASSINS
Regia di Richard Donner - con Sylvester Stallone, Antonio Banderas, Julianne Moore. Usa 1995. 132 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA
6.10 IL RISTORANTE. Real tv. (replica)
7.00 DAVIDE - LA BIBBIA. Miniserie.

Rai Due
6.05 L'OPINIONE. Rubrica
6.10 BOTTA E RISPOSTA. Rubrica
6.15 SCANZONATISSIMA. Varietà

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
6.10 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00

RETE 4
6.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
"La banda di Wincoop". Con Barbara Stanwyck, Richard Long

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.05 TRAFFICO. News
6.10 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica.
Conduce Piero Vigorelli
10.20 CALCIO. CAMPIONI, IL SOGNO - LA PARTITA.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. Sport

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.
Conduce Fabio Fazio

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30

21.00 ASSASSINS. Film thriller (USA, 1995).
Con Sylvester Stallone, Antonio Banderas.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SCHERZI A PARTE. Show.
Conducono Diego Abatantuono, Massimo Boldi.

20.30 GRANDI DOMANI. Serie Tv.
"Il colpo" - "Il gioco delle parti". Con Francesco Paolantoni.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK. Film (USA, 1979).

CARTOON NETWORK
14.25 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
15.30 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SALAMA: MAMMA GHEPARDO.
15.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

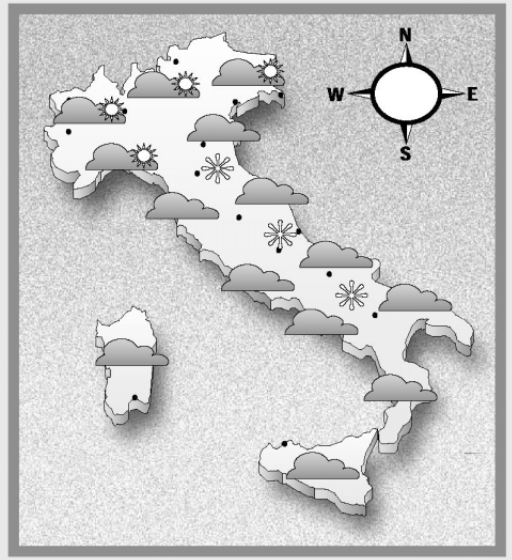
SKY CINEMA 1
15.25 TUTTO QUELLO CHE VOGLIO ALL I WANT. Film commedia.

SKY CINEMA 3
15.00 IL RISOLUTORE. Film azione (USA, 2003).

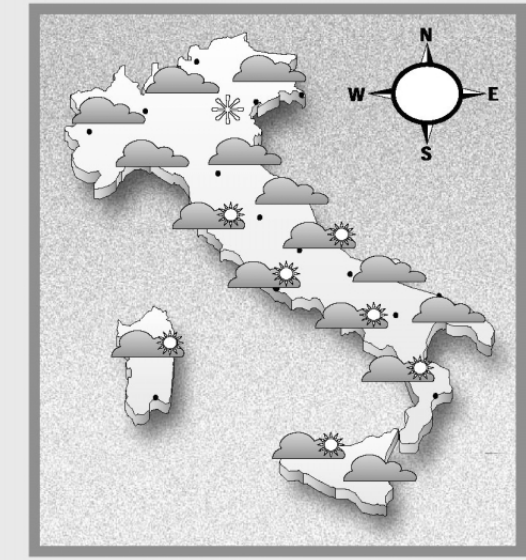
SKY CINEMA AUTORE
14.20 INCROCIO D'AMORE. Film drammatico (Taiwan, 2003).

ALLMUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale

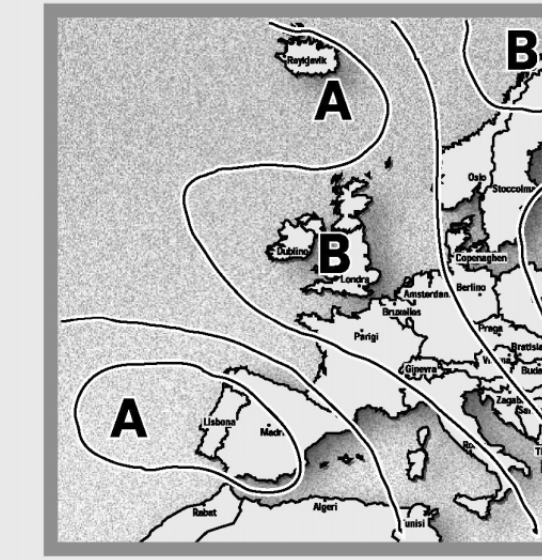
IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO)



OGGI
Nord: sulla Romagna molto nuvoloso con possibili locali nevicite, ma con tendenza a graduale miglioramento;



DOMANI
Nord: tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità sulle Alpi centrali e settore orientale con nevicite sparse.



LA SITUAZIONE
Un minimo depressionario alimentare da correnti fredde di provenienza settentrionale è causa di tempo perturbato sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ascolti tv

**RAIUNO STRACCIATA DA CANALES MENO IL 20% DI SHARE**

Venerdì in «prime time» (20.30-22.30) Canale 5 ha stracciato Raiuno: il 35,26% di share di ascolti contro il 17,87%. Alla pesante sconfitta della rete ha contribuito anche il risultato più basso del gioco *Le tre scimmiette* con Simona Ventura (6.194 mila spettatori, 21,76%). Sulla tv Mediaset l'ultima puntata di *Paperissima* con Michelle Hunziker (nella foto) e Gerry Scotti ha avuto in media 39,63% di share e quasi 10 milioni di spettatori: record storico del varietà, con un picco di quasi 13 milioni (49,91%). La «forbice» tra Mediaset e Rai è passata dal 52,83% di share contro il 36,08% in prima serata al 54,43% contro il 28,19% dalle 22.30 alle 2.



rock

**RIDGWAY: BUSH HA VOLUTO BOCELLI PERCHÉ NON TROVAVA NESSUNO**

Silvia Boschero

È uno dei cantautori più innovativi della tradizione dello *story-telling* americano. Non ha mai fatto breccia nel mercato, se non con una hit di tanti anni fa, *Mexican radio*, assieme alla sua vecchia band, i *Wall of Voodoo*, eroi di un particolarissimo *wave-rock* intellettuale a tinte scure con nervature *tex-mex*. Ed è un personaggio coerente Stan Ridgway, cantante e chitarrista californiano innamorato delle colonne sonore di *Morricone* (sua, in coppia con Stewart Copeland, fu quella del film di Coppola *Rusty* il selvaggio), dei film noir, di un'attitudine personalissima a raccontare storie di emarginazione, follia, criminalità. Passato da pochi giorni in un tour acustico in

Italia, dove ha dimostrato d'aver mantenuto intatto il timbro della sua inconfondibile voce, Stan parla a ruota libera: del suo ultimo lavoro, *Snakebite*, del passato e di come sopravvivere ad un presente che non gli va proprio giù: «Ho cinquant'anni e ne ho vista passare di acqua sotto i ponti. Un tempo, quando cominciavo con i *Wall of Voodoo* alla fine degli anni Settanta la musica non aveva barriere, accendevi una radio e ascoltavi di tutto, dai grandi successi al folk oscuro e meno noto. Oggi no. In America esistono solo le grandi corporazioni che controllano tutto, anche la musica. Le radio sono in larghissima parte di proprietà di Clearchannel, una multi-

nazionale iper conservatrice orientata solo sulla commerciale che controlla anche giornali e tv. Ed è frequente assistere a ciò che è successo alle *Dixie Chicks*: fanno un brano che critica Bush e tutte le radio americane, in blocco, le censurano. Scandaloso!» Eppure la musica pop in America è quasi nella totalità anti-Bush: «Certo, e faccio un solo esempio concreto: perché per la cerimonia di insediamento il presidente ha il vostro Bocelli? Perché è difficile trovare altri. Si sarebbe dovuto accontentare di Britney Spears o di qualche cantante country di secondo livello». Una via d'uscita però esiste per lui: «È il contatto continuo ed appassionato con il pubblico. Fare concerti,

magari in luoghi più raccolti dove chi ti vede alla fine della serata porta con sé un'esperienza realmente vissuta e non il solito bagno di folla da macchina del business». La coerenza di Ridgway sta anche nel proseguire la sua ricerca musicale, quella che va dal bellissimo album *Big Heat* del 1986 a quest'ultimo *Snakebite*: irresistibili racconti di sinistri personaggi mai vincenti. Veri e propri piccoli set cinematografici che lo avvicinano a gente come Tom Waits o Johnny Cash: «Cash è un maestro. Ma ciò a cui più mi ispiro è la vita reale, quella delle gente della strada. E in strada di gente come noi, al limite, c'è ne più che di gente cosiddetta normale».

# Fiction sulle foibe, comparse maltrattate?

Amati, titolare dei servizi forniti per «Il cuore nel pozzo», accusa il regista Negrin

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Soprusi sulle comparse serbo-montenegrine, bimbi spaventati e anziani ricoverati in ospedale per collassi dovuti al caldo soffocante? Sono queste le dure accuse rivolte al regista Alberto Negrin da parte di Piero Amati, titolare di «Film 87», la società serba che ha fornito il «service» per le riprese di *Il cuore nel pozzo*, la fiction di Raiuno sulle foibe girata in Serbia e Montenegro, in onda domenica 6 e lunedì 7 febbraio alle 21 su Raiuno.

Accuse forti che Amati ha messo nero su bianco, come si legge nelle due lettere raccomandate inviate al regista e, per conoscenza, al produttore Angelo Rizzoli, ma delle quali, precisa, non ha ottenuto «alcuna risposta». In data 2 giugno 2004, scrive Amati, «un'anziana signora facente parte delle figurazioni nella calca di una scena è caduta per terra sbattendolo la testa e, ciononostante, le hanno imposto di proseguire la scena». E ancora due anziane comparse che, sempre a causa del caldo e degli abiti pesanti, ma soprattutto dell'impossibilità di bere, sono state ricoverate in ospedale. «Ma l'incidente più grave è che ben tre bambini sono rimasti terribilmente spaventati dalla rudezza della scena, dal rumore, dalle urla del regista e come reazione hanno avuto crisi di pianto e conati di vomito», scrive ancora Amati. Che, in un'ultima lettera del 28 aprile 2004, a riprese ormai concluse, torna a scrivere a Negrin stigmatizzando che «sia la troupe che le comparse serbo-montenegrine, nonché la nostra società, sono rimaste disu-

state dal suo comportamento ingiurioso verso i locali... A tal riguardo sono numerosi i componenti della troupe pronti a deporre la loro testimonianza ove fosse richiesta in qualsiasi sede competente. Comportamenti del genere - conclude - sono poco edificanti sia per la cinematografia italiana che per l'immagine degli italiani all'estero».

Dei presunti «maltrattamenti» fanno riferimento, in qualche modo, anche articoli della stampa locale. Sulla quale, però, spicca di più la polemica di tipo storico-politico che scatena un tema come quello delle foibe, le fosse comuni in cui le truppe titine tra il '43 e il '45 fecero sparire migliaia di italiani dell'Istria. «La vendetta cinematografica di Berlusconi contro Tito», titola per esempio il settimanale serbo *Globus*, soffermandosi sui «crudei, cattivi partigiani» così come vengono raffigurati nel film. Di cui il «leader» è Novak, interpretato dal serbo Dragan Bjelogrić, «partigiano sloveno impazzito che uccide ferocemente ogni italiano imprigionato». Dei maltrattamenti denunciati da Amati, però, si dice del tutto all'oscuro Leo Gullotta, protagonista nei panni del sacerdote don Bruno che mette in salvo un gruppo di bambini. «Anzi - racconta l'attore - soprattutto con i piccoli sul set c'è stato un rapporto splendido. Davvero non mi sono trovato mai di fronte a certe cose». Ma Amati, deciso ad andare fino in fondo, a voce conferma e rincarà la dose: «Queste riprese sono state una vera ignominia. E tutto ai danni di una popolazione che ha subito conflitti e tragedie, costretta a lavorare per pochi euro al giorno».



Un momento delle riprese della fiction «Il cuore nel pozzo»

**L'attore Leo Gullotta**

**«Non sarò la foglia di fico di Gasparri»**

**ROMA** «Mi sono sentito usato, strumentalizzato. Ma che sono? La foglia di fico messa lì perché sono di sinistra, come ha detto il ministro Gasparri?» Leo Gullotta, all'indomani dell'anteprima romana di *Il cuore nel pozzo* trasformata in un mega spot per An, manifesta tutto il suo sdegno e la sua rabbia per come la fiction Rai sulle foibe in Istria sia stata strumentalizzata senza alcun pudore, tanto che lui ha abbandonato la sala della proiezione.

«Ci avevano detto - prosegue l'attore che nel film riveste i panni di un «prete coraggioso» - che si trattava di un'anteprima Rai istituzionale e, invece, venerdì ci siamo ritrovati al Palazzo dei congressi - dove An sta celebrando il decennale della «volta» di Fiuggi - dove non ho visto nessuna istituzione. Se me l'avessero detto certamente non

ci sarei andato». Quello che più di tutto non va giù a Leo Gullotta è l'uscita di Gasparri secondo il quale la partecipazione a *Cuore nel pozzo* dell'attore, in quanto di sinistra, toglierebbe ogni possibile dubbio di strumentalizzazione della destra di un film su un tema ancora così lacerante. «Con tutto quello a cui deve pensare un ministro - replica Gullotta -... Allora ci deve essere stato un calcolo preventivo. Mettiamo dentro uno di sinistra, si sono detti, così ci ripariamo dalle polemiche. Ma vi pare possibile? Dopo tanti anni di lavoro vorrei essere additato dal ministro per le mie capacità, non come foglia di fico». Per questo Gullotta si dice stupito e ancora, «arrabbiato». Anche perché, prosegue l'attore, «questo è un film che non è contro nessuno, ma al contrario è una storia che riguarda tutti». Anche se, è noto, il film è stato commissionato espressamente da An.

«Insomma - conclude l'attore - questo film poteva essere un'ottima occasione per aprire il dibattito anche con l'opposizione su un tema così doloroso come quello delle foibe. Con grande serenità si poteva dire: va bene parliamone. Ma così non è stato, anzi».

g.a.g.

## Grandissima promozione ! Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo !



**CARLA**  
cucina cm. 300  
completa  
di elettrodomestici

€ 1.199,00



**NADIA**  
divano angolare

€ 460,00



**URSULA**  
soggiorno come foto

€ 1.450,00



**Unica rata** € 1.224,00\*  
11 rate da € 122,40\* cad.  
23 rate da € 61,20\* cad.  
41 rate da € 36,72\* cad.



**Unica rata** € 485,00\*  
11 rate da € 48,50\* cad.  
23 rate da € 24,25\* cad.



**Unica rata** € 1.475,00\*  
11 rate da € 147,50\* cad.  
23 rate da € 73,75\* cad.  
41 rate da € 44,25\* cad.

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA (offerte valide fino a esaurimento scorte)

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai «Fogli Informativi» a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :  
**la vera rivoluzione Rud !!**



Ricordati che...

**Gli altri commerciano i mobili...  
noi li produciamo !!**

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbriice, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaiaola, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

ex libris

*Calme, calme, reste calme  
connais le poids d'une palme  
portant sa profusion...*

Paul Valéry

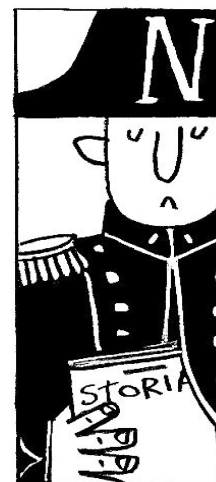
storiae&antistoria

## UN «VIZIO» DEGLI USA: CREARE I NEMICI DI DOMANI

Bruno Bongiovanni

Oggi si vota in Iraq. La scadenza elettorale, dopo una lunga dittatura, va salutata, pur infuriando il terrorismo, con favore e con emozione. È però opportuno osservare analiticamente il fenomeno con la dovuta freddezza. E non si può non rilevare che, in questo caso, in ragione della spinta demografica, dell'azione ferocemente discriminatrice effettuata da Saddam Hussein, e delle condizioni di caos e di odio create dalla ormai troppo lunga occupazione americana, i rappresentanti rischiano di non essere i cittadini iracheni individualmente considerati, o vari partiti politici con programmi diversi e contrapposti, ma raggruppamenti religiosi ed etnici tra loro rivali. Accadde già in Libano, in forma istituzionalizzata, quando, nel 1943, l'esercito britannico riuscì a cacciare le autorità francesi che erano schierate con il governo di Vichy. Sulla base di un censimento del 1932, si fece un «patto nazionale», si ripartirono

le funzioni politiche in base alle diverse comunità religiose e si stabilì che i 200.000 cristiani maroniti (su 630.000 libanesi complessivi) avrebbero dovuto avere, in quanto comunità più numerosa, la presidenza della Repubblica. Mentre il primo ministro avrebbe dovuto essere un sunnita. Vi erano poi gli ortodossi (separati nell'occasione dalla forte comunità ortodossa della Siria), i drusi, e gli sciiti, già allora non di molto inferiori quantitativamente ai sunniti, e separati a loro volta dagli alauiti siriani. Accentuato fu il malumore della Siria, anch'essa sotto mandato francese e non posta nelle condizioni di negoziare le frontiere con il Libano. Il meccanismo era destinato a produrre una sorta di turbolenta Camera delle etnie e delle religioni. Risolvendosi in un tragico fallimento, acuito dagli squilibri demografici poi manifestatisi tra le comunità, dalla logica «feudale» assunta dalla vita politica, dalle pressioni della Siria, dal



corpo di spedizione dei *marines* inviato nel 1958, dall'importazione della questione palestinese. Il culmine del disastro si ebbe con la guerra civile del 1975-'80, che diede vita al termine «libanizzazione», coniato al fine di connotare lo spopolamento innescato dal conflitto di tutti contro tutti. Le comunità si costituirono in milizie. Lo Stato non ebbe più il monopolio legittimo della forza. E quindi cessò di esistere. Vi fu poi l'invasione israeliana (1982) e, quasi contestualmente, il controllo esercitato dalla Siria sul Libano.

Le elezioni di oggi daranno sicuramente un gran peso alla comunità sciita dell'Iraq, di gran lunga la più numerosa. L'occupazione americana ha estremizzato del resto l'autarchismo delle diverse componenti del paese. Ciò non potrà che favorire l'Iran. Ancora una volta, gli americani, come in Libano (a favore della Siria), e in Afghanistan (a favore dei talebani), rischiano di favorire le realtà che essi stessi definiscono Stati-cagnaglia. Mentre costruiscono demoliscono. Creando oggi, continuamente, i propri nemici di domani. Una potenza di mare fa fatica a metabolizzare la geopolitica delle potenze di terra.

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

Segue dalla prima

**C**ertainty è un tipo di sicurezza che noi cerchiamo per combattere gli attacchi esterni, o, meglio ancora, per salvaguardarci dagli attacchi esterni. *Certainty* è una sicurezza sulla quale noi ci possiamo basare; una sicurezza solida, che rispecchia il fatto di sapere chi siamo e quello che vogliamo. Invece *safety* è una sicurezza che deriva dall'interno del nostro corpo, relazionata alle cose alle quali apparteniamo, quindi alla società e alla famiglia.

Più che di post-modernità, si può, quindi, parlare di modernità liquida, diversa da quella solida. Ho scelto questo termine «liquido» perché, come da dizionario, una cosa liquida è una cosa che non riesce a rimanere nella propria forma, quindi questo sarebbe un termine più giusto per la nostra modernità fluida, in quanto utile per descrivere il periodo in cui stiamo vivendo, piuttosto che usare il termine post-modernità.

Sto parlando a proposito della difficoltà delle relazioni che ci sono nella nostra società e delle relazioni che, in particolare, si possono creare con due persone o semplicemente con due elementi quando i due elementi sono composti da una persona che per esempio sta cercando lavoro e una società che dà lavoro a questa persona. Da questo momento, si può creare una relazione; le relazioni come sono facili da creare sono anche molto facili da smantellare, perché basta che uno di questi elementi si rompa o si sciogla per annullare completamente la relazione.

Per quanto riguarda la modernità fluida, intendo sottolineare che è un'esperienza molto eccitante, ma, allo stesso tempo, anche molto nervosa; può essere nervosa perché è sicuramente difficile da affrontare, anche perché la società ci impone di essere più flessibili, ma essere flessibili, a volte, può voler dire anche essere più insicuri e, in questo senso, torna anche il termine di insicurezza che avevo espresso in altre occasioni. In tal senso, il governo, la società, ci crea insicuri, perché mette a dura prova la sicurezza che ognuno di noi deve avere da questi enti esterni e quindi dalla società. L'uomo di oggi vive drammaticamente, per esempio, il contrasto tra ottimismo e pessimismo.

Il mondo è fatto da persone ottimiste e persone pessimiste. La differenza fra gli ottimisti e i pessimisti è che gli ottimisti pensano che questo sia il migliore dei mondi possibili, mentre i pessimisti pensano che questo non sia assolutamente il migliore dei mondi possibili. C'è una grande maggioranza nell'umanità che pensa che questo non sia né il mondo migliore, né il mondo peggiore ma la pensa in modo completamente differente.

Per quanto riguarda la speranza, ritengo che sia molto diversa dall'ottimismo perché, invece di vedere il mondo positivamente, cerca nel mondo i semi o le possibilità che ci possono essere in un mondo migliore.

Per quanto riguarda la globalizzazione, essa è qualcosa che, da un certo

# L'ANALISI

## L' intellettuale liquido

Disegno di Pablo Echaurren. A destra il sociologo polacco Zygmunt Bauman



*Oggi abbiamo bisogno di una figura precisa quella del mediatore culturale, interprete fra le civiltà. E invece vediamo soprattutto «celebrità», che dicono di esistere nel momento stesso in cui appaiono in tv*

punto di vista, può dare speranza, perché può cercare questi semi nel mondo, però può rendere anche molto insicuri e far perdere alle persone il controllo della vita. La globalizzazione, d'altro canto, ha un aspetto molto positivo che è quello di dare speranza in qualche modo, dare speranza molto concreta, perché fa credere che ci siano delle possibilità. E queste possibilità sono, a volte, anche molto semplici, tipo noi tutti stiamo nella stessa barca e questo può dare sicurezza, in qualche modo, alle persone. Sebbene la globalizzazione sia stata introdotta molto tempo prima di adesso e nessuno dava credito ad essa, perché nessuno le dava fiducia, oggi è una realtà, nel senso che può essere una cosa molto positiva oltre che offrire soluzioni che siano conformi all'etica della nostra società, alla morale del

Grazie alla televisione sappiamo tutto del mondo. Ma in questo momento è importante capire il mondo, non solo conoscerlo



nostro vivere sociale. Il che vuol dire che noi dobbiamo assumerci delle responsabilità, far sì che la globalizzazione non corrompa la nostra persona, e che l'etica e la morale siano sempre le cose più importanti. Darsi quelle responsabilità vuol dire anche comportarsi da intellettuale, o meglio, da mediatore culturale.

In *La decadenza degli intellettuali* ho analizzato come l'intellettuale, sia passato da legislatore, cioè da uomo capace di forgiare la società, di porsi quasi alla guida di essa, come accadeva ai tempi dell'illuminismo fino al Novecento, a ruolo di interprete.

Forse c'è anche il rischio che gli intellettuali siano un po' troppo presenti, in Italia scrivono molto sui giornali, e quindi, di essere quasi catturati, di essere molto organici alla società mediatica, anche senza rendersene conto.

A me interessa capire il ruolo di mediatore culturale, di interprete fra le culture, fra le civiltà, che è un mestiere di cui oggi abbiamo bisogno.

Certo, gli intellettuali non sono persone che si possono riconoscere, come i dottori, dal camice; possono essere a fianco a noi e noi non possiamo girarci e dire «tu sei intellettuale e tu no», anche perché non ci sono dei dipartimenti all'università che creano l'intellettuale.

Spero che gli operatori della cultura sappiano andare oltre la logica dei media. E penso a grandi nomi come quelli di Camus e Orwell



L'intellettuale è una figura che va al di là del proprio interesse professionale, nel momento in cui si prende le responsabilità di un'intera società o di un intero gruppo di persone, al di là del proprio interesse e della propria responsabilità. Sono persone che, durante la modernità, si sono integrate con la società.

Il termine intellettuale è stato coniato per la prima volta in Francia durante «L'affaire Dreyfus», esso designava allora una persona che andava al di là della propria professione e della professionalità a vantaggio di interessi che facevano parte di un raggio più ampio, di un'intera società, a volte.

Michel Foucault ha parlato di intellettuali «particolari».

Io credo che gli intellettuali «particolari» siano persone che si prendono una responsabilità maggiore della propria. Per esempio, l'attore che si prende la responsabilità di un teatro, un professore che si prende la responsabilità dell'università, un medico che si prende la responsabilità dell'intero ospedale.

Quello che oggi fanno i media è di dare voce a questi intellettuali ed è quello che non facevano allora. Prima

abbiamo parlato dell'*affaire Dreyfus*. Per esempio, se Emile Zola fosse vissuto nei giorni nostri, avrebbe potuto dire «io accuso» in televisione. Sebbene ci siano stati alcuni sociologi che hanno accusato la televisione, io trovo che questo sia sbagliato, perché non è giusto accusare il mezzo per il messaggio che è stato dato; a volte il messaggio viene dato sbagliato, ma non è per colpa della televisione, la televisione è solo un mezzo che crea questa co-

sa. La televisione ci dà la possibilità di conoscere molte cose. La conoscenza sicuramente ci aiuta per cercare delle speranze e cercare delle motivazioni in quello che facciamo, ci può dare conoscenza, però è una conoscenza a livello abbastanza superficiale, perché non è importante solo conoscere quello che succede nel mondo ma è necessario capire quello che succede nel mondo, e per capire, diventa indispensabile analizzare e scrutare bene gli eventi che accadono. Ora la televisione non ci dà più scuse da un certo punto di vista, perché noi conosciamo tutto quello che accade nel mondo, però è una scusa che possiamo utilizzare, sebbene noi siamo a conoscenza di quello che accade nel mondo.

Oggi, in verità, più che intellettuali ci sono celebrità.

Le celebrità sono persone molto conosciute perché diventate famose; ma nel momento stesso in cui diventano famose, finiscono di essere celebri, perché la loro celebrità passa molto velocemente.

All'interno di queste celebrità ci sono sicuramente degli intellettuali ma, insieme ad essi a volte ci sono sicuramente dei cantanti pop, dei modelli, dei giocatori di calcio.

Io spero che gli intellettuali non siano semplicemente delle celebrità che dicono di esistere nel momento stesso in cui appaiono in televisione, ma che siano qualcosa al di là di questo.

E, ripensando al passato, mi vengono in mente i grandi nomi, come quelli di Albert Camus o George Orwell.

Zygmunt Bauman

Pablo Echaurren

### a Milano tre giorni di «discorsi»

Professore di Sociologia a Leeds e Varsavia, Zygmunt Bauman è sicuramente tra i maggiori e più acuti interpreti della contemporaneità e di quel fenomeno complesso che passa sotto il nome di globalizzazione (tra i suoi libri tradotti: *La società dell'incertezza*, 1999; *Dentro la globalizzazione* 1999; *La solitudine del cittadino globale*, 2000; *Voglia di comunità*, 2001, *Amore liquido*. *Sulla fragilità dei legami affettivi*, 2004). Il professore polacco sarà uno dei numerosi studiosi e intellettuali che lunedì a Milano parteciperà alla tre giorni di incontri e discussioni dal titolo «Appunti di viaggio». Dopo Cosenza, Trieste, Ferrara e Perugia, «Progetto Italia» (ideato da André Rurh Shammah) approda a Milano, città nella quale verranno tirate le fila dei temi affrontati l'anno scorso nelle quattro città. A dare il via alla manifestazione saranno Emanuele Severino e Marco Tronchetti Provera a confronto sul tema «Etica e impresa». Gli ospiti del Teatro Dal Verme saranno gli stessi che, con le loro riflessioni, letture o interpretazioni, hanno partecipato al viaggio nelle quattro città italiane: i filosofi Zygmunt Bauman, Predrag Matvejevic, Marc Augé, Remo Bodei, Nuccio Ordine, Maurizio Ferraris, Salvatore Natoli e Giulio Giorello parleranno di «utopia ed eresia» (tema legato a Cosenza); mentre Anna Galiena, Carlo Cecchi, Anna Nogara e Valentina Cortese porteranno in scena la poesia e la spiritualità di cui si era parlato a Perugia. Di Trieste verrà riproposto l'inconscio letterario dell'*Ulisse* di Joyce, interpretato dalle attrici Francesca Fabiani e Sveva Tedeschi, e dell'inconscio psicoanalitico con Umberto Galimberti e Vittorio Andreoli. Si parlerà di mistero con Massimo Cacciari («Mistero e razionalità») e Carlo Sini («Ragione e mistero della scrittura»).

a GENOVA

## CROCIFISSI, MADONNE, SANTI: STATUE COLORATE, PREGHIERE DI LEGNO

Ibbo Paolucci

Splendido e inusuale il colpo di coda di Genova 04, capitale della cultura di Europa per l'anno ormai alle spalle. La bella mostra, invece, dedicata alle sculture lignee tra il XII e il XVI secolo, aperta appena prima dello scoccare della mezzanotte di san Silvestro, si può vedere nella chiesa di sant'Agostino fino al 13 marzo (catalogo Skira). Una rassegna da non perdere, curata da Franco Boggero e Piero Donati, dal titolo bellissimo *La sacra selva*, preso dal libretto della *Norma* del genovese Felice Romani. Rarissime, infatti, le esposizioni di questo genere d'arte, tanto che se si vuole citare un precedente bisogna risalire al 1952, a Savona, quando venne inaugurata una mostra su questo tema, peraltro a carattere del tutto sperimentale. Da segnalare, sull'argomen-

to, un importante libro dello svizzero Raffaele Casciano, dedicato alla scultura lignea lombarda del Rinascimento, pubblicato pure nel 2001 da Skira. Ma quell'universo, dove non mancano capolavori assoluti, è sfortunatamente poco esplorato. Parlandone, Federico Zeri ebbe a dire che «i nostri insegnanti sembrano ignorare che l'Italia ha ininterrottamente creato opere a tre dimensioni nei suoi innumerevoli centri regionali e locali, visto che solo occasionalmente sentiamo nominare di sfuggita le sommità di quell'immensa rete».

Nel vasto panorama della mostra si confrontano una ottantina di opere di maestri locali con altre provenienti da diverse aree culturali, quali il Basso Reno, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Francia, la Lombardia, il



Piemonte. Si tratta, dunque, di una mostra che offre al pubblico - come osserva il sindaco Giuseppe Pericu - una ulteriore «scoperta» culturale con al suo centro un patrimonio di notevole valore, noto soltanto agli specialisti.

La mostra è il risultato di un poderoso lavoro di ricognizione e schedatura di alcuni decenni nelle chiese e negli oratori della regione con l'aiuto di sacerdoti, sacrestani e studiosi locali, sotto la direzione della Soprintendenza. Molti i crocifissi di vari stili, alcuni dei quali pesantissimi, portati in processione, a turno, da forzuti camalli.

La rassegna si apre con un crocifisso tunicato ante 1176 in legno di pioppo, proveniente da una chiesa di

Bocca di Magra, di intensa espressività e si chiude con una scultura raffigurante una *Madonna col Bambino e Santi* del 1546. Stando alla leggenda molte di queste opere sarebbero «immagini venute dal mare». Una fiaba racconta che una battaglia senza nocchiero era approdato sul lido di Luni con un crocifisso scolpito nell'ottavo secolo, che non si lasciava avvicinare dagli abitanti del posto e che, invece, obbedì docilmente al richiamo del vescovo di Lucca, accorso a Luni su segnalazione di un angelo che intendeva assicurare a Lucca la sacra opera «acheropita», non realizzata, cioè, da mani umane. Numerosi i restauri per l'occasione della mostra, che hanno ridato splendore ai colori e alle preziose dorature.

### agendarte

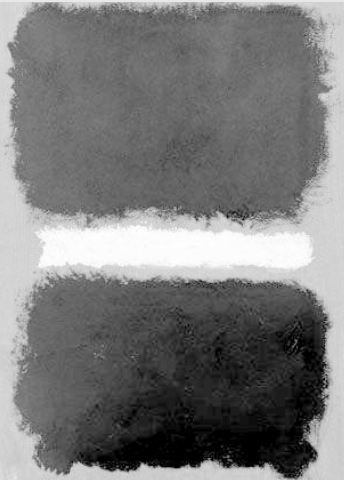
— **BOLOGNA. Arte Fiera 2005** (visibile ancora oggi e domani). Importante appuntamento espositivo dedicato all'arte contemporanea internazionale. Arte Fiera si presenta quest'anno completamente rinnovata negli spazi e nei contenuti. *Quartiere Fieristico, piazza Costituzione. Tel. 051.282.257 www.artefiera.bolognafiere.it*

— **GENOVA. Arti & Architettura, 1900-2000** (fino al 13/02). Dalle Avanguardie storiche a oggi l'esposizione intende evidenziare gli «sconfimenti» degli artisti nell'ambito dell'architettura e i progetti degli architetti che si avvicinano alla scultura. *Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9 e itinerario in città. Tel. 010.20041 - 010.5574004*

— **MILANO. Renato Guttuso. Opere dalla collezione Francesco Pellin** (fino al 6/03). 77 dipinti e 37 disegni di Guttuso (1912-1987), realizzati tra il 1931 e il 1986, appartenuti all'industriale lombardo Francesco Pellin, grande collezionista e amico del pittore. *Fondazione A. Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197*

— **MILANO. Spazi atti. Fitting Spaces** (fino al 20/02). Sette artisti italiani alle prese con la trasformazione dei luoghi: Mario Airò, Massimo Bartolini, Loris Cecchini, Alberto Garutti, Marzia Migliora, Luca Pancrazzi, Patrick Tuttofuoco. *PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea, via Palestro, 14. Tel. 02.76009085 - 02.76020400*

— **MODENA. Action Painting. Arte Americana 1940-1970: dal disegno all'opera** (fino al 27/02). Trent'anni di pittura americana attraverso un centinaio di opere provenienti dalla collezione Peggy Guggenheim di Vene-



zia, dal Museo Solomon R. Guggenheim di New York e da collezioni private. *Foro Boario, via Bono da Nonantola. Tel. 320.0452126*

— **ROMA. Andrea Volo. Convitati** (dal 3/02 al 24/02). Mostra personale del pittore Andrea Volo (classe 1941), che persegue un'indagine incentrata sulla natura stessa dell'arte, smontando e rimontando i linguaggi della pittura. *Galleria Le Opere, vicolo della Campanella, 10. Tel. 06.68136100*

— **ROMA. Mitteleuropa sul Tevere** (fino al 27/02). Attraverso trenta opere fra dipinti, mobili, sculture e argenti provenienti dalla Fondazione Coronini Cronberg di Gorizia, l'esposizione illustra il gusto dell'abitare tra Neoclassicismo e Biedermeier. *Museo Mario Praz, via Zanardelli, 1. Tel. 06.6861089*

— **VICENZA. Light sculpture. Scultura leggera** (fino al 20/03). Rassegna di scultura contemporanea che esplora l'idea di «leggerezza» presentando oltre 40 opere dell'ultimo decennio. Tra gli altri: W. Laib, G. Orozco, R. Whiteread, E. Wurm. *«503 mulino», Strada Marosticana 503. Tel. 0444.298660. www.503mulino.com*

A cura di Flavia Matitti

# Primaticcio, il pittore della leggerezza

## Bologna rende omaggio all'artista che portò la Maniera alla corte di Francesco I

Renato Barilli

La Giunta bolognese condotta dal sindaco Cofferati e da Angelo Guglielmi, come assessore alla cultura, esordisce molto bene in campo espositivo trasferendo dal Louvre una grande mostra, a cura di Dominique Cordellier, che il Museo parigino ha dedicato all'artista bolognese Primaticcio, in una ricorrenza centenaria della sua nascita (1504-1570). A curare la riduzione della vasta esposizione parigina e il suo adattamento nello splendido salone centrale del palazzo del Podestà è stata chiamata la cooperativa Arhemia, che ha assolto assai bene al non facile compito (fino al 10 aprile, cat. Five Continents). Questo omaggio che premia chi, come il Primaticcio, ha portato la Maniera a Fontainebleau, alla corte di Francesco I, si colloca opportunamente in un contesto che ha già visto la celebrazione del coetaneo Parmigianino, l'anno scorso, nella sua città natale, e prevede tra poco un paritetico ricordo dedicato a Nicolò dell'Abate (Modena). Peccato solo che l'assessore Guglielmi non abbia voluto completare questo tritico organizzando, come gli era stato proposto da più parti, un conclusivo «Rinascimento e Manierismo a Bologna», per il prossimo anno, annunciando invece un più scontato *remake* dedicato ad Annibale Carracci.

Il Primaticcio potrebbe essere definito l'artista delle molteplici assenze: assenza, per cominciare, dalla città natale, dato che, se è indubbia la sua origine nel capoluogo emiliano, al punto che nei disegni conservati al Louvre viene designato come «Le Bolognese», invano se ne cercherebbero tracce consistenti sulle rive del Reno: per vederlo all'opera, bisogna andare a Mantova, dove viene chiamato appena ventenne dal di poco più anziano Giulio Romano, a lavorare al Palazzo Te, col che, se si vuole inizia anche un curioso destino di deuteragonista che sembra essergli spettato a lungo. Anche se un primo risultato della mostra parigina permette di giungere a un punto fermo: si deve quasi sicuramente al Primaticcio la decorazione del soffitto, a Palazzo Te, della Stanza delle nozze, dove sulle pareti si sviluppa il linguaggio argilloso, affocato di Giulio, mentre in alto, in un'atmosfera lunare, veleggiavano le Storie di Psiche, vaghe e sospese, il che, come vedremo, corrisponde all'identikit del più giovane dei due. Il quale poi, un decennio dopo, compare di nuo-



vo come «spalla» accanto a Rosso Fiorentino, chiamato da Francesco I a decorare la famosa loggia di Fontainebleau, dove al Primaticcio si riconosce una pur preziosa ma subalterna attività di stuccatore. Osserviamo di passaggio che anche la manipolazione di questa delicata, pallida sostanza va a completare la personalità «lunare» del personaggio. Poi, il Rosso muore nel 1540, e finalmente il Nostro sale in plancia di comando, resistendo al rapido mutare dei sovrani, e progettando una mole cospicua di

interventi decorativi, architettonici, per arazzi, per arredi vari.

Ma ecco subito un secondo vistoso motivo di «assenza», dato che di questa attività feroce e multiforme quasi nulla si poteva vedere nella mostra parigina, e ancor meno compare di riflesso nella trasferta bolognese; e non certo per indolenza dei curatori, ma perché tanta parte di lavori o è intransportabile, o è andata perduta per rifacimenti nel corso dei secoli: come ad esempio la celebre *Galleria di Ulisse*, che fu, in

termini quantitativi, il vanto maggiore del Bolognese. Di tanta multiforme attività restano incisioni, repliche, copie, ad opera di volenterosi seguaci che però non sono all'altezza del Maestro: per cui, l'aver per buona parte di questa produzione derivata, nel passaggio bolognese, è più un vantaggio che una pecca.

Ma finalmente siamo giunti all'ultima «assenza» da attribuirsi al Primaticcio, e questa volta si tocca al cuore del suo sistema stilistico, per il quale si potrebbero ripe-

**Primaticcio**  
**Un bolognese nel cuore di Francia**  
Bologna  
Palazzo Re Enzo  
Fino al 10 aprile

Primaticcio  
«Il ratto di Elena»  
(1530-1539)  
Sopra  
particolare di due statue della mostra genovese  
«La sacra selva»

tere le parole di Palazzeschi: «io sono leggero, leggero»; ovvero, il Primaticcio ci appare come un Pierrot lunare, che è la qualità immensa risultante dalle decine di bellissimi disegni, provenienti dal Gabinetto prestigioso del Louvre e degli Uffizi, che costituiscono il nucleo centrale della mostra e le danno un batter d'ali. I temi sono prevedibili, tratti da miti e fiabe del più collaudato repertorio rinascimentale, ma la penna dell'artista li traccia con segno incredibilmente fragile, come soffiato nel vuoto, facendone una rete pallida, delicata, sempre sul punto di dileguarsi in fumo: tanto che, per fermare un poco tanta leggerezza di segno, la penna cerca dei punti di appoggio su cui abbarbicare il tremulo organismo, che altrimenti volerebbe via, si disperderebbe nell'atmosfera.

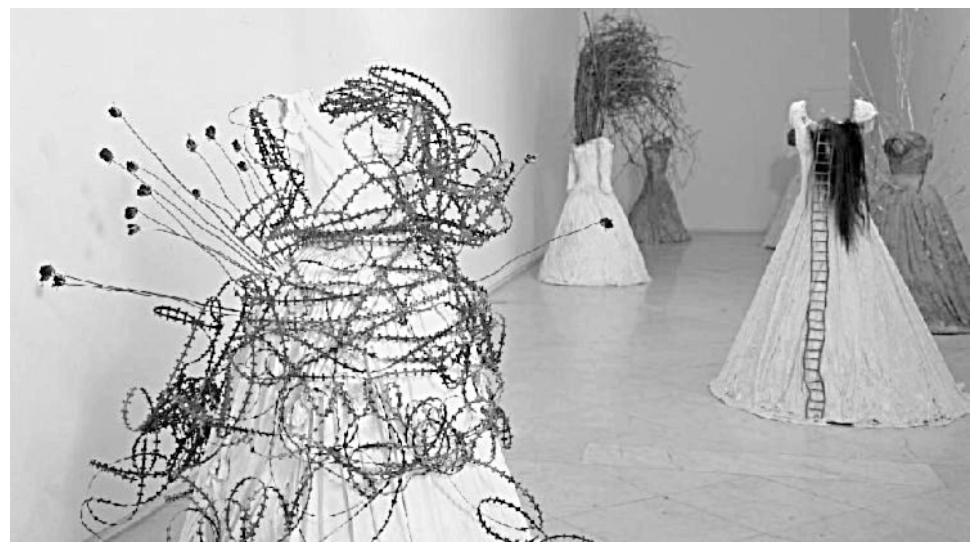
Per questo aspetto il Primaticcio, come si diceva, appare addirittura l'opposto, rispetto a Giulio Romano, e anche al Rosso, è cioè un deuteragonista che però si libera dai lacci della soggezione ad essi per fuggir via, giosamente incondizionato, aereo, volatile, per sempre fuori dalla gabbia in cui lo si vorrebbe racchiudere. Se insomma i suoi due fratelli maggiori hanno un destino terragno, e anche le loro tavolozze corrispondono a stagioni affocate, riarse, con effetti plastici scabrosi e iriti al tatto, lui invece lavora nel vetro soffiato, compone quasi con dei sottili gusci d'uovo, sempre vicini a frantumarsi; così come gli stucchi in cui fu tanto abile possono ben equipararsi all'altanto, quando si solidifica appena ma mantenendo una consistenza mucillaginosa, come di luce rappresa.

Tema unico, il femminile, per la prima grande personale romana dell'artista tedesco Anselm Kiefer organizzata dall'Accademia di Francia

## Regine o rivoluzionarie l'importante è che siano donne

Pier Paolo Pancotto

Anselm Kiefer è un artista pienamente europeo nel quale il peso della tradizione e della cultura passata è presente è sempre vivo e riaffiora costantemente. Sin dai suoi esordi egli ha dato prova del legame indissolubile che lo tiene ancorato al proprio territorio, intendendo per questo non solo la Germania nella quale è nato (Donauesslingen nel Baden-Württemberg, 1945) o la Francia, sua terra d'elezione (dal 1992-'93 risiede in una tenuta di trentacinque ettari nei pressi di Barjac), ma l'Europa intera, quale assieme multiforme di eventi storici e manifestazioni dell'intelletto, siano esse di natura letteraria o figurativa. Non è possibile per lui - o almeno, fino ad oggi egli non ha dato alcuna prova di voler procedere in tale direzione - tenere a distanza o recedere i contatti con questa realtà che, anzi, egli esalta, enfatizzandone i caratteri, dei quali documenta l'assoluta attualità morale e sociale. La mostra che l'Accademia di Francia a Villa Medici gli dedica in questi giorni oltre a rappresentare la sua prima vasta personale a Roma (dopo quelle al Correr di Venezia nel 1997, alla Gam Bologna nel 1999, al Museo di Capodimonte ed a quello Archeologico di Napoli nel '97 e nel 2004 e la recente installazione al



**Anselm Kiefer**  
**Die Frauen**

Roma  
Accademia di Francia  
Villa Medici  
Fino all'8 marzo

Una delle installazioni realizzate da Anselm Kiefer per Villa Medici a Roma  
A sinistra  
Mark Rothko «Nero, giallo, rosso su rosso / Black yellow red on red» (1968)  
una delle opere esposte a Modena in «Action painting»

l'Hangar Bicocca di Milano) definisce in un certo senso la tappa ultima di questo suo percorso nel quale, pur tra vari e naturali avvicendamenti espressivi che si sono distesi lungo gli ultimi trent'anni, egli testimonia ancora una volta la propria fedeltà - consapevole o inconsapevole che sia - ai valori sopra accennati. L'esposizione raccoglie opere incentrate su un unico tema, quello della donna (il sottotitolo che l'introduce

è infatti *Die Frauen*), che egli individua come un possibile punto di partenza per condurre alcune riflessioni di carattere generale e ad ampio raggio, come aveva già fatto in passato prendendo a spunto altri soggetti tra i quali, ad esempio, la simbologia eroica (con evidente riferimento alla situazione politica in Germania tra le due guerre) all'avvio degli anni Settanta o, nel corso dello stesso decennio ed in quello successivo, la

poetica wagneriana (cita Parsifal, Maestri Cantori, brani del Ring... anche se la sua attenzione si è rivolta ultimamente anche a Strauss per il quale si è fatto interprete di scene e costumi di una *Elektra* al San Carlo di Napoli) e la mitologia epica posta a suo fondamento, la figura dell'artista e Dürer negli anni Ottanta, l'Antico Testamento, le costellazioni stellari ed il cosmo negli anni Novanta. Le figure che egli seleziona abbrac-

ciano un arco cronologico amplissimo che va dall'antichità greca e romana alla letteratura del Novecento. Già in avvio la mostra, che si snoda attraverso gli spazi della Villa recentemente restaurati e caratterizzati da un inedito bianco calce alle pareti che sostituisce la neutralità dei toni d'ispirazione balneare conservati in altri ambienti del palazzo, propone un lavoro - una sagoma femminile sovrastata da un mucchio di libri aperti - dedicato alla poesia nel quale viene citata Saffo ed un altro - in forma di volume stampato - alla letteratura, intitolato ad Ingeborg Bachmann. Poi, superando varie eroine dell'antichità, si giunge ad una parte del percorso incentrata sulla storia di Francia alla quale egli rende omaggio o ricordando le *Regine* (due lavori su muro del 2004 e 2005 nei quali mescola la pittura a altri materiali come la carta, il carbone, lo spago, la terra ed il gesso...) o le *Femmes de la Révolution* (1989): una dozzina di letti di piombo su ciascuno dei quali si posano disordinatamente foto, rovi secchi, creta, acqua, cartone... fragili quanto efficaci richiami iconografici alle individualità prese in esame. Salutata una sagoma di *Dafne* in resina e legni bianchi si approda al percorso ampliato dell'esposizione che comprende alcuni ambienti esterni localizzati nel parco della villa ove sono sistemate, tra le altre, alcune creazioni che pongono in relazione l'universo femminile con quello della produzione pittorica e cinematografica. Percorso, questo, senza dubbio suggestivo quanto attraente per la bellezza del contesto che l'accoglie anche se, per certi versi, forse particolarmente attento ad assecondare l'aspetto scenografico e spettacolare dell'iniziativa.

il convegno

**LA FAMIGLIA NEL TERZO MILLENNIO**

Classiche, piccole, aperte, microscopiche, comunitarie, sole: quante altre trasformazioni aspettano la «famiglia»? Lunedì 3 febbraio, il Cnr di Roma (dalle 9,30 alle 17, in piazzale Aldo Moro 7) organizza una giornata di studi sul tema «La famiglia all'inizio del terzo millennio», promossa dall'Associazione Centro di mediazione «Coppia e Famiglia 2000». Tra gli interventi, quelli della pedagogista Maria Rosa Costanza e di Monsignor Ersilio Tonini. L'attore Enzo De Caro che ha sempre interpretato ruoli familiari leggerà brani di Maria Rosaria Costanza.

narrativa

**NOVELLE CON FANTASMI AL GRAN BALLO NOTTURNO**

Maria Serena Palieri

Benché la società che in una fresca estate del 2002 si riunisce in una villa sul lago sia globalizzata - con i padroni di casa, l'italiana Olga e il francese Marin e i loro figli, c'è una orientale che aiuta in casa, Padma, con la sua bambina Shamira, c'è un cineasta giapponese, Hitoshi, c'è un bellissimo danzatore fuggito da Cuba, Alex - ciò a cui questa compagnia dà vita, in senso narrativo, si colloca nella più antica delle nostre tradizioni: il «novellino», la collana di racconti che dei convenuti in un luogo extraurbano narrano a turno agli altri, oralmente, di giornata in giornata, e che un «raccoltore» poi trasforma in testo scritto. Più che giornate però qui si tratta di serate e notti, perché il tema che la compagnia si è dato richiede

buio, silenzi, pochi rumori arcani: le storie raccontate sono vicende di fantasmi.

E, siccome dal Medioevo del *Novellino* e del *Decamerone* ci separano la nascita della soggettività e la psicoanalisi, insomma tutto quell'io che è nostro pane quotidiano, capita, qui, che qualcuno narri la storia di uno spettro per parlare di sé, che un racconto sia travolto dal sentimento di chi lo narra e che una serata in riva al lago diventi galeotta e il narratore diventi oggetto d'amore.

A dare il via alle spettrali evocazioni è una delle bambine presenti in villa, Ada, che immagina, per spaventare - sadica - la più piccola Shamira, la storia di una «Casa dell'impiccata»; poi continuano gli adulti e con loro arrivano storie attinte al

bacino del folklore, ma anche dalla propria vita vissuta, Gawain e il Cavaliere Verde, la Donna dai capelli bagnati, la Bella senza cuore, lo Spettro pieno di vento, la Danza macabra.

*Care presenze* di Sandra Petrigiani è un libro scritto con lo scopo evidente di tornare con spirito lieve su storie già esistenti, di rielaborarne alcune e inventarne altre. Di lavorare, cioè, sul piacere stesso, antico come l'umanità, del tramandare e trasformare in narrazioni eventi veri o supposti. E Sandra Petrigiani, su questa materia gradevole ma non del tutto disimpegnata ha costruito un libro dall'architettura ben roduta. Con un finale a doppio e triplo fondo in cui vivi e morti, personaggi «veri» e personaggi che arrivano dalle storie di altri

tempi si mescolano in una specie di gran ballo notturno, tra veglia e sogno.

P.S.: a dimostrazione che le favole hanno, con la loro eternità, la loro sempreverde attualità, capita che ci si trovi qui a leggerne tra le altre una su uno tsunami che devasta nel 1837 un'isola dell'arcipelago nipponico. Proprio mentre quel tipo di maremoto riaffiora all'attualità e, come in apocalissi passate, quando l'umanità non era tecnologica, devasta mezzo Sud Est del mondo.

Care presenze di Sandra Petrigiani Neri Pozza pagg. 371 euro 16,50

# Habermas, con Kant e contro l'Impero

*L'Occidente diviso dalla politica Usa neocon nella riflessione del massimo filosofo tedesco vivente*

Bruno Gravagnuolo

Curioso destino quello dell'ultimo Habermas. Prendendo a pretesto certe sue osservazioni sul ruolo del Cristianesimo nella genesi della civiltà occidentale, in molti sulla stampa nazionale si sono lanciati nel frivolo tentativo di farne una sorta di neocron. E invece se lo si legge bene - ad esempio nella bella raccolta di saggi e interviste che Laterza manda adesso in stampa (*L'Occidente diviso*, pagg. 208, euro 15, tr. di Mario Carpitella) - ci si accorge che cristianesimo e giudaismo per Habermas sono al più un lievito originario, che mescolato ad altri ingredienti base - capitalismo, scienza, tecnica, diritto romano, illuminismo - ha generato una società secolare attenta alle differenze e non esclusivista. Attenta agli effetti perversi del Progresso, e alle catastrofi dell'etnocentrismo. Una società che tiene il potere politico al riparo dalle ingerenze della fede religiosa, a sua volta privatizzata e assegnata alla sfera intima di individui e gruppi, ma inabilitata a marcare pretese o privilegi istituzionali.

«Dalle nostre parti - scrive Habermas - è difficilmente immaginabile un presidente che dà inizio alla sua attività quotidiana con una pubblica preghiera e che collega le sue decisioni politiche a una missione divina». «Dalle nostre parti» significa in Europa, mentre quel presidente è senza dubbio Bush jr., il cristiano rinato che ha eretto la religione ad anima dello stato imperiale americano, ope-

rando una rottura senza precedenti rispetto alla tradizione *federalist* di Jefferson che proclamava «There is a wall between religion and state», c'è un muro tra religione e stato (benché lo stesso Jefferson ammettesse deroghe negli ordinamenti «puritani» dei singoli states).

Ma ecco squadernati i due temi di fondo di questo libro, licenziato giusto un anno fa da Jürgen Habermas (gennaio 2004). L'Europa e la politica Usa. Due polarità singolarmente intese, specie per quanto riguarda il primo termine, e poi messe in relazione a partire dal contrasto scoppiato sulla guerra dell'Iraq. Del Vecchio continente s'è accennato. Per l'allievo di Adorno come per Croce - e tanto nelle interviste uscite in Germania e qui riprodotte, quanto nell'appello steso nel 2003 con Derrida - l'Europa è la terra della secolarizzazione. Ovvero dell'istituzionalizzazione del conflitto e della pacificazione delle guerre di religione, quelle che conobbero nuova versione nell'impennata nazifascista (e prima ancora nelle guerre coloniali e imperialistiche). Memore delle catastrofi del XX secolo, l'Europa per Habermas ha sistemizzato *in itinere* un nucleo di fondamentali ordinamenti. Inclusivi sia dello stato sociale, sia della nozione di *ripudio della guerra*, confluita nel wilsonismo e nel rooseveltismo (due eredità «euroamericane» ripudiate da Bush). L'identità europea diventa così in Habermas la codificazione di una memoria e di un'esperienza giuridica universalistica e post-nazionale, avversa allo stato di potenza e alla guerra. Sicché per il filosofo tedesco è



Una lezione di Jürgen Habermas al Frankfurt Institut

L'Europa *l'avanguardia normativa del diritto cosmopolitico* teorizzato da Immanuel Kant nella *Pace perpetua* (1795) e che è la base fondativa dell'Onu e dei diritti dell'uomo. Base di quell'ordinamento mondiale calpestate dagli Usa neocon, in virtù di un'idea «falsamente universalistica» che in realtà è un «etnocentrismo allargato a dimensioni generali». Non siamo più dunque di fronte al «buon egemone», che ancora fino a Clinton governava l'equilibrio unipolare senza la pretesa del «nation buliding globale» (esportazione della democrazia e bonifica preventiva del mondo). In linea con la saggezza politica conservatrice di Bush sr. e Huntington (timoroso quest'ultimo della guerra di civiltà e non suo apologeta!). Siamo, scrive Habermas, dinanzi a «una potenza modernissima» che «nelle questioni di giustizia internazionale sostituisce la moralità e l'etica al diritto positivo», e che pertanto «ricade nel falso universalismo degli antichi imperi».

Significa regressione allo stato-potenza novecentesco, che pretende di istituire un ordine sostantivo, un'«*eticità imperiale*» e non di equilibrio inter-statale. Ben al di là dello stato post-seicentesco dello *Jus publicum europaeum*, artefice di guerre simmetriche di reciproco riconoscimento, e con una «moralità» d'equilibrio diplomatico non volta a stradicare la legittimità del «giusto nemico». Siamo nell'ipermodernità: all'*Impero*. Ma non quello acefalo e ubiquo di Negri e Hardt. Bensì allo stato-impero globale, di mare, terra e cielo, come in certe fosche profezie di un noto nemico del diritto internazionale:

Carl Schmitt, sinistramente in azione dietro l'hobbesiana profezia del *secolo americano dei volenterosi*. Insomma, altro che proclive alla centralità cristiana neocon! Una tale versione del «religioso» per Habermas è il segno di una regressione antisecolare verso un tipo di giustizia coincidente con la morale particolare di *questo* popolo. E sprezzante del diritto positivo fondato sul *consensus gentium*: quello depositato nelle arene internazionali sorte dopo la seconda guerra mondiale, dalla corte dell'Aja, all'Onu, al tribunale penale internazionale. Ed è forte la polemica di Habermas a riguardo anche contro John Rawls e Michael Walzer. Entrambi prigionieri di una logica moralistica: i principi morali da cui partire per dichiarare «ammissibile» una «guerra giusta». Principi per entrambi al più da integrare con considerazioni di buon senso: opportunità, rapporto costo/benefici nelle singole circostanze. Ebbene anche restando su questo piano l'esito della guerra in Iraq per Habermas è stato devastante e «osce-no» (20mila vittime civili nella guerra chirurgica e di Shock and Awe!). Facendo di quel paese un santuario, per il terrorismo internazionale che si voleva reprimere. Ma il punto è un altro: le procedure internazionali per dichiarare quella guerra che il moderno diritto cosmopolitico bandisce. E che è lecita solo in presenza di massacri e genocidi riconosciuti, oltre che in caso di aggressioni. Altrimenti per Habermas, con il pretesto dell'«avanguardia liberale» e liberatrice, si finisce col riabilitare una vecchia conoscenza. L'imperialismo fase suprema del capitalismo.

rUnità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

TOSCANINI Verdi



Martedì 1° febbraio in edicola il 2° CD Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

Classica da Collezione è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!

rUnità



# 2005, la grande sfida dei diritti umani

Una globalizzazione etica

MARY ROBINSON

Il 2005 sarà l'anno della svolta, l'anno che ci avvicinerà alla convinzione del World Social Forum secondo cui è possibile un mondo diverso? O sarà un altro anno in cui continueranno ad aumentare le divisioni? L'anno che ci aspetta offre ai leader mondiali straordinarie opportunità per compiere scelte politiche importanti su alcune delle più pressanti sfide globali. Ma come sempre toccherà alla società civile globale contribuire a garantire che quelle decisioni siano eque e volte ad aiutare i più bisognosi. Le organizzazioni della società civile debbono svolgere un ruolo chiave nel garantire che i governi tengano fede agli impegni già presi. Nel 2005 gli impegni più importanti sono quelli presi dai governi all'inizio del ventesimo secolo. A cinque anni dalla più grande riunione di tutti i tempi nel corso della quale capi di Stato e di governo si sono solennemente impegnati con la «Millennium Declaration» (N.d.T. Dichiarazione del Millennio) a non risparmiare sforzi per sottrarre uomini, donne e bambini alle condizioni degradanti e disumanizzanti dell'estrema povertà, è

chiaro che molti Paesi sono ben lungi dall'aver compiuto i progressi necessari a conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Mdg) entro il 2015. A tutt'oggi larghi settori della società civile non si sono impegnati attivamente per promuovere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e per esercitare sui rispettivi governi una pressione intesa ad indurli a muoversi concretamente. Alcuni hanno espresso la preoccupazione che gli Obiettivi del Millennio mettano in secondo piano questioni più pressanti. Un'altra critica è che il processo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio non è partito dal basso. La società civile infatti non ha partecipato alla formulazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che sono visti

da alcuni come un approccio buono per tutte le stagioni. Mentre riconosco che queste sono preoccupazioni legittime, non dobbiamo dimenticare che gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati collocati nel quadro degli impegni ribaditi dai governi con la Dichiarazione del Millennio e volti a promuovere i diritti umani, la democrazia e il buon governo. Questi impegni – rispettare e tenere pienamente fede alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; attuare la Convenzione sull'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne (Cedaw); garantire il rispetto e la tutela dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; lavorare collettivamente per un processo politico che con-

sentia l'autentica partecipazione di tutti i cittadini in tutti i Paesi e garantire la libertà dei media e l'accesso dell'opinione pubblica all'informazione – sono tutti di vitale importanza e dovrebbero godere di maggiore attenzione. Una iniziativa alla quale prendo al momento parte – il Processo di Helsinki sulla Globalizzazione e la Democrazia – cerca di mettere insieme il Nord e il Sud di modo che mettano a punto una visione alternativa della globalizzazione, una visione che sia tale da influenzare collettivamente i governi e l'opinione pubblica in genere. Un piano di azione verrà lanciato in occasione della Conferenza di Helsinki che si terrà nel settembre 2005. Inco-

raggerci chi ha appena partecipato al terzo Social Forum mondiale a partecipare al Processo di Helsinki nel 2005 e negli anni successivi. Qualunque agenda di riforma deve comprendere un enorme incremento degli aiuti allo sviluppo da parte delle nazioni più ricche ed anche l'impegno ad una maggiore equità globale. Le regole che portano alla globalizzazione, ivi comprese le regole del commercio internazionale, debbono essere eque e debbono riflettere i bisogni dei Paesi più poveri. Al contempo, i Paesi in via di sviluppo debbono raddoppiare gli sforzi per costruire forme più democratiche di governo, per combattere la corruzione e garantire che gli aiuti allo sviluppo vengano spesi nella maniera giusta.

Nella nostra ricerca di una globalizzazione più etica è arrivato il momento di tornare ai valori e ai principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'universalità dei diritti umani, il loro accento sulla dignità dell'uomo e la loro preoccupazione in tema di responsabilità ne fanno uno strumento quanto mai adeguato per ripensare la cooperazione allo sviluppo, per promuovere il buon governo e per combattere la discriminazione, le malattie e la disperazione. Un mondo diverso è possibile. Il 2005 dovrebbe essere l'anno nel quale il mondo si riunisce intorno alla convinzione che dare attuazione ai diritti umani è la migliore strategia per porre fine alla povertà e per garantire una vita di dignità per tutti.

Mary Robinson è direttore esecutivo di «The Ethical Globalisation Initiative» e presidente onorario della associazione umanitaria «Oxfam International». È stata presidente dell'Irlanda nonché Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

© IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

# commenti & analisi

## VOCI DELLA MEMORIA

27 gennaio 1945  
Il mattino del mondo

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

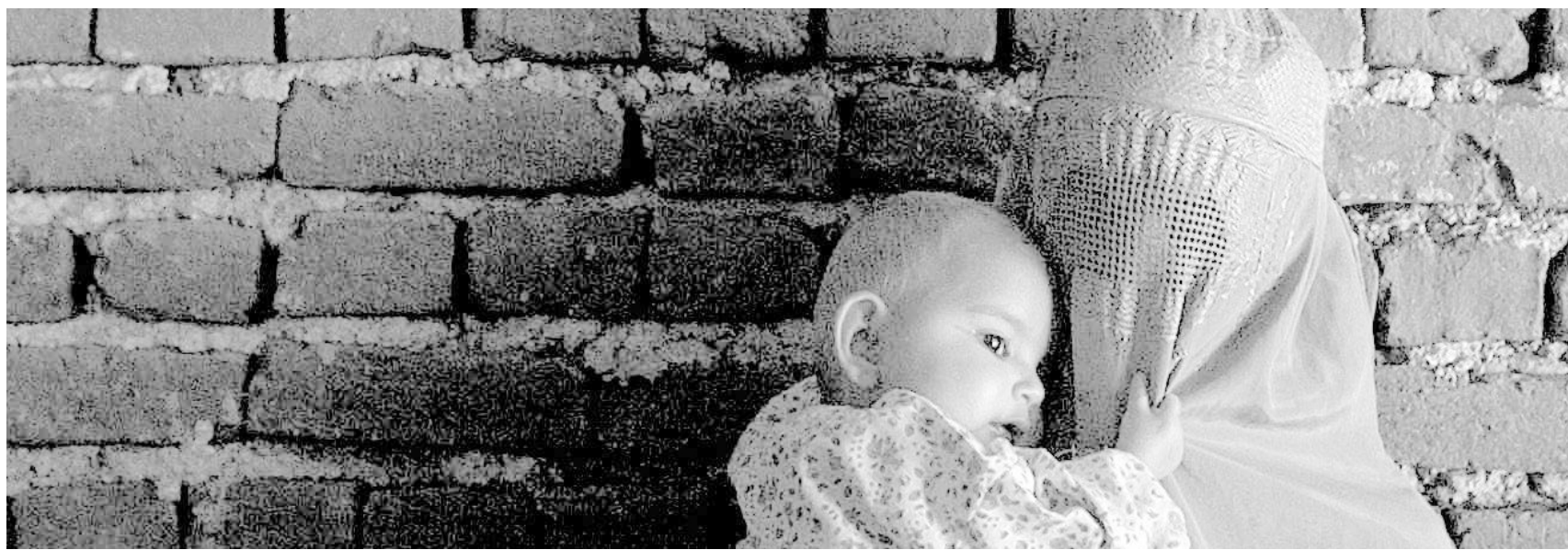
N ei pressi di una stradina sudicia di un popoloso sobborgo di Kabul, dietro una fila di abiti logori messi ad asciugare, in cima ad una squallida scala si nasconde un stanzetta. All'interno delle adolescenti con il capo coperto da un fazzoletto se ne stanno sedute sul pavimento con le gambe incrociate impegnate in una attività un tempo severamente proibita alle donne afgane: imparare a leggere e a scrivere. Durante il regime talebano una rete clandestina di scuole insegnava i rudimenti dell'istruzione con grande rischio per le docenti e per le studentesse. Nel nuovo Afghanistan democratico le scuole femminili operano ancora in segreto.

«Non ci sono cartelli per la strada anche se la maggior parte dei vicini sanno cosa facciamo qui», dice Faryal Benish dell'Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan (Rawa). «Se i fondamentalisti lo venissero a sapere ci attaccherebbero. E i genitori sanno che è una scuola, ma se sapessero che siamo noi ad insegnare alle loro figlie probabilmente non le farebbero venire a lezione».

La Rawa ebbe un breve momento di notorietà in occidente dopo l'11 settembre proprio in quanto rappresentava un gruppo di valorose femministe che sfidavano i talebani. Insegnavano alla ragazze bandite dalle scuole. Aiutavano le vedove cui non era permesso di lavorare. Tentarono anche di far sapere al mondo in quale incubo erano sprofondate le donne afgane facendo uscire di contrabbando dal paese un video orrendo nel quale si vedeva una donna che veniva giustiziata nello stadio di Kabul.

Eppure ad oltre tre anni dalla caduta dei talebani le donne della RAWA non hanno ancora il coraggio di venire allo scoperto a Kabul. Ritengono di essere ancora talmente in pericolo che non hanno nemmeno aperto un ufficio nella capitale.

«Possiamo essere assassinate facilmente se svolgiamo le nostre attività in pubblico», dice Neelab Ismat, organizzatrice della Rawa. «Naturalmente le cose vanno meglio che al tempo dei talebani. Ma possiamo lavorare solo clandestinamente». Le scuole clandestine – ce ne sono 50 nella capitale che insegnano a centinaia di ragazze e donne – non corrono più i terribili rischi che correvano un tempo. Ma la



## Le scuole segrete delle donne di Kabul

NICK MEO da Kabul

minaccia dei fondamentalisti islamici richiede ancora prudenza.

Alcune ragazze frequentano i corsi della Rawa perché i loro padri hanno impedito loro di frequentare le scuole pubbliche. «Sono molto arretrati, sono persone senza alcuna apertura mentale», dice Faryal, studentessa diciottenne e membro della Rawa. «Pensavano che le ragazze debbano servire solo per fare il bucato e stare sedute a casa». La maggior parte delle studentesse della

scuola Laila (tulipano) a nord della città frequentano questa scuola in alternativa alle scuole pubbliche. I genitori hanno impedito loro di compiere il tragitto di andata e ritorno dalla scuola pubblica in quanto quella zona della città non è ancora sicura. I genitori temono che le figlie andando o tornando da scuola possano essere rapite – le ragazze che frequentano la scuola Tulipano vivono tutte a pochi metri dalla scuola. L'insegnante, Rahela, ha iniziato a dare

lezioni sette anni fa. «Mi piacerebbe insegnare in una scuola pubblica e forse lo farò quando sarà migliorata la situazione della sicurezza», dice. «Ma Dio solo sa quando ciò avverrà. Nel nostro paese la democrazia non l'abbiamo ancora vista». Ai tempi dei talebani le allieve a volte dovevano nascondere in tutta fretta i libri sotto il burqa in caso di irruzione della polizia. Rahela diceva sempre alla polizia che teneva un corso di artigianato. Oggi nella stanza accogliente, riscaldata

nel freddo mese di gennaio da una stufa a legna, si radunano ogni giorno per un'ora una dozzina circa di ragazze di età compresa tra i 10 e i 19 anni. Nelle giornate buie una sola lampadina alimentata da una batteria da automobile fornisce l'illuminazione. In un angolo un neonato paffutello dorme su un lettino; è il fratello di una allieva dodicenne. I fratelli più grandi arrivano alla fine della lezione per accompagnare le sorelle a casa. La tredicenne Nargis ha imparato a legge-

re negli ultimi tre anni e vuole fare il medico. «Mio padre non mi ha lasciato andare alla scuola pubblica», dice. «Ma qui mi piace e ho imparato molto». La rete di scuole costituisce al momento la principale attività della Rawa, ma le 2.000 appartenenti all'organizzazione, derise come comuniste dai loro nemici, continuano ad organizzare incontri e campagne di informazione. Hanno cercato di distribuire la loro rivista, *Woman's Message*, ma gli uomini in divisa hanno minacciato gli edicolanti diffidandoli dal vendere le copie della rivista. Un quotidiano di Kabul collegato ad un signore della guerra le ha descritte come «pericolose» aggiungendo: «debbono essere eliminate».

La fondatrice dell'associazione, Meena, è stata assassinata da un signore della guerra fondamentalista negli anni Ottanta e tutte le iscritte alla Rawa hanno sempre ben presenti i rischi che corrono. Dice Neelab Ismat: «Teniamo delle riunioni, ma non sono pubbliche. Dobbiamo stare molto attente a chi lo diciamo e a chi facciamo entrare nella nostra organizzazione». Nemmeno le studentesse universitarie confidano alle amiche di essere membre dell'associazione.

La Rawa non ha simpatia per il presidente Hamid Karzai – «troppo vicino ai signori della guerra» – e odia George Bush. «È un ipocrita che sfrutta il dolore delle donne afgane a fini propagandistici», dice Neelab Ismat.

L'ingresso, il mese scorso, di tre donne nel governo afgano è stato liquidato come una operazione di facciata da parte di un governo dominato da vecchi conservatori molti dei quali con simpatie fondamentaliste. Aggiunge Neelab Ismat: «In occasione delle consultazioni elettorali molte donne sono state orgogliose di votare, ma non crediamo che questo nuovo governo aiuterà in modo particolare le donne. Gli ospedali per le donne sono terribili, i comandanti possono ancora costringere le ragazze a prendere marito e non ci sono praticamente posti di lavoro per le donne. Disgraziatamente non siamo ottimiste sul futuro dell'Afghanistan. Ci sono uomini di larghe vedute, ma la maggior parte sono ancora molto arretrati».

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Elezioni in Iraq

# A Nassiriya, nella «via dei partiti»

BRUNO MOBRICI da Nassiriya

L'alba di Nassiriya ha qualcosa di magico e di fatale. Ti prende il cuore, l'anima, gli occhi. È dolce come i datteri della storia dalla quale proviene, è candida come le venature del marmo delle sue moschee, è arrendevole con chiunque sappia trarre ispirazione per un nuovo giorno. Anche oggi.

Ma c'è un fiume, l'Eufrate, che taglia in due la città e fatalmente ogni giorno finisce per separare le ragioni di un popolo che spesso le corrispondenze di guerra hanno raccontato attraverso la cronaca e le storie di uomini sconfitti dalle armi, annegati dalla religione, prepotenti nei loro progetti di aggressione.

Parallela al fiume Eufrate si allunga per circa un chilometro una via, che tutti qui conoscono come la «via dei partiti». Lungo questa strada hanno sede decine e decine di movimenti, di associazioni, di coalizioni di clan controllati da sceicchi influenti, di partiti integralisti e moderati, laici e religiosi, progressisti e militaristi. E poi, quelli perseguitati da Saddam e le donne senza velo sul volto, guerriglieri e terroristi, candidati silenziosi e raccoglitori di voti. Convivono gli uni accanto agli altri, uno di fronte all'altro, con i loro simboli, in apparente totale discordia su quasi tutto.

La via dei partiti è da tempo preclusa alle forze della coalizione, agli occidentali, ai giornalisti e pur tuttavia l'abbiamo frequentata con dichiarato interesse e con altrettanta pacata accoglienza, proprio perché non scortati dai militari, perché disposti ad ascoltare tutti, e soprattutto perché introdotti da iracheni che garantivano per noi. Così ho incominciato a capire qualcosa delle elezioni in Iraq. Eviterò sigle arabe e nomi, difficili anche a scrivere. Ma quando lasciamo l'ultima volta questa strada unica al mondo, abbiamo ben presente la percezione che proprio qui risiede una naturale fonderia del «pensiero lungo islamico», con tutte le sue contraddizioni, le sue attese, la sua secolare storia, le sue moderne attese.

La via dei partiti di Nassiriya preannuncia due cose. La prima è che la democrazia proposta dagli americani e dalla coalizione, è una finta democrazia. La secon-

da, che il voto degli iracheni sarà un finto voto. Tradotto dall'arabo significa che nessuno si deve aspettare un cambiamento reale della situazione.

Un ex ufficiale dell'esercito iracheno ci dice: «La resistenza sunnita è troppo debole per sperare di vincere, ma il tempo è dalla sua parte. Le elezioni sono fittizie, fatte apposta dagli occidentali per continuare a gestire il potere, proprio come faceva Saddam quando metteva i sunniti contro gli sciiti. Ora con questo voto gli americani fanno solo il contrario, ma non hanno capito nulla».

Che cosa non capiscono gli americani, che cosa sfugge a tutti noi nel voler insistere con l'imposizione di un elementare diritto di libertà? «Il nostro popolo, la nostra società», spiega Mohamed Nassen, militante filo Al Sadr - si basa sui rapporti di forza tribali e intertribali. Schematizzare e separare per aspetti reli-

giosi o di schieramento, è un errore gravissimo. Le elezioni sono viste da tutti come il risultato di una occupazione e ogni tribù ora spinge per un futuro dell'Iraq, che non potrà mai uscire da queste elezioni».

Non riusciamo a capire sino in fondo e di più non viene spiegato. Ci viene invece in aiuto uno sceicco della provincia di Dhi Qar, molto interessato all'amicizia dei militari italiani. Sa di alcuni appalti prossimi all'assegnazione. Ci ospita sotto una tenda lunga cinquanta metri per venti.

Seduti a terra, mangiamo carne sistemata su un unico grande piatto: il massimo dell'ospitalità. Qui lo sceicco ha radunato i fedelissimi. È a favore del voto, pur affermando che non saranno libere elezioni. Da ordine di sistemare altre tende nei quartieri popolosi di Nassiriya, dove far svolgere riunioni con donne e con

uomini, ma in tempi e luoghi diversi e separati. Dice ai suoi «fidati» che dovranno essere presenti nei seggi per ricordare i candidati che rappresentano la tribù, e ricorda loro di non andare armati. C'è molta confusione sull'anagrafe elettorale, che in realtà non esiste e viene sommariamente definita in ogni regione.

Non sembra e non è mai stata raccontata, ma l'onda della nuova politica irachena è un'onda lunga, profonda, che fa vedere solo quello conviene. «A questo punto le elezioni sono la sola soluzione - spiega lo sceicco - per raffreddare gli animi di un popolo ancora più diviso. Noi sciiti prima avevamo contro Saddam, ma eravamo uniti. Ora i collaborazionisti, i fuoriusciti hanno paura di un regolamento di conti da parte di chi è rimasto tagliato fuori dagli aiuti. Poi c'è il problema di un nostro esercito praticamente inesistente e di una polizia che non è ancora in grado

di garantire sicurezza. Votiamo e andatevene. Noi sappiamo quello che vogliamo, voi non lo sapete».

La «via dei partiti» a Nassiriya è lunga almeno quanto la frantumazione dell'Iraq. L'associazione delle donne (ma nella realtà del paese sono almeno una dozzina) è quella che più schiettamente sa esprimere che cosa accade con il voto.

«Avete visto la campagna elettorale sulla nostra televisione?», si interroga una studentessa universitaria. E aggiunge: «Sembra antiaraba, antimusulmana. Una pessima imitazione della pubblicità occidentale. A noi manca l'acqua, gli ospedali, le medicine, il lavoro. Provate a fare un buco per strada con una semplice vanga: esce subito petrolio, che non è mai nostro, che non dà nulla al popolo, che ci ha procurato sempre guerre».

Questa studentessa si chiama Jasmine e sostiene che non sa se andrà a votare. Mentre scosta completamente il velo nero, passa dalla lingua araba all'inglese, affinché l'interprete non possa fraintendere e mi confida: «Non sono le minacce di Al Qaeda a mettermi paura. È la vostra ignoranza nei nostri confronti a mettermi in difficoltà. Ieri le bombe, oggi il voto e domani le istruzioni per una democrazia che assomiglia a voi. Non a noi».

Segue dalla prima

Do per scontate le resistenze che saranno grandissime. Mi chiedo come risponderemo. A mio avviso la risposta più realistica è che il Congresso lasci stare polemiche minori e ponga invece al paese in tutta la sua interezza il tema nazionale. Chiamo tema nazionale il rischio molto serio di un drastico ridimensionamento della nazione italiana e del suo posto nel mondo, insieme con un impoverimento della sua società: impoverimento civile e culturale, non solo di reddito.

È questa la ragione per cui io sento acutamente il bisogno di ricollocare l'alternativa alla destra dentro una visione più ampia del problema italiano. Di che natura è la crisi? Certo, è anche economica ma non è solo economica. Appare sempre più chiaro che siamo di fronte essenzialmente a una crisi politica, di sistema: crisi - in due parole - dello Stato storico repubblicano e delle vecchie basi della sua costituzione materiale. Perciò l'attuale sistema politico essendo, nella sostanza, il residuo di un'altra epoca è posto di fronte al dilemma di rinnovarsi profondamente o di sfarinarsi in risse inconcludenti. Con la conseguenza, in questo caso, di consegnare il Paese all'avventura. Io parto quindi dalla natura di questa crisi, non dalla destra. E pongo questa domanda: una destra così degradante, oltre che pericolosa, può spiegarsi solo con la destra, cioè con il vecchio conservatorismo italiano e con l'avvento di nuo-

vi ceti insofferenti dei vecchi lacci e laccioli? Certo, anche. Oppure essenzialmente si spiega con qualcosa che viene prima di Berlusconi, almeno dalla fine degli anni Settanta e che la sinistra non ha ancora ben compreso? Faccio un solo esempio. Che cosa era accaduto di così sconvolgente in Italia per cui, in mancanza di un fatto catastrofico (come una rivoluzione o una guerra perduta) era potuto accadere che una intera classe politica fosse spazzata via? Per colpa dei giudici? Suvvia. Quale vuoto ben più strutturale si era creato perché un paese antico e civile, compresa una grande città europea come Milano accettasse di essere governato non da un partito ma da una consorteria (i dipendenti della ditta Fininvest, gli avvocati del signor Berlusconi) e ciò in base a un incredibile disprezzo e ignoranza di ogni cultura dello Stato e della cosa pubblica (altro che moderati!). Con in più il leghismo come alleato principale, il che dimostra che dietro al folclore becero di Bossi si stava creando un crescente e reale fossato tra Nord e Sud. Aggiungiamo il peso enorme del denaro, anche di dubbia origine, posseduto in quantità

talmente da "comprare" la politica e da instaurare una sorta di plutocrazia (come nell'America di Bush, del resto). È evidente che tutto ciò non si spiega con le chiacchiere sul liberismo, né solo con le promesse di non si sa quali miracoli. Ciò che noi non abbiamo saputo o voluto vedere era, appunto, una peculiare catastrofe italiana, il venir meno dei fondamenti della Costituzione di fatto della Prima repubblica, quella complessa costruzione di compromessi sociali e territoriali che aveva trasformato l'Italia contadina in un Paese industriale e ricco.

Perciò io dico che siamo di fronte a un problema costitutivo, che riguarda non solo l'economia ma la tenuta della nazione italiana. E per due ragioni. La prima è che anche un grande paese si disgrega o può subire le peggiori involuzioni se perde il suo fondamento identitario: un sistema di regole e di compromessi, una gerarchia di valori e di certezze, una ossatura politica. La seconda è che l'alternativa alla destra non sta nel riformismo debole di questi anni ma nel prendere atto che la destra italiana si pone a suo modo (nel modo

ALFREDO REICHLIN

peggiore) per la prima volta dopo mezzo secolo non come conservazione ma come portatrice di una rivoluzione costituzionale nel senso che rimette in discussione non questa o quella conquista sociale ma le fondamenta del Paese. E questo sta facendo. Sta creando un regime post-parlamentare, privo di contrappesi rispetto al prepotere delle maggioranze. Sta mutando la collocazione geopolitica del paese in senso antieuropeo, sta cambiando lo Stato e i diritti di cittadinanza. Noi che cosa contropianiamo? Le esperienze di Tony Blair?

Vengo così al punto. Se questo è il cuore dello scontro (uno scontro non solo domestico perché ad esso partecipano forze potenti anche internazionali per l'evidente ragione che la sorte di un grande Paese come l'Italia ha un peso sulle vicende non solo dell'Europa e del Mediterraneo ma del mondo) il problema del riformismo è quello di aggiustare il tiro. E cioè quello di ridefinire nel modo più chiaro e anche più semplice il tema dell'alternativa. Bisogna uscire da astratte dispute ideologiche circa il carattere del programma (più a destra? più a sinistra? più al centro? più liberale? più

socialista?). Il tema dell'alternativa, la sostanza della proposta che noi facciamo al Paese è estremamente chiara: noi siamo quella forza di cui il Paese ha un disperato bisogno perché il nostro obiettivo trascende il vecchio gioco politico (andare un po' più a sinistra o un po' più al centro?). È semplicemente quello di organizzare una riscossa nazionale, patriottica. E di farlo non a chiacchiere. Ma ponendo mano alla costruzione di una nuova realtà democratica (istituzioni, diritti, libertà, garanzie, sicurezze, doveri). Questa è la governabilità. Non il premierato. È un nuovo rapporto tra il Parlamento e forme nuove di democrazia organizzata e di partecipazione creativa che in parte, peraltro, si vanno già realizzando nella parte più moderna del Paese, soprattutto nelle città. Il tutto in stretto rapporto con la costruzione europea e il ruolo originale dell'Italia al centro del Mediterraneo.

Alla base di tutto l'Italia deve porre la valorizzazione del capitale umano: il lavoro italiano enormemente spreco. Perché questo è il centro del problema economico. E qui sta la moderna questione sociale. Non si tratta di rimpiangere la vecchia società classista ma di far leva su una società più aperta e più libera, fatta di persone messe in condizione di lavorare e di esprimere creatività. Non una pura somma di individui, ma di persone. La cui forza non sta nella solitudine ma nell'essere parte di una società ricca di relazioni, di bisogni autonomi, di libertà, di valori. Una società aperta nella quale non conta solo il diritto di proprietà (l'uno contro gli altri) ma vale sempre più nella nuova economia immateriale e post-nazionale il capitale sociale, i servizi, la guida politica, il bisogno di valori e di significati, la coscienza delle nuove responsabilità verso problemi che sono globali. È così che si riqualifica anche il tema dell'uguaglianza intesa però non solo come redistribuzione del reddito ma come accesso, inclusione, responsabilità di tutti verso tutti, governo. E quindi il modello europeo contro quello americano.

Insomma questa è la nostra proposta: si riassume in una idea semplice, positiva, accattivante. Una Italia in cui ciascuno sia più sicuro e più libero.

Detto questo, ci rendiamo conto di quali novità questo comporta per noi? Oppure pensiamo di prendere in mano il governo del paese passando dal 20 al 21 per cento dei voti e arrivando vicino alla metà sommando una decina di partiti? Questo è l'altro passaggio cruciale della nostra proposta politica. Se le cose sono di questa portata (un problema costitutivo) se noi ci assumiamo il compito di organizzare una riscossa democratica sulla base di un nuovo concreto ridisegno dell'Italia e delle sue strutture fondamentali (qualcosa di analogo a quello che fece la socialdemocrazia con l'invenzione dello Stato sociale e la creazione dei partiti di massa e dei sindacati per mettersi in grado di misurarsi con il capitalismo industriale di allora); se questo è il nostro programma come non rendersi conto che l'attuale sistema politico non regge, essendo la somma dei residui di un'altra epoca storica e di altri assetti del potere politico?

Qui sta la ragione di fondo, la necessità di creare non un partito unico ma un nuovo soggetto politico del riformismo italiano. Sarà una battaglia difficile. Ma sbagliano i compagni che vivono questa vicenda come rinuncia, sacrificio, liquidazione e non come il solo modo perché la sinistra italiana ritrovi finalmente quel grande ruolo nazionale e internazionale di cui, se vuole sopravvivere, non può fare a meno.

*Le assise dei Ds devono rispondere a una questione enorme: come ricostituire il tessuto connettivo del Paese*

*L'alternativa a questa destra non è un riformismo debole. C'è bisogno di un progetto, non della somma di dieci partiti*

# La sinistra e la questione nazionale

## Il Metano a Mirafiori

PAOLO HUTTER



Di nuovo allarme per la crisi di Mirafiori, che comunque vive una lenta agonia. Negli ultimi giorni i politici promettono interventi. Contemporaneamente nel governo sollecitato dall'Anci a far qualcosa di "strutturale" contro l'emergenza smog si riaffaccia l'ipotesi degli incentivi alla rottamazione, che poi in pratica significano incentivi per chi butta l'auto vecchia e la sostituisce con un'auto nuova. Propongo di incrociare e coordinare le due questioni - riduzione dello smog e difesa della occupazione industriale in Italia - e parto subito dalla proposta conclusiva: motori a metano a Mirafiori, e regole che privile-

gino i veicoli a metano e scoraggino benzina e diesel a partire dalla Pianura Padana. Da punti diversi si può arrivare a quella stessa conclusione. Cominciamo dalla cosiddetta rottamazione: dato che le auto in Italia sono troppe e troppo vecchie, resto dell'idea che bisognerebbe dare un premio a chi elimina la propria auto, punto e basta. Senza condizionarlo o legarlo all'acquisto di un'auto nuova. Sarebbe poi un vero spreco di denaro pubblico incentivare ancora i motori a benzina e diesel e oltretutto non si aiuterebbe neanche la Fiat la cui quota di mercato è debole. Se si vuole accompagnare al premio di

rottamazione un incentivo a una mobilità più pulita, si dovrebbe puntare su un buono per il trasporto pubblico, per l'auto veramente meno inquinante (quindi elettrica per le città, o a metano per brevi e lunghe percorrenze) e per l'auto condivisa ovvero car-sharing. Il problema delle auto infanti è che anche se fossero davvero pulite solo comunque troppe e il loro uso deve essere quanto meno razionalizzato. Quindi vale la pena di tirar fuori denaro pubblico solo nella prospettiva di - azzardo una cifra - una decina di milioni di autoveicoli e di sostituirli con al massimo un milione di auto ecologiche e utilizzate da più persone col servizio det-

to del car-sharing. Infatti c'è in bozza un accordo al Ministero dell'Ambiente per regalare almeno l'abbonamento al car sharing a chi rottama un'auto vecchia, ma non è fi-

nanziato. (Tanto per cambiare...) E bisognerebbe decidere che i veicoli del car sharing siano a metano. Partiamo dal punto di vista della difesa della occupazione e produzione italiana di auto e in particolare a Mirafiori. Non so cosa ci vorrebbe per rendere i modelli Fiat a benzina o diesel tali da sbaragliare la concorrenza, ma un intervento pubblico solo in questo senso rischia di essere sia inefficace che sbagliato. Invece in quella che per ora purtroppo è ancora una piccola nicchia, e cioè la produzione di auto a metano la Fiat ha un netto vantaggio rispetto alle case concorrenti. E il metano, oltre a essere di gran lunga meno inquinante di qualunque diesel fil-

trato, è anche più economico. Cito da Quattroruote: "con un euro di metano (prezzo 0,67 euro al kg), la Fiat «Doblò» della nostra prova ha percorso 33,9 km, contro i 21-22 della versione a gasolio e gli 11,3 di quella a benzina". Ma passare al metano significa fare un salto, una rivoluzione, non accontentarsi di qualche parolina o qualche incentivo. Bisognerebbe decidere di creare zone e orari a traffico limitato solo ai mezzi a metano ed elettrici, e che tutti i taxi devono andare a metano entro pochi anni, e che le cosiddette flotte pubbliche siano solo a gas. Questo è a grandi linee l'intervento pubblico che può servire sia a com-

battere lo smog che a difendere, innovandola, Mirafiori.

Tra le possibili segnalazioni di buone iniziative per l'ambiente e le città, questa volta vi consiglio di informarvi sul progetto «Cambieresti?» del comune di Venezia. In pratica, per chi sa cos'è un bilancio di giustizia, è un forte tutoraggio comunale su una sperimentazione che aiuta mille famiglie a ridurre gli sprechi e consumare equo e sostenibile. È già esaurito il Palasport per la serata di presentazione con Beppe Grillo e Gianantonio Stella. Consultate il loro sito [www.cambieresti.net](http://www.cambieresti.net). (E scriveteci invece a [ecocittadino@unita.it](mailto:ecocittadino@unita.it))

## Noi e i Radicali: il dovere dell'ospitalità

LANFRANCO TURCI FRANCO GRILLINI

quel dibattito indiretto vorremmo far seguire un nostro commento, non certo con la pretesa di parlare a nome di tanti parlamentari che hanno sottoscritto l'appello da noi promosso, ma per tentare di far compiere un passo avanti al confronto. Sì, noi abbiamo preso quel termine dal suggerimento dei radicali poiché ci è sembrato quello più adatto a definire l'ipotesi minimale di un rapporto fra il centrosinistra e i radicali. In linea di principio le obiezioni di Chiti sono giuste. Discendono dalla normale grammatica politica che regola accordi e programmi. Ma sappiamo bene tutti che quella grammatica è piena di tante eccezioni da farne quasi la norma. Cosicché le costruzioni basate su quella grammatica contengono numerose clausole di salvaguardia e licen-

ze particolari che rendono molto problematica quella coesione che Chiti invoca contro i rischi di ingovernabilità. Ciò non toglie che l'obiettivo della massima coesione programmatica sia giusto e condivisibile, tant'è che costituisce il tema del prossimo congresso dei Ds. Su questa esigenza siamo dunque d'accordo con Chiti. Ma c'è un ma: la specificità della formazione radicale e l'originalità della sua collocazione nella politica italiana. Dati con cui bisogna fare i conti se si ritiene opportuno non solo sviluppare un dialogo, ma anche cercare di cogliere le opportunità di accrescere i consensi attorno ai candidati presidenti del centrosinistra nelle prossime regionali. Nel nostro appello non abbiamo nascosto critiche e riserve nei confronti dei radicali, quali la compresenza nella loro politica dell'impegno

per i diritti civili e le libertà personali spinto a volte fino all'estremo e insieme un liberismo sul terreno economico che contrasta con quei diritti sociali che per noi sono invece cugini stretti dei diritti civili. Non ci sfugge neppure la fortissima impronta personalistica di Pannella nella gestione del partito, che ne rende a volte discontinua ed esposta a svolte improvvise la linea politica. Tuttavia i radicali sono qualcosa di più di uno dei tanti partiti che affollano la nostra scena politica. Sono stati più volte in questi decenni fattore di innovazione della vita politica italiana. Nel loro piccolo hanno promosso battaglie capaci di grande trascendimento nell'opinione pubblica con effetti duraturi sulla nostra vita civile. Abbiamo gestito insieme la prima fase della battaglia referendaria contro la legge 40 e

debiamo ora con loro e tanti altri affrontare la seconda e decisiva fase che ci porterà al referendum. In queste condizioni - domandiamo a Chiti e ai leader del centrosinistra - si può escludere una intesa minimale? Quell'ospitalità che aprendo la porta al viandante - per usare l'immagine di Pannella - rende praticabile anche per lui la competizione politica così come si configura nell'attuale assetto bipolare? Peraltro quel viandante non viene del tutto a mani vuote, perché ci propone di lavorare insieme alla legalità. E Dio sa quanto ce ne bisogno nel nostro paese! Ma, quel che più conta, in una situazione di scontro politico aperto destinata a predeterminare lo scenario entro cui si volgeranno le cruciali elezioni politiche del 2006, quel viandante ci propone di raccogliere insieme voti per i presi-

denti regionali del centrosinistra. E' poco sicuramente in confronto alle premesse di Chiti. Ma non è certo affare di scarsa importanza, se, gestito nella chiarezza reciproca, può diventare un tassello, che alla fine potrebbe forse rivelarsi perfino quantitativamente determinante, sulla via verso la vittoria del centrosinistra e la sconfitta dell'attuale maggioranza nella prossima legislatura. Certamente se dopo questa prova si andrà più avanti, insieme appunto verso le elezioni politiche - come noi auspichiamo - il discorso dovrà farsi più denso e la grammatica più stringente. Ma intanto perché non provare? E se vogliamo farlo, non buttiamola sul federalismo! Sì affermi questa ospitalità in linea di principio, poi si rimetta alla concretezza delle situazioni territoriali la sua traduzione effettiva.

### cara unità...

#### I baschi azzurri tradizione e identità

Col. Claudio Berto Capo ufficio pubblica informazione Stato Maggiore dell'Esercito

In relazione alla lettera del lettore Luigi Macchi pubblicata martedì 25 gennaio e riferita al colore azzurro dei baschi indossati dagli uomini dell'Aviazione Esercito, desidero chiarire che quella peculiarità risale al 1971. Al 21 maggio del 1971, per la precisione, quando l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Aldo Mereu, consegnò ai suoi aviatori il nuovo copricapo dalla tinta inedita per marcare la loro inconfondibile identità. Azzurro come il cielo. E azzurro come le nappine dei kepi degli specialisti del 3° reggimento Genio che alla fine dell'Ottocento avevano dato il via al servizio aerostatico. Non una novità, dunque, ma una tradizione consolidata,

frutto dell'aspirazione dei piloti dell'Esercito a possedere un elemento caratterizzante attraverso il quale essere riconosciuti a prima vista.

#### L'Opinione esiste e non è un fantasma

Aldo Torchiano

L'opinione delle libertà Cara Unità, c'era una volta la sinistra che tutelava il lavoro e rispettava i lavoratori, quelli di tutte le aziende e di tutte le opinioni, in nome della pari dignità dell'impegno professionale di ciascuno. C'era una volta la sinistra che tutelava i lavoratori delle professioni intellettuali, quelli del mondo dell'informazione e della cultura. Oggi c'è una sinistra che non esita a svilirsi e ad assumere toni della maldicenza che non le si addicono, come nel caso dell'articolo pubblicato ieri su L'Unità, a firma di Sandra Amurri: "Mafia. Raidue ripara. Ma guai a parlare di Cuffaro". Vi si legge: "Il direttore di un giornale fantasma, Diagonale". Il direttore in oggetto si chiama in realtà Arturo Diagonale, il giornale si chiama in realtà L'opinione, e non è

affatto un quotidiano fantasma: ci lavorano internamente sedici persone, oltre alla rete dei collaboratori. È una testata storica, fondata da Cavour nel 1848 e tornata nelle edicole - grazie ad un impegno redazionale non indifferente - nel 1994, e da allora distribuita a Roma, Firenze, Milano con un suo pubblico di lettori vecchi e nuovi. Senza entrare nel merito dell'articolo della collega Amurri, le chiedo in nome di quali principi si è arrogata il diritto di definire "fantasma" il quotidiano nel quale io ed altri lavoriamo dalla mattina a tarda sera, ogni giorno. La sinistra che vorrei non è quella che disinforma, schernisce, insulta: mi spiace per L'Unità che, in crisi di idee e di notizie, ricorre a toni di così bassa lega, danneggiando se stessa, i suoi lettori e i valori che dovrebbe incarnare.

*Credevo fosse chiaro che la definizione di giornale "fantasma" da me usata si riferisce esclusivamente al numero di copie vendute da "L'Opinione" e non volesse ledere la dignità professionale dei colleghi che vi lavorano. Mentre per quanto riguarda la domanda a Di Pietro: «Chi metterebbe a dirigere la Superprocura Caselli o Grasso?» ribadisco che non possono esistere risposte serie a tali domande che, purtroppo, non sono "fantasma" ma vengono poste da un direttore pagato per fare l'opinione in una trasmis-*

sione in prima serata della Rai, servizio pubblico, di cui noi cittadini siamo azionisti. Buon lavoro.

Sandra Amurri

#### La neve, un'eredità dei precedenti governi

Antonio Imbrenda

Il "fantasioso" ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dopo avere cercato di convincere gli italiani che bisogna riuscire a convivere con la mafia, visto l'insuccesso del suo precedente invito, ci chiede ora di convivere, nientemeno, con la neve, uno strano fenomeno meteorologico ereditato dai precedenti governi! Totò, purtroppo, sarebbe stato meno comico, ma forse avrebbe concluso con ironia, dote che al ministro e ai suoi colleghi manca: forza, Italia!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Un piccolo partito razzista detto "Lega Nord" (che però ha tre ministri nel governo Berlusconi) capitanato da un certo Borghesio, già condannato per avere guidato squadre notturne a bruciare i giacigli di immigrati, rifiuta di firmare la risoluzione del Parlamento Europeo nel sessantesimo anniversario di Auschwitz. Subito dopo lo stesso Borghesio - identificato purtroppo come cittadino italiano - ha inscenato una protesta teppistica, gridando "Soviet, Soviet" contro gli altri deputati d'Europa che - con il presidente Borrell - si stavano recando alla cerimonia commemorativa dello sterminio di Auschwitz.

Intanto - denuncia il capogruppo Ds al Parlamento Europeo, Zingarotti - in Italia Roberto Castelli, un tipo come Borghesio che però è ministro della Giustizia, continua a rifiutare la firma al provvedimento europeo detto «decisione quadro per la lotta contro il razzismo e la xenofobia». L'Italia è oggi l'unico Paese europeo ad opporsi a questa lotta e dunque alla firma del documento destinato a diventare guida per le leggi dei membri dell'Unione. Potete dire che a opporsi è uno come Castelli, che è uno come Borghesio, cioè il peggio degli istinti xenofobici italiani. Ma dove sono le

altre voci della maggioranza in cui gli xenofobi hanno tre ministri? Qualcuno ha sentito le proteste di Follini, che non si indigna, di Fini, che non smentisce Gramazio sul fascismo buono, o del pio Bondi sempre impegnato contro l'impero del male?

Giovedì 27 gennaio. Il «New York Times» apre con un ampio resoconto su una giornata di stragi in Iraq (abbattuto un elicottero, morti 31 marines). Per descrivere gli attaccanti, il giornale americano usa esclusivamente due termini: «insurgents» e «guerrilla groups». Dice «terrorismo» solo quando si parla di autobombe.

Quello stesso giorno, per avere usato le stesse parole nella motivazione di una sentenza che non trova prove sufficienti a carico di presunti terroristi, il giudice italiano Clementina Forleo viene aggredita da una violentissima campagna di accuse. Guida la rivolta il già indicato ministro della Giustizia Castelli che incita la piazza a manifestare contro il

Dalle uscite di Gramazio sul fascismo buono alle amnesie di Berlusconi ad Auschwitz. In mezzo Gasparri, Borghesio, Castelli: sette giorni di tristezza italiana

FURIO COLOMBO

giudice. Il caso è unico al mondo per due ragioni. La prima è che la giudice, come è stato dimostrato da giuristi, avvocati, magistrati, si è attenuta scrupolosamente alle leggi vigenti in Italia. La seconda perché un ministro della Giustizia istiga i cittadini alla rivolta contro i giudici. In una lunga intervista al giornale «Liberio» lo stesso ministro annuncia di avere inviato ispettori, che ovviamente dovranno essere in grado di indagare su «insurgents», «guerrillas», «terrorists», le auto bombe, gli attacchi di militari a militari, la battaglia di Najaf, la battaglia di Falluja, gli attacchi aerei, le stragi reciproche, la distruzione completa della città, per poi rivedere gli eventuali errori compiuti dal giudice

Forleo e avviare procedimento disciplinare nel caso che abbia equivocato fra un attentato a Kirkuk e una battaglia nella Haifa street di Baghdad.

Per chiarezza il ministro aggiunge con sprezzo: «Il mondo della magistratura è assolutamente geloso della propria autonomia e indipendenza... che non sono beni in sé». E conclude, perentorio: «Va cambiata la Costituzione».

Venerdì 28 gennaio. Apprendiamo che il presidente del Consiglio italiano, presente ad Auschwitz insieme a tutti capi di Stato e di governo d'Europa, al presidente Putin, al vicepresidente americano Cheney, oltre ad avere pronunciato le parole più gelide, brevi e distratte sulla Sho-

ah, dichiara, alla fine, di avere scoperto che cosa ha messo in moto quella tremenda macchina di sterminio. «Sono stati il nazismo e il comunismo». Fa finta di non sapere che le truppe sovietiche hanno abbattuto i cancelli di Auschwitz, rivelandone l'orrore al mondo. Fa finta di non sapere, come Gramazio, che donne, uomini e bambini italiani morti in quel campo a migliaia (ma anche greci, croati, sloveni, serbi) sono stati scrupolosamente arrestati e mandati a morire da diligenti militi fascisti italiani.

Sabato 29 gennaio. Giancarlo Caselli non deve essere in nessun caso il nuovo procuratore antimafia. Luciano Violante non deve diventare per nessuna ragione giudice costituzionale.

È questo il bollettino di regime che ha fatto saltare, nel corso della settimana, ogni percorso democratico, bloccando iniziative, negando accordi già fatti, costruendo in fretta trappole e barricate. Per escludere Giancarlo Caselli non si è esitato a usare il decreto-legge che allunga i termini del procuratore Vigna in modo da escludere il procuratore Caselli, anche contro le decisioni del Csm. L'esecutivo di Berlusconi si impossessa delle carriere della magistratura, alterandole affinché non siano ammessi coloro che il regime intende mettere al bando. Quanto al giudice costituzionale, un governo ormai famoso per l'incostituzionalità delle proprie leggi, non può permettersi di lasciar passare uno competente e tempestivo come Luciano Violante, neppure in cambio della inclusione di un giurista caro al governo. Il rischio che la Corte Costituzionale continui a intercettare le leggi illegali di Berlusconi è troppo grande. La cosa più importante, per questo governo, è

spingere indietro chi ha già dimostrato in passato di avere coraggio. Il ministro Gasparri, intanto, manda in giro per l'Italia inviti alla «prima» di un film Rai sulle Foibe, inviti firmati, benché siano Rai, dallo stesso Gasparri che - dal ministero delle Comunicazioni - controlla la Rai. Le Foibe sono un atroce delitto jugoslavo contro ex occupanti e italiani innocenti. Ma l'importante è cambiare discorso e smettere di parlare del delitto fascista che sono le leggi antiebraiche. Se tutto appare uguale, perché avere un solo Giorno della Memoria? E con tanti Giorni della Memoria, chi ci fa più caso? In questo modo le affermazioni di Gramazio appaiono meno insensate.

Intanto migliaia di camionisti e autotomobili restano imprigionati nella neve tra Reggio Calabria e Salerno. Provvedono le tv a tenere le voci basse, per non sentire l'urlo dei cittadini abbandonati. Ma loro - il governo dell'amore - hanno altre preoccupazioni. Devono bloccare Caselli e Violante, aizzare la piazza contro i giudici, avere la faccia tosta di denunciare i mali del comunismo di fronte alle camere a gas di Auschwitz. E il ministro della Giustizia continua a non firmare la «decisione europea» su razzismo e xenofobia. Giustamente l'Eurispes ha notato: «Gli italiani sono sempre più pessimisti».

# Terroristi o guerriglieri? È la legge che li distingue

LUIGI BONANATE

I putiferio sollevato dalla sentenza del giudice dell'udienza preliminare Clementina Forleo riguarda due diverse questioni che è necessario sceverare attentamente per evitare infortuni interpretativi o scorciatoie ideologiche. Si tratta di capire, in primo luogo, se il gup abbia correttamente applicato le leggi di cui disponeva, e poi se la distinzione tra combattente legittimo e illegittimo (o tra soldato e guerrigliero, e poi tra guerrigliero e terrorista) abbia una qualche consistenza e se si come possiamo ricorrere a definizioni tecnico-giuridiche neutre e oggettive.

Incominciamo dal problema più semplice: Forleo è un giudice e non un investigatore, cosicché il suo dubbio verteva su ciò che gli imputati già avevano fatto, non su ciò che avrebbero potuto fare. La polizia previene (se può), il giudice applica le leggi (che ci sono, senza giudicarle). Se anche Forleo avesse disdetto da quel che i suoi Codici le dicevano, non avrebbe potuto fare diversamente (del resto, la maggior parte delle critiche, salvo quelle pregiudiziali, le hanno riconosciuto questo «alibi»). L'ipotesi che in futuro gli imputati commettano altri reati, ripetuti o nuovi, non è irrilevante, ma le misure preventive non possono trasformarsi in condanne. La civiltà dell'«habeas corpus» non può essere calpestate.

È più che comprensibile e accettabile che molti abbiano invocato una nuova e più mirata legge sul punto, ma non dimentichiamo che il diritto non può sostituirsi alla politica (né deve succedere il contrario). E così, stupirebbe tanto accanimento polemico se non fosse che, in secondo luogo, sotto sotto c'è dell'altro, ovvero l'esigenza di distinguere ben chiaro il soldato dal bandito, il partigiano dal terrorista: in altri termini, il combattente legittimo da quello illegittimo. Distinzione importantissima e che ha dato vita, dopo la Seconda guerra mondiale, a una ricca e complessa produzione giuridica.

Chiariamo alcuni punti fondamentali che a prima vista possono apparire sconcertanti

ma che, come cercherò di far vedere, hanno una fortissima base giuridica. È legittimo chiunque combatta non soltanto sotto il comando di un'autorità legale, ma anche soltanto recando qualche segno dell'organizzazione per la quale lo fa: chi è riconoscibile è in quanto tale riferibile a un'autorità statale, in essere o in divenire o soltanto ancora una speranza, e quindi gode della protezione delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949

(più i Protocolli aggiuntivi del 1977) e cade ovviamente dei rigori della legge se ne ha violato i contenuti. L'unica condizione di carattere generale a cui è sottoposto è che combatta sul territorio al quale è riconducibile la sua cittadinanza (il guerrigliero giramondo, per intenderci, lo fa a suo rischio e pericolo). Non aggiungo nulla invece per quanto riguar-

da la distinzione tra il legittimo combattente e il terrorista per la semplicissima ragione che non esiste alcun testo normativo al mondo (ed è dal 1937, da quando ci si provò la Società delle Nazioni, che il tentativo fallisce) che risolva in modo pacifico (anche tra specialisti del diritto) la questione — ma come vedremo tra un attimo, non è questo il problema.

Infatti, se ora riferiamo le poche precisazioni fatte alla questione che ci affanna tutti, la guerra in Iraq (con tutte le sue ramificazioni internazionali), scopriamo che un elemento fondamentale sovradetermina tutti quanti i nostri giudizi: i soldati della «Coalizione dei volenterosi» possono essere definiti «legittimi» combattenti alla sola ed esclusiva condizione (il diritto non fa sconti) che li riteniamo chiamati in Iraq dal governo legittimo di quel

paese! Saddam non li aveva chiamati e quando giunsero in Iraq nessun governo li attendeva; dire che gli attuali governanti siano qualcosa di più che un governo-fantoccio risulta poco meno che grottesco. Dal punto di vista giuridico, dunque, la guerra in corso non è tra governo iracheno e Stati Uniti da una parte e, dall'altra, dei gruppi terroristici, ma tra Iraq e Stati Uniti (e alleati, più o meno combattenti). Siamo finalmente al punto: gli iracheni che in Iraq combattono per liberare il loro paese e autogovernarsi non possono essere considerati terroristi, indipendentemente dal tipo di azioni che compiono sul territorio iracheno. Addirittura, alla luce dei Protocolli aggiuntivi del 1977, risulta che il «terrorista» rientrato a casa dall'aver compiuto un attentato è coperto dalla protezione delle Convenzioni.

Non ci si scandalizzi: non è una falla giuridica, ma al contrario una grande prova di coscienza giuridica, che non intende togliere le castagne dal fuoco alla politica: ragioniare diversamente vorrebbe dire che Mazzini e Garibaldi erano dei terroristi, che lo erano i partigiani durante la Resistenza, che lo erano gli ebrei che combattevano per la creazione del loro stato prima del 1948... Perché non ci si senta, a questo punto, impotenti di fronte a un diritto troppo tagliente, aggiungo che un criterio generale e oggettivo per discriminare tra le varie forme di violenza per fortuna c'è, ed è rappresentato dalla riconducibilità dell'azione o di una strategia a una organizzazione, una struttura che abbia non soltanto segni materiali che la contraddistinguono, ma anche programmi, idee e obiettivi, ancorché segreti ma identificabili (non si ammetteranno azioni individuali o sconsiderate, ma soltanto quelle che derivano da un disegno strategico). Va aggiunto infine che non possiamo accollare al diritto troppe responsabilità: se avessero dei codici in mano, i combattenti, tutti — dico — si comporterebbero ben diversamente. Meglio, il diritto avrebbe abolito le guerre.

Maramotti



# Scuola, cosa insegna il modello emiliano

MARINA BOSCAINO

Nel giugno 2003 la regione Emilia Romagna ha approvato una legge ispirata a quei principi che l'impianto della legge 53/2003, la cosiddetta riforma Moratti, ha violato. In primo luogo la salvaguardia dell'obbligo scolastico, sul quale la Moratti ha passato di fatto un violento colpo di spugna attraverso la pacata ma ambigua formula del diritto-dovere: promessa apparente di libertà di scelta, premessa concreta di disuguaglianze sociali e di mancanza di pari opportunità per i cittadini del nostro Paese; di riproduzione all'infinito di differenze socio-economiche; di una visione della cultura alternativa e non necessariamente integrativa della professionalità. La bocciatura che la Corte Costituzionale ha riservato nei giorni scorsi al ricorso del Governo contro la legge della regione Emilia Romagna 12/2003 ha dimostrato l'infondatezza delle richieste dell'Esecutivo; che nei 6 articoli del ricorso contestava questa legge "anti-Moratti" e sottolineava la violazione da parte della regione Emilia Romagna delle competenze dello Stato in materia di istruzione. La legge invece, considerato il parere della Consulta, si colloca integralmente nel quadro della norma nazionale, considerata la possibilità delle regioni di legiferare in proprio in base al nuovo titolo V della Costituzione. 2 punti appaiono particolarmente rilevanti nell'ambito di questo progetto alternativo alla controriforma firmata Moratti, perché configurano una vera e propria battaglia sui principi fondamentali. La legge dell'Emilia Romagna prevede la generalizzazione della scuola materna, una delle mancanze più significative nel piano Moratti che non ha ritenuto necessario assicurare questo tipo di intervento; che finalmente renderebbe giustizia al ruolo fondamentale che la scuola materna ha nello sviluppo armonioso del bambino e nella formazione dell'uomo e del cittadino. Sebbene oggi molti bambini restino esclusi dalla scuola materna, considerate le interminabili liste di attesa e la penuria di strutture in alcune zone del nostro paese, la Moratti ha ritenuto prioritario prevedere l'antico scolastico. Trovata tanto demagogica quanto vincolata alla capacità recettiva delle scuole, comunque obbligate ad accogliere prioritariamente i bambini in età regolare. Ne deriva una differenziazione per zone: alcune con classi di bimbi nati dopo il 31 dicembre dell'anno di riferimento; altre con bambini che - pur nati in quel termine - non riescono a frequentare un solo giorno di materna. La legge prevede poi un "biennio integrato": che da una parte offre a chi esce dalle

medie la possibilità di continuare a studiare, pur affiancando lo studio a ore di attività professionalizzanti. Una simile soluzione restituisce a molti ragazzi i due anni di scuola - dai 14 ai 16 anni - che il centro-sinistra aveva reso obbligatori e che la Moratti ha tagliato, anticipando la scelta tra istruzione e formazione professionale a 13 anni. Al termine di ciascuno dei 2 anni lo studente può scegliere se tornare a scuola (forte dei crediti acquisiti nell'anno precedente); se continuare nel biennio integrato; o se accedere definitivamente al

lavoro, ma con un anno di scuola in più in testa e nel cuore. Si tratta di un aiuto proprio per gli istituti tecnici e professionali, quelli a maggior rischio di taglio se non di perdita di identità secondo i farraginosi progetti della bozza di decreto attuativo della riforma della scuola superiore, nonché a maggior rischio di abbandono. Un aiuto necessario, anche considerando il boom dei licei che dallo scorso anno ha accompagnato l'incertezza sui destini delle superiori. Disorienta parlare di scuola in questo periodo. Perché la riforma

continua ad andare avanti - sebbene in sordina, tra mille problemi, con l'ostruzione di centinaia di collegi docenti che non si sono fatti intimorire nemmeno dalle minacce estive del direttore generale, insensibile alle richieste e alle esigenze del mondo della scuola. E la cosiddetta "operazione trasparenza", la pubblicazione sul sito del Ministero della bozza di decreto sulla riforma delle scuole superiori, non è che l'ultima delle operazioni di facciata di un Ministero che - dopo aver sperperato soldi dei contribuenti in implacabili campagne pubblicitarie - si affida a quest'altra pubblicissima iniziativa che tende a ricreare un consenso altrimenti difficile da raggiungere. Come se non si sapesse che ogni decreto della delega è stato deciso nelle stanze dei bottoni, lontano dalle scuole, da studenti, insegnanti, personale ATA, contro la volontà della maggior parte dei sindacati, nonostante la protesta di migliaia di famiglie che sono scese in piazza. Disorienta parlare di una riforma della scuola che non esiste se non nelle parole del Governo, dal momento che nulla è stato stanziato per attuare le seppur incondivisibili modifiche che la legge prevede. Una legge delega priva di quella copertura economica prevista dal suo stesso primo articolo. Disorienta parlare di eccezioni di costituzionalità sollevate dal Governo in merito all'ipotetico scavalcamento di una regione dei poteri attribuiti alla regione stessa; e disorienta soprattutto se è quel Governo a farsi promotore di una riforma - la devolution - che prevede l'assegnazione definitiva e totale alle regioni di 3 ambiti nevralgici per la nazione e sui quali (2 in particolare, sanità e istruzione) si gioca l'integrità di un progetto di stato sociale efficace.

La sentenza della Corte Costituzionale e la legge 12/2003 dell'Emilia Romagna rappresentano certamente un precedente interessante e un concreto incoraggiamento a continuare una battaglia di idee e di diritti. Fermare l'abominio di questa riforma della scuola si può e si deve. Non ci possono essere prove e tentativi di sperimentare qualcosa che - sin dalle sue premesse - contiene un'idea del mondo iniqua, di divisione e di esclusione. Non ci possono essere mediazioni, aggiustamenti, compromessi. Ci vogliono proposte concrete, capacità reale di dialogo, fiducia nelle politiche pubbliche e nell'importanza della coesione sociale e volontà di investire sul sapere e sul futuro del nostro Paese. Tutti principi lontani anni luce dalle idee che ispirano la controriforma Moratti.

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Maria Elena Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
00153 Roma, Via Benaglia, 25  
tel. 06 585571, fax 06 58557219

20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fax-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litostamp** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

Certificato n. 5274 del 2/12/2004  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

La tiratura de l'Unità del 29 gennaio è stata di 135.390 copie

# NUOVI MONDI MEDIA

Editoria e informazione indipendente



**"ECCO CIÒ CHE IL GIORNALISMO DOVREBBE ESSERE: SOGGETTO AGLI INTERESSI DEGLI INDIVIDUI, NON A QUELLI DEL POTERE O DEL PROFITTO"**  
ARUNDHATI ROY

Scacco al Potere, il primo libro dell'acclamata conduttrice e reporter Amy Goodman, offre una prospettiva a tutto campo sugli eventi mondiali e sulle motivazioni segrete che muovono i personaggi al potere.

Temi che vanno dagli inganni dell'Amministrazione Bush e dall'affarismo legato alla guerra in Iraq alla corruzione dei monopoli dell'informazione e all'influenza che la grande impresa esercita sul governo, Amy Goodman sferra i suoi attacchi ed espone le menzogne e le omissioni che, ogni giorno, mettono in pericolo la democrazia.

**IN QUESTO MOMENTO LA TERRA È DISPERATAMENTE VULNERABILE. LA PIÙ GRANDE SFIDA DEL NOSTRO SECOLO È PROPRIO QUESTA: SALVARE LA TERRA**

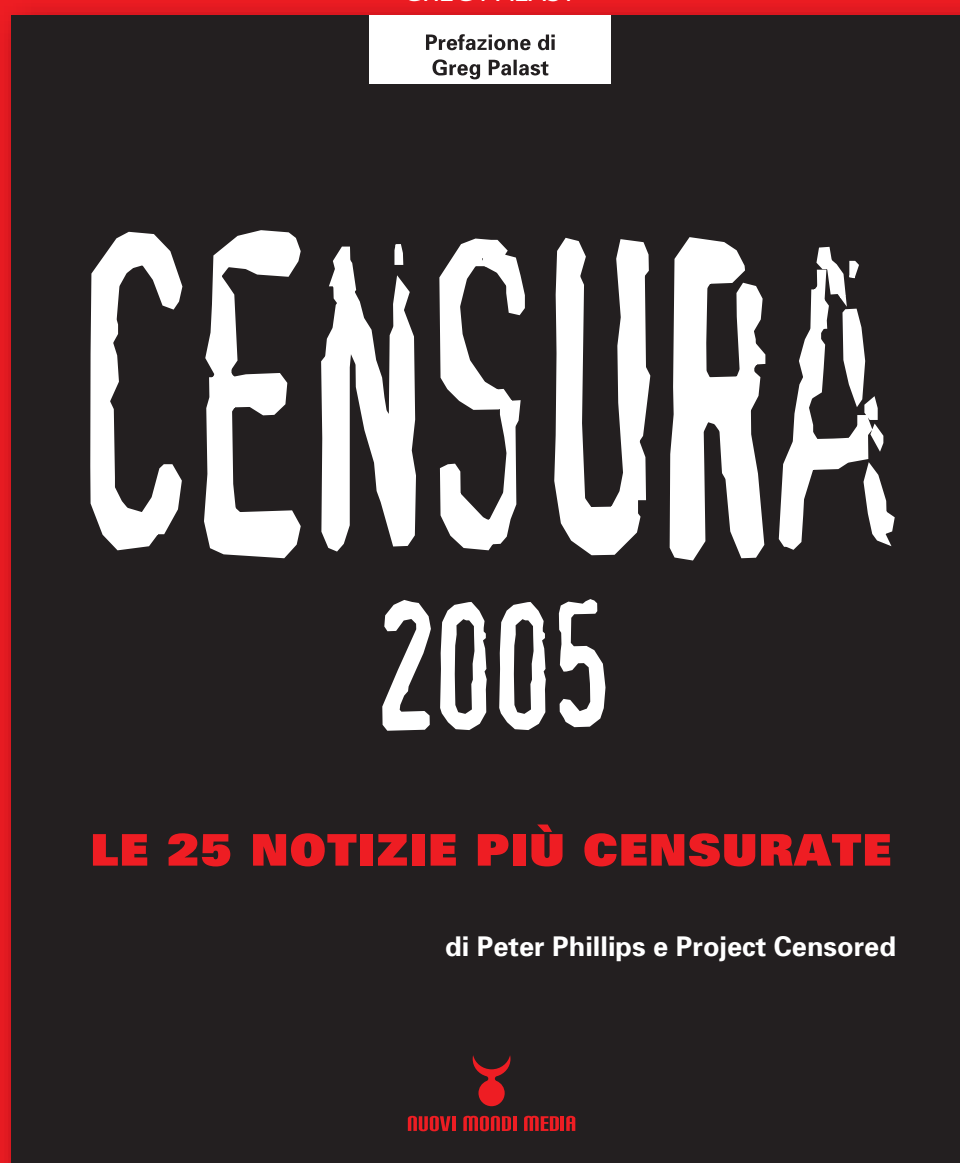
Solo i pesci morti seguono la corrente; quelli vivi nuotano contro). Con questo pungente aforisma si apre un libro che è divenuto in pochi anni un caso editoriale nel Regno Unito e in altri paesi anglofoni, finendo per essere considerato un vero e proprio cult.

Salva la Terra ...o tutti giù per terra" è una raccolta sbalorditiva di minisaggi sulle più importanti questioni ambientali di oggi. Un libro conciso, eppure intellettualmente credibile e documentatissimo; sarcastico, eppure tremendamente serio.



**"IL 2004 SARÀ RICORDATO COME UN ANNO NERO DEL GIORNALISMO, L'ANNO IN CUI I MEZZI D'INFORMAZIONE HANNO PERSO OGNI RITEGNO... SE PREFERITE I GIORNALISTI CHE ESCONO DAL CORO, ECCO IL LIBRO CHE FA PER VOI: NOTIZIE SCOTTANTI, VERITÀ RAGGELANTI, ASSOLUTAMENTE NON CENSURATE"**

GREG PALAST



Il progetto "Censored" ogni anno redige l'annuario delle notizie che non hanno fatto notizia. Notizie fondamentali, essenziali per interpretare gli eventi più importanti, informazioni che avrebbero cambiato completamente la storia se fossero state svelate, ma che invece sono state volutamente celate, o manipolate.



**IL SECONDO LIBRO CHE RACCONTA LA VERITÀ SULLE MENZOGNE**

Una raccolta inedita che svela un mondo nel quale le notizie fondamentali vengono ignorate oppure clamorosamente censurate.

Un gruppo di ricercatori - giornalisti, dissidenti, accademici, esperti di media, scienziati e filosofi - che non ha precedenti.

I più esplosivi saggi tratti dai due bestseller americani dell'informazione indipendente (Abuse Your Illusions e You Are Being Lied To, pubblicati da Disinformation).

"Tutto Quello che Sai è Falso 2" affronta ogni tema con fatti e documenti, smascherando le leggende e le bugie che ci sono state imposte dai media, dai governi, dalle multinazionali, dalla religione, dall'establishment scientifico.

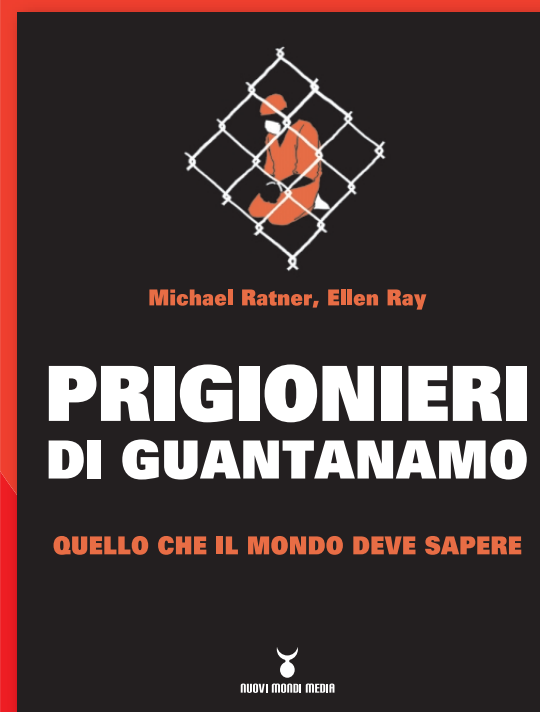
Tra gli autori William Blum, Noam Chomsky, Michael Levine, Kary Muller, Norman Solomon, Michael Parenti, Michel Chossudovsky, Howard Zinn, e altre firme prestigiose.

**"SE QUESTO LIBRO NON SPAVENTERÀ LE PERSONE FINO A SPINGERLE AD AGIRE, NIENT'ALTRO POTRÀ RIUSCIRCI"**

JOHN R. MACARTHUR

Questo libro inchiesta è la più documentata e sconvolgente esposizione di quello che è veramente il "campo di detenzione per terroristi" di Guantanamo Bay.

L'autore, narrando il suo viaggio nei gironi del dolore e della disperazione, sottolinea in modo sconvolgente come la questione Guantanamo investa in pieno tutti i nostri diritti, la nostra tanto proclamata libertà. Evidenzia come Guantanamo abbia, ora, un potere immenso. Può mettere, se permetteremo che continui, la parola fine a tutte le conquiste ottenute sul piano dei diritti umani.



[WWW.NUOVIMONDIMEDIA.COM](http://WWW.NUOVIMONDIMEDIA.COM)

Disponibili online, telefonicamente (051.6259172) e in tutte le librerie

# Genova e Liguria | cinema e teatri

### Cinema 1 | l'Unità

### domenica 30 gennaio 2005

### GENOVA

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Alexander**  
15:30-17:30 (E 5,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Un bacio appassionato**  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **Ray**  
375 posti  
15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Private**  
150 posti  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
350 posti  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Lavorare con lentezza**  
21:00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219788

**L'uomo senza sonno**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Alexander**  
122 posti  
10:30-15:40-19:00-22:20 (E 7,20)

**SALA 2** **The Aviator**  
122 posti  
10:30-14:30-17:40-20:50 (E 7,20)

**SALA 3** **Shrek 2**  
113 posti  
10:30-15:20 (E 7,20)

**Alla luce del sole**  
17:40 (E 7,20)

**36**  
20:15-22:25 (E 7,20)

**SALA 4** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
454 posti  
10:30-16:15-18:45-21:15 (E 7,20)

**SALA 5** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
113 posti  
10:30-16:00-18:10-22:30 (E 7,20)

**SALA 6** **The Aviator**  
251 posti  
10:30-15:30-19:00-22:30 (E 7,20)

**SALA 7 maledetta** **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**  
282 posti  
10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

**SALA 8** **Saw - L'Enigmista**  
178 posti  
10:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,20)

**SALA 9** **La foresta dei pugnali volanti**  
113 posti  
10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

**SALA 10** **Ray**  
113 posti  
10:30-15:40-18:40-21:40 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Nicotina**  
18:00-20:30-22:30 (E)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:45 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Shrek 2**  
14:30-18:30-21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Quando meno te lo aspetti**  
400 posti  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Saw - L'Enigmista**  
120 posti  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:40-17:50-20:30-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
**via Silvio Lagustena, 164 Tel. 010379635**  
164 posti **Un bacio appassionato**  
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
16:00-18:15 (E 6,50)

**The Grudge**  
20:30-22:30 (E 6,50)

### IL FILM: Woodsman

#### Dacci oggi il nostro male quotidiano

#### La pedofilia, senza retorica

Non è, anche se sembra, un film sulla pedofilia. Non è nemmeno e soltanto un dramma psicologico. Non è di denuncia né "a tema sociale". Difficile dire ciò che è *Woodsman*, esordio alla regia della 24enne Nicole Kassell (e già questo grida al miracolo), se non che è un buon film, teso e ruvido, che mette in luce un Kevin Bacon agghiacciante e scuro come mai prima d'ora. Forse si può dire che è un riuscito tentativo di prendere "il male" (cosa più della pedofilia rappresenta "il male"?), e farlo protagonista, aprirlo alla realtà, renderlo quotidiano, conoscerlo e affrontarlo dall'altro lato dello specchio, dal lato di chi il male lo ha compiuto e incarnato, senza moralismi o buonismi. Interessante e consigliato.



### Principe azzurro cercasi

Di Garry Marshall con Anne Hathaway

Sequel di "pretty princess": favola sull'amore, qualche gag (poco divertente), molte gag in stile Bridget Jones, buonismo a palate e a buon prezzo, come la vecchiaia ai mercati generali. Il tutto fa da farcitura ad una trama sceneggiata come un serial per adolescenti: giovane principessa con la testa fra le nuvole non può sedere sul trono se prima non trova marito, allora scatta la caccia al fortunato, guai e ostacoli si frappongono alla felicità del regno, canzoni e amore l'accompagneranno, e infine il bene e l'amore trionferanno.

### Alla luce del sole

Di Roberto Faenza con Luca Zingaretti, Corrado Fortuna

Toccante e indignante: non risparmia certo le emozioni il Don Puglisi di questo film che riporta il cinema italiano a quello che sa fare meglio: impegnarsi. Ed ecco che questo ritratto del coraggiooso prete palermitano che sfidò la Mafia all'epoca delle stragi e di Falcone e Borsellino, nonostante non abbia la stessa energia dei *Cento passi di Giordania*, sa far venir fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegnava "a rispettare le regole" e che aiutava "le persone per bene a camminare a testa alta".

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Nemmeno il destino**  
17:15-19:15-21:15 (E)

**NICKEL ODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
17:00-21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

**ODEON**  
**corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298**  
**Sala** **The Woodsman - Il segreto**  
280 posti  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)  
**Sala** **La foresta dei pugnali volanti**  
200 posti  
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
**via XX Settembre, 274r Tel. 010581415**  
800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
**Shrek 2**  
20:20 (E 7,20)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Alexander**  
14:55-18:10-21:15 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Plebarana - Località Nervi, 15r Tel. 0103020564  
148 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
**salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054**

**SALA 1** **Alla luce del sole**  
250 posti  
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Confidenze troppo intime**  
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
**Tel. 199123321**

**SALA 8 MODUS** **The Aviator**  
499 posti  
17:15-20:45 (E 7,00)

**SALA 1** **Ray**  
143 posti  
16:30-19:30-22:30 (E 7,00)

**Tutte le ex del mio ragazzo**  
14:15 (E 7,00)

**Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**

**SALA 2 maledetta**  
216 posti  
14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

**SALA 3** **The Woodsman - Il segreto**  
143 posti  
14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

**SALA 4** **Natural City**  
143 posti  
14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

**SALA 5** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
143 posti  
14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

**SALA 6** **La foresta dei pugnali volanti**  
216 posti  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 7** **Shrek 2**  
216 posti  
15:30-17:30 (E 7,00)

**36**  
20:20 (E 7,00)

**The Grudge**  
22:50 (E 7,00)

**SALA 9** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
216 posti  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 10** **Alexander**  
216 posti  
14:30-18:15-22:00 (E 7,00)

**SALA 11** **Saw - L'Enigmista**  
320 posti  
14:00-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 12** **Alexander**  
320 posti  
16:30-20:15 (E 7,00)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
14:00 (E 7,00)

**SALA 13** **The Aviator**  
216 posti  
15:15-18:45-22:15 (E 7,00)

**SALA 14** **Quando meno te lo aspetti**  
143 posti  
14:30-17:00-20:00-22:30 (E 7,00)

### UNIVERSALE

via Rocca Taglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Alexander**  
300 posti  
15:15-18:30-21:45 (E 6,20)

**SALA 2** **The Aviator**  
525 posti  
15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

**SALA 3** **36**  
600 posti  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Christmas in love**  
21:00 (E 5,50)

**BOGLIASCO**

**PARADISO**  
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251

**Alexander**  
15:00-18:15-21:30 (E 5,50)

**CAMOGGI**

**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Ocean's Twelve**  
16:00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
via Convento, 4  
140 posti **Shrek 2**  
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
**via P. Spinola, 9 Tel. 010780966**  
263 posti **Saw - L'Enigmista**  
15:30-17:45-21:15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Shrek 2**  
15:30 (E 4,50)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
**piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274**  
998 posti **Riposo**

**MIGNON**  
**via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694**  
224 posti **Ray**  
16:00-19:00-22:00 (E 5,50)

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
**via Postumia, 59 Tel. 3389738721**

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:00-17:00-21:00 (E 6)

**MIASONE**  
**D.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
17:00-21:00 (E 5,50)

**RIAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Alexander**  
300 posti  
15:40-19:00-22:10 (E 6,50)

**SALA 2 maledetta** **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**  
200 posti  
16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 3** **La foresta dei pugnali volanti**  
150 posti  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Quando meno te lo aspetti**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
**via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202**  
157 posti **Melinda e Melinda**  
14:30-16:30-21:00 (E 5)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Christmas in love**  
16:00-21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **The Aviator**  
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **The Aviator**  
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871  
**Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Quando meno te lo aspetti**  
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Il giro del mondo in 80 giorni**  
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea maledetta**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **The Aviator**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Alexander**  
350 posti  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
135 posti  
15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3** **La foresta dei pugnali volanti**  
135 posti  
15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **Quando meno te lo aspetti**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Ray**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**LA SPEZIA**

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Quando meno te lo aspetti**  
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
**via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661**  
250 posti **Alexander**  
18:30-21:30 (E 6,20)

**IL NUOVO**  
**via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422**  
250 posti **Alla luce del sole**  
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Un bacio appassionato**  
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
**via XX Settembre, 300 Tel. 018720104**

**SALA 1** **The Aviator**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 2** **La foresta dei pugnali volanti**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**SALA 3 maledetta** **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**  
20:00-22:15 (E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

**LERICI**

**ASTORIA**  
**via Gerini, 40 Tel. 0187965761**  
308 posti **Confidenze troppo intime**  
17:00-19:00-21:00 (E 6,00)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:00 (E 6,00)

**SAVONA**

**DIANA**  
via Giuseppe Brigioni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** **Alexander**  
184 posti  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

**SALA 2** **Shrek 2**  
448 posti  
15:45-17:45 (E 7,00)

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 3** **La foresta dei pugnali volanti**  
181 posti  
15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

**SALA 4** **Ray**  
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

**SALA 5** **Saw - L'Enigmista**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Alla luce del sole**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
**via Piave, 13 Tel. 019850542**  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**

**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

**800 posti** **The Aviator**  
16:30-19:30-22:30 (E 6,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**  
**via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419**  
448 posti **Alla luce del sole**  
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018230997  
400 posti **Quando meno te lo aspetti**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**

**GASSMAN**  
Tel. 019669961

300 posti **Saw - L'Enigmista**  
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**

**CINE ABBA**  
**via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353**  
480 posti **Alexander**  
16:00-19:30-22:20 (E 5,50)

**FINALE LIGURE**

**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **The Aviator**  
15:00-18:00-21:15 (E 6,50)

**LOANO**

**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
400 posti **The Aviator**  
15:00-18:00-21:00 (E 6,50)

### teatri

#### Genova

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Sir, 1 Tel. 010589329  
riposo

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Oggi ore 15:30 **Così fan tutte** di Lorenzo Da Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Netopil, regia Michael Hampe

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Asola, 4 - Tel. 010534230  
Martedì ore 15:00 **Trionfo dell'Amore** con Ugo Pagliai, Paola Gassman, Mascia Musy, regia di Luca De Fusco

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Martedì ore 15:00 **Trionfo dell'Amore** con Ugo Pagliai, Paola Gassman, Mascia Musy, regia di Luca De Fusco

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Giovedì ore 17:00 **La via d'**

